

SARNO

e la sua rappresentazione

IMMAGINI DI UNA METAMORFOSI URBANA

CATALOGO DELLA MOSTRA A CURA DI
Antonio Milone e Rosario Petrosino



SARNO

e la sua rappresentazione

IMMAGINI DI UNA METAMORFOSI URBANA

mostra fotografica

30 giugno - 31 luglio

Villa Lanzara - del Balzo

PROGETTO

IL DIDRAMMO srl

MOSTRA

Ideazione e cura di
Rosario Petrosino

Progettazione percorso espositivo
Fernando Calì

Trattamento digitale delle immagini
Francesco Petrosino

Pulizia dei fototipi
MuDiF, laboratorio di restauro e conservazione, Sarno (SA)

Stampa digitale delle immagini
IL DIDRAMMO srl, Nocera Inferiore (SA)

Allestimento percorso espositivo
Associazione Culturale IL DIDRAMMO,
sede operativa Valle del Sarno, Sarno (SA)

Allestimento immagini
DEA line snc, Nocera Inferiore, (SA)

CATALOGO

A cura di
Antonio Milone e Rosario Petrosino

Contributi di
Federico Cordella, Antonio Milone, Rosario Petrosino

Ideazione, realizzazione grafica coordinata e impaginazione
Emiliano Milone

Stampa e allestimento
Valtergrafkart, Moliterno (PZ)

Editore
Valentina Porfidio Editore, Moliterno (PZ)

ISBN
978-88-98579-28-0

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati in tutti i Paesi.

indice

PRESENTAZIONI

Francesca Casule 5
*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Salerno e Avellino*

Giuseppe Canfora 8
Presidente della Provincia di Salerno - Sindaco del Comune di Sarno

Vincenzo Salerno 9
Assessore alla Cultura del Comune di Sarno

Vincenzo Petrosino 11
Presidente dell'Associazione Culturale Il Didrammo

SAGGI

Imago Sarni. Memoria e metamorfosi di una città meridionale 13
di Antonio Milone

Cartografia e urbanistica. Le trasformazioni del territorio di Sarno 55
dal XVIII al XX secolo
di Federico Cordella

La città fotografata. La raffigurazione della scena urbana 77
di Rosario Petrosino

CATALOGO 83

DIDASCALIE E REFERENZE FOTOGRAFICHE 155



Con il contributo della UOD 04
"Promozione e valorizzazione
musei e biblioteche"



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
di Salerno e Avellino



Comune di Sarno

SPONSOR TECNICO



Soluzioni per l'Edilizia

La fotografia, nata in pieno Ottocento positivista, ai suoi albori è considerata soprattutto un mezzo scientifico attraverso il quale la luce provvede in modo quasi automatico — e dunque apparentemente oggettivo — a riprodurre il mondo naturale del quale fa parte. È quanto teorizza peraltro lo stesso Daguerre già nel 1839, anno in cui viene resa nota la sua invenzione, affermando che “il dagherrotipo non è solo uno strumento per disegnare la natura... le dà il potere di riprodurre se stessa”. Con parole non dissimili due anni dopo Gioacchino Belli scrive nel suo *Zibaldone* che “non più l'uomo ma la natura stessa è fatta di sé medesima pittrice”, descrivendo il procedimento fotografico nella nuova versione in realtà elaborata da Talbot.

Va evidenziato come Napoli, grazie al suo ruolo di capitale del Regno Borbonico, sia tra le prime città italiane ad effettuare, fin dalla fine del 1839, prove sperimentali di fissaggio dell'immagine formatasi nella camera oscura, e si conferma anche in seguito il centro più attivo del Meridione. Da professionisti italiani e francesi vengono aperti numerosi studi, ai quali faceva capo l'attività di riproduzione fotografica di Napoli e dintorni, Pompei, costiera amalfitana e ruderi delle città della Magna Grecia. A questo proposito si deve segnalare come fin dagli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento si sia fatta strada tra l'altro l'idea di adottare la fotografia come mezzo scientifico di supporto all'indagine archeologica e alla catalogazione scientifica.

Sempre a Napoli, ma vi sono analoghe manifestazioni a Venezia, si sviluppa anche una fotografia di costume (assai richiesta dai turisti dell'epoca) nell'ambito della quale venivano ritratti venditori ambulanti e accattoni dei vicoli e dei bassi di Napoli, fissati in foto talvolta costruite in studio (come voleva la nascente voga del ritratto fotografico), ma più sovente colte nella loro autenticità per strada, segnando l'inizio dell'uso della fotografia come reportage sociale.

Nel tempo, la presunta oggettività dell'immagine fotografica è entrata in crisi ed è apparso evidente, quando non affermato come scelta consapevole dagli stessi autori, che anche la fotografia conserva ampi spazi di quella ‘interpretazione’ della realtà naturale che inizialmente si riteneva appannaggio delle sole arti maggiori. Dagli anni Settanta del Novecento in poi, grazie anche alla lettura critica strutturalista, la fotografia assume un ruolo autonomo quale forma d'arte e veicolo di comunicazione di significati artistici. Resta tuttavia fermo il suo prezioso e insostituibile ruolo di documentazione, che è stato per molto tem-

po sottovalutato, impedendogli di spiegare pienamente le sue potenzialità. Non si può dunque che salutare con estremo piacere iniziative quali l'istituzione del Mudif, il Museo Didattico della Fotografia, riconosciuto dalla Regione in base alla legge 12/2005, al quale Sarno ha dato stabile ospitalità.

L'idea di una mostra fotografica sul territorio del comune di Sarno — per restituire la 'cortesia' dell'ospitalità con una mostra dedicata al territorio a partire dall'Unità d'Italia — è nata alcuni anni fa ed ha visto la Soprintendenza di Salerno fra gli enti che la promuovevano. Nel corso degli anni il Mudif ha infatti acquisito numerose raccolte di fotografie dell'Agro Nocerino, insieme a fotografie ed apparecchiature di diverse epoche.

Già la morfologia del suolo racconta i capisaldi della storia del territorio: l'acqua, la pianura, la montagna, a cui si aggiunge il sole, e con esso la luce. Alle falde dei monti si trovano le sorgenti del Sarno, le cui acque, fin dall'antichità, sono state così fondamentali per l'irrigazione dei campi della pianura, resi fertili dalle eruzioni del vicino Vesuvio, da spingere le popolazioni locali alla divinizzazione del fiume (con esiti non dissimili da quanto avvenuto per il Tevere o il Nilo), come emerge nelle rappresentazioni della fonte marmorea di S. Egidio del Monte Albino o nei numerosi reperti archeologici rinvenuti a Pompei ed oggi al Museo Nazionale di Napoli. Altri reperti, venuti alla luce nei decenni passati in località Foce, sono oggi conservati ed in parte esposti nel settecentesco Palazzo Capua nel centro cittadino, nel quale il Mibact ha collocato il Museo Archeologico della Valle del Sarno.

Nell'area le acque fluviali sono state tuttavia anche essenziali per la produzione industriale, a cominciare da quella serica, introdotta fin dal XV secolo e sviluppatasi progressivamente fino a divenire, dopo l'Unità d'Italia, stimolo allo sviluppo di un autentico polo industriale.

Alla pianura fa da contrappeso la montagna, il Saretto, alla cui sommità sorge il castello con una poderosa cinta urbana, che si collega con il castello e la fortificazione di Gragnano, sull'altro lato verso la costiera, a difesa del territorio e di Napoli. E proprio questo castello, di memoria longobarda, dà origine ad uno dei più antichi insediamenti, noto come Terravecchia, dal quale prende le mosse il processo di urbanizzazione del territorio. I palazzi più antichi nascono lungo la fascia pedemontana, in una striscia lunga e solo a tratti aggregata. Segno tangibile della vitalità economica di Sarno alla vigilia dell'Unità d'Italia è la realizzazione del tratto ferroviario Sarno-Mercato San Severino, inaugurato nel 1861 e destinato a far parte della linea che, partendo da Capua, attraverso la galleria di Codola (detta 'dell'Orco', con i suoi 442 metri la più lunga galleria ferroviaria dell'epoca) si allungava fino a Mercato San Severino per poi procedere verso l'Irpinia. Come avviene in molte altre località, nella fase di istituzione dei comuni, anche a Sarno gli spazi in cui collocare le funzioni della nuova unità amministrativa vengono

recuperati da strutture conventuali, la cui soppressione si doveva alle nuove leggi sabauda emanate a partire dal 1861. È infatti un braccio del convento di San Francesco, quello più esterno, a fornire la struttura per il nuovo Palazzo di Città, detto anche Palazzo San Francesco. Il progetto del nuovo edificio si deve all'arch. Antonio Curri, che nel 1888 delineò anche la piazza antistante, disegnando il monumento in lega metallica di Mariano Abignente, gloria della storia sarnese nella Disfida di Barletta. Il palazzo del comune diventa uno snodo fondamentale della nuova città, una funzione che ancora oggi ricopre in quanto fondale di un lungo viale, uno degli assi viari della città moderna. L'articolazione stradale più antica gli passa davanti, costeggia la collina, attraversa l'abitato del centro storico, supera una delle sorgenti del fiume e ci porta ad un antico mulino. È un racconto articolato e affascinante, la cui tutela è uno dei compiti del Mibact, che si esterna attraverso l'attività della Soprintendenza, a partire dai vincoli (come quello del Castello e della cinta muraria, dei palazzi storici nonché, recentemente, dei mulini di Lavorate), fino al fondamentale contributo al restauro di chiese ed opere d'arte – a cominciare dal duomo di Episcopio con le opere di Angelo Solimena – fornito negli anni successivi alla terribile alluvione del 5 maggio del 1998.

È pertanto coerente con l'impegno da sempre profuso da questa Soprintendenza dare un segno di attenzione, al pari delle altre istituzioni presenti sul territorio che operano per la sua tutela e la sua crescita culturale, a questa bella mostra di fotografie storiche, che restituisce una dimensione di conoscenza degli spazi urbani nella loro progressiva trasformazione.

Francesca Casule
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Salerno e Avellino

“Dietro Scafati sulle rive del Sarno, ci sono delle meravigliose campagne, l’una legata all’altra da chiome d’alberi storti, bassi e muscolosi, da cui spunta qualche tetto di casa colonica più alta delle altre, i campanili delle chiese dei varii numerosi paesi nascosti nella vegetazione e qualche spalla erbosa di collina. In mezzo vi gira il Sarno, che ha la fonte a San Mauro e la foce nel Tirreno, con acque limpide e celesti, tra rive abitate da canne, grilli e rane”. Fantasia letteraria o realtà, questo è il nostro territorio come sgorga dalla penna del nocerino Domenico Rea poco dopo la fine della guerra e tutti facciamo fatica a riconoscere nel coacervo inestricabile della nostra contemporaneità i centri urbani e le campagne così come ancora erano vividamente percepibili fino a qualche decennio fa.

Il Museo didattico della fotografia, che abbiamo il piacere di ospitare nei locali di proprietà comunale dell’ex-convento di San Vincenzo a Terravecchia, con questa mostra, che ha il sostegno della Regione Campania e il patrocinio della Soprintendenza e del comune, vuole favorire proprio la riscoperta del paesaggio urbano di Sarno nel suo percorso storico, artistico e architettonico.

Nei saggi introduttivi che accompagnano il volume si dipana la memoria della città, la costruzione della sua immagine, le tappe delle trasformazioni urbanistiche nel quadro dell’evoluzione storica del centro dalle notazioni letterarie dell’antichità alle origini altomedioevali dell’insediamento. Se ne ripercorre la storia dal Rinascimento all’Ottocento accompagnati dalle parole dei letterati, dalla documentazione archivistica e cartografica fino ad arrivare all’età contemporanea, con la metamorfosi di Sarno cittadina industriale, l’espansione a valle della prima metà del Novecento, i danni bellici e la ricostruzione.

Questo lavoro è utile anche perché fonde le memorie di viaggio di scrittori e pittori con le testimonianze storico-documentarie (anche del nostro archivio storico comunale), riporta alla luce brani dimenticati, litografie racchiuse nelle riviste di divulgazione ottocentesche, apre gli scrigni segreti della memoria fotografica dei sarnesi tra Otto e Novecento, rappresentandoci un quadro esauriente della storia per immagini di una città meridionale che ha avuto un solido passato, sul quale dobbiamo poggiare le basi del suo futuro.

Giuseppe Canfora
Presidente della Provincia di Salerno
Sindaco del Comune di Sarno

I testi raccolti nel catalogo Sarno e la sua rappresentazione. Immagini di metamorfosi urbana — con rigore e competenza selezionati dai curatori Antonio Milone e Rosario Petrosino — illustrano i caratteri peculiari della veduta di città: Sarno ‘ritratta’ attraverso le tecniche rappresentative, l’evoluzione della rappresentazione urbana tra età moderna e contemporanea, i progressi dell’arte cartografica, senza tralasciare i temi del paesaggio in pittura e le sue evoluzioni, i processi di urbanizzazione e gli squilibri contemporanei tra centri principali e territorio, le metamorfosi dell’immagine di città tra Otto e Novecento, i rapporti tra letteratura e pittura, accompagnati in un percorso iconografico che possiamo ripercorrere nella mostra allestita dal Museo didattico della fotografia negli spazi suggestivi del sottotetto di Villa Lanzara-del Balzo. Proprio a partire da questa iniziativa l’edificio di proprietà comunale si apre alla città e alla cultura, non solo locale, per offrire un luogo di scambio e un motore per le iniziative di promozione del territorio nei suoi aspetti storici, artistici, culturali.

Tra le vedute si resta affascinati nel vedere la più antica, quella di Francesco Cassiano de Silva, artista attivo a Napoli intorno al 1700. Sarno è ritratta dalla pianura, con l’abitato digradante sul versante della collina dominata alle spalle dal castello e dalla torre e lambito, in basso, dal corso del fiume attraversato da un ponte ad arcate che giunge serpeggiante fino alla foce custodita da una torre (probabilmente quella di Scafati). Il volume ripercorre le tappe più significative nel nostro territorio di letterati e artisti. Questi vagabondaggi, oltre ad essere virtuosistiche variazioni sul tema della pittura di paesaggio, fertili annotazioni per una nuova poetica dello sguardo, offrono ai nostri occhi famelici, scorci ormai perduti di un paesaggio di storia, tra uomo e natura, che non potrà più ritornare. La mostra presenta un quadro della storia della città, del suo assetto urbanistico e dei suoi monumenti anche nel periodo cruciale tra l’età risorgimentale e la prima metà del Novecento, quando nasce la fotografia, si sviluppa la stampa e la litografia e Sarno partecipa, come altre città del Mezzogiorno e d’Italia, a questa incipiente civiltà dell’immagine.

Il volume Sarno e la sua rappresentazione. Immagini di una metamorfosi urbana permette, dunque, di ritornare alla riflessione sul senso delle nostre città e dei segni che conservano; le carte geografiche, le piante topografiche, le vedute di paesaggi e monumenti vanno considerati quali tasselli di un discorso più ampio che travalica la nostra esperienza. Le sue immagini riportano alla memoria le condizioni della città

in un recente passato e fanno nascere una nuova consapevolezza del patrimonio storico e culturale, architettonico e artistico di Sarno, con l'ineludibile fine di tutelare quanto ancora sopravvive del nobile passato cittadino e intraprendere un percorso di valorizzazione delle emergenze monumentali.

*Vincenzo Salerno
Assessore alla Cultura
del Comune di Sarno*

Questa articolata iniziativa — Presentazione, Mostra fotografica e Catalogo — aggiunge un ulteriore contributo alla ricostruzione documentale della incessante e pervasiva trasformazione del territorio sarnese.

Un percorso che unisce la singolare vocazione de IL DIDRAMMO e la ricerca iconografica d'epoca per restituire alla Città ed al suo territorio le tracce più salienti dell'evoluzione e dello sviluppo del suo assetto urbanistico, monumentale, economico-produttivo, nel contesto di quell'incalzante passaggio che ha accompagnato la civiltà rurale verso quella industriale.

Una tessitura ricostruttiva che abbraccia un periodo relativamente breve ma, nel contempo, densissimo di eventi di carattere epocale: il Risorgimento e l'Unità Nazionale, lo sviluppo economico e industriale, le avventure coloniali, la prima e la seconda guerra mondiale, il periodo della dittatura fascista, il primo dopoguerra. Un racconto che si serve di reperti iconografici, di fermo-immagini parlanti nella loro fissità tecnica e che si snoda per confronto con il presente per sostanziare la memoria di questa Città. La Mostra fotografica e il presente catalogo segnano l'instancabile impegno speso nella ricerca, nel recupero dei materiali fotografici e nella loro conservazione oltre che l'originale riduzione e rappresentazione museale ad unità organizzativa pluritematica.

Un particolare ringraziamento va rivolto agli autori dei saggi introduttivi al presente catalogo, Antonio Milone, Federico Cordella, Rosario Petrosino. Consiglio vivamente la lettura dei loro densissimi e originali contributi, aiuteranno a guardare le foto con uno sguardo di riflessione e di dettaglio con una diversa consapevolezza, capace di far cogliere il volto caratterizzante della città nonostante le profonde modifiche e le forti manomissioni succedutesi a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Un impegno ed un risultato che va apprezzato perché segno e sintesi anche di una efficace sinergia con l'Assessorato di riferimento del Comune e con l'intera Amministrazione comunale presieduta dal Sindaco dott. Giuseppe Canfora, oltre che con la Regione Campania settore Musei e Biblioteche, il cui co-finanziamento ha consentito la piena attuazione del progetto.

Dunque, proprio questa proficua intesa consente, anche con il presente catalogo, di aggiungere un ulteriore mattone alla memoria di questa Città e della nostra Regione. Anzi, come per altri eventi analoghi, per i quali ci siamo spesi per la cittadina che ci

ospita così generosamente da tempo, ci sentiamo ancor più impegnati a proseguire il lavoro di ricerca storica. Quanto oggi consegniamo all'intero territorio sarnese è soltanto una ulteriore tappa dell'indagine storico-iconografica del Mudif; infatti, non ci è di peso né ci spaventa continuare a 'pedalare' con lo stesso impegno e rispetto per l'identità locale e non minore determinazione e passione per la memoria.

Vincenzo Petrosino
Presidente dell'Associazione Culturale
IL DIDRAMMO

Imago Sarni. Memoria e metamorfosi di una città meridionale

di Antonio Milone

DAL FIUME ALLA CITTÀ

La città di Sarno ha avuto dalla storia un destino speciale, di esistere prima di essere nata. Esistere nel nome di un fiume che costituirà segno geografico, carattere paesaggistico, storia e memoria del luogo e della terra che lo circonda.¹ Sarno, sorta nell'alto medioevo, accoglierà l'eredità del corso d'acqua dopo gli stravolgimenti accaduti nel suo ba-

cino lungo tutto il primo millennio: la distruzione o il seppellimento di grandi insediamenti, come le antiche Nocera, Pompei e Stabia; la conseguente dispersione della popolazione riaggregatasi in casali di pianura lontani dal fiume ormai paludoso o in nuove città poste alle radici dei monti come, appunto, Sarno. L'insediamento prende il nome dal fiume innanzitutto perché esso nasce nel suo territorio. Le principali sorgenti, Foce, Palazzo e Santa Marina racchiudono l'intero luogo, dal centro cittadino agli abitati sparsi di Foce, Episcopio, San Vito e Lavorate. Probabilmente con Sarno all'inizio si intendeva designare la vasta area bagnata dal fiume, come si coglie, ad esempio, nella epigrafe funeraria del console napoletano Bono

¹ La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dall'European Research Council all'interno del Settimo Programma Quadro (FP7/2007-2013) / ERC Grant agreement n° 263549; ERC-HistAntArtSI project Università degli Studi di Napoli Federico II, PI Bianca de Divitiis. Il presente testo costituisce la sintesi di un lavoro più ampio su cultura antiquaria, arte e letteratura a Sarno tra medioevo e età moderna. Per tutte le fonti sull'antichità, Fausto Longo, *Sarno*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XVIII, Pisa 2010, pp. 362-372.

(832-834), dove si riferisce che aveva devastato “loca sarnensis”. Di lì a poco, con la nascita, nei pressi dell’antica strada romana della *Capua-Rhegium*, di un insediamento stabile abbarbicato sul versante terrazzato del Saretto (che sarà poi Terravecchia), allo sbocco di una delle sorgenti del fiume, Rio Palazzo, il nome Sarno avrebbe designato la città, la più grande a vegliare sul territorio attraversato dal corso d’acqua.² Intanto, nella parcellizzazione dello spazio geografico figlia della dissoluzione dell’unità socio-politica del mondo romano si frantumava anche l’identità del fiume e nel lungo millennio tra medioevo e età moderna esso assumerà, nei suoi vari tronchi, nomi diversi come Scafaro/Scafati o Dragonteo/Dragoncello. I tre idronimi coesisteranno per vari secoli nel mondo del pressappoco fino a quando l’affermazione dell’universo della precisione, impoverendo la plurivocità del nome, farà prevalere la denominazione principe, quella classica, marchiata dal sigillo letterario. All’alba del medioevo, lo storico bizantino Procopio di Cesarea, nel *De bello gothico*, raccontando della battaglia

² La menzione di “Sarnum” tra le città campane compare sia nella *Cosmographia* dell’Anonimo ravennate (sec. VII) che nei seriori *Geographica* di Guidone (che dipendono dalla prima) ma per il contesto e la datazione si deve trattare di una postazione sul fiume Sarno nei pressi di Pompei piuttosto che della nostra città (*Ravennatis anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, edizione a cura di M. Pinder, G. Parthey, Berlino 1860, pp. 264, 333, 472, 509). Tra le più antiche attestazioni, nel capitolare di Radelchisio e Siconulfo (848) compare Sarno come “parvulum castrum”.

finale (553) tra Teia e Narsete nella pianura bagnata dal Sarno traccia un rapido schizzo dell’area (lib. IV, 35), dominato dalla presenza del Vesuvio, allora in piena attività, dalle cui falde, secondo l’autore del VI secolo, scaturiscono sorgenti di acqua potabile che formano un fiume di nome Dracone (o Draconte), che scorre nei pressi della città di Nocera (l’unica città dell’area ancora in piedi).³

Escluso l’errore del Vesuvio, inequivocabilmente si tratta del Sarno e inequivocabile è anche il significato del suo nuovo nome. Questo battesimo si deve alla credenza medievale che presso le paludi, nei luoghi malsani si annidasse un drago, testimoniata ancora in pieno Umanesimo dal racconto del drago dal fiato esiziale nella grotta di Mondragone nel *De bello neapolitano* (1499) di Pontano.⁴ Il Sarno, proprio per il suo regime idraulico e la conformazione del bacino, allora come oggi, in assenza di regimentazione, tende a creare naturalmente aree acquitrinose contro cui l’uomo combatte da millenni per strappare terreno formidabilmente fertile ai rivoli del fiume. Di questa natura è eco già nella letteratura antica come testimoniano, nel I secolo d. C., Columella nel *De re rustica*, quando ricorda “dulcis Pompeia palus” (lib. X, 135-136) riferendosi alla pianura solcata dal fiume

³ Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, edizione a cura di Domenico Comparetti, voll. 4, Roma 1895-1898, IV, pp. 259-262.

⁴ Liliana Monti Sabia, *Pontano e la storia. Dal De bello neapolitano all’Actius*, Roma 1995, pp. 152-153.

me ai piedi della città, e Lucano nella *Pharsalia* quando, elencando i fiumi dell’Appennino, menziona il Sarno “nocturnaeque editor aurae” (“esalatore di nebbie notturne”, lib. II, 423).

Il corso d’acqua era tuttavia ben noto nell’antichità, potendo fregiarsi di una citazione nell’Eneide di Virgilio; un ricordo che ne perpetuerà il nome nel medioevo e nell’età umanistica. Il poeta, passando in rassegna i popoli italici che combattono con Turno contro Enea, ricorda Eballo, figlio del re di Capri Telone, che dominava anche “Sarrastis populos et quae rigat aequora Sarnus” (“i popoli sarrasti e quel che bagna il fiume Sarno”, lib. VII, 738); qui Virgilio sembra evocare il ricordo storico delle prime colonie greche sulle isole campane e dei loro traffici con l’interno della futura Campania felix.

La menzione virgiliana accende un faro sul fiume e, di conseguenza, sulla città. In un centone di pieno Trecento frutto dell’ambiente protoumanistico della capitale del regno angioino troviamo un lacerto di commento del VII libro dell’*Eneide* che pone in relazione il testo virgiliano con la geografia contemporanea: attualizzando le imprese di Eballo, si narra che “in Campaniam veniens cepit civitates multas et oppida, scilicet Sarnum, sicut uocata a flumine quod inde fluit exit [sic], et loca omnia planitie, usque quo fluvius Sarnus currit, cepit”.⁵

⁵ Il testo trecentesco, che contiene inserti boccacciani dalle *Genealogie deorum gentilium* che lo fanno datare al 1373 circa, è conservato in una copia quattrocen-

tesca, non sempre corretta, eseguita da Belardino da Policastro a Sessa nel 1479 (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms IX C 24, c. 93r: Arianna Pecorini Cignoni, *Note filologiche sulla tradizione autografa delle Genealogie deorum gentilium di Giovanni Boccaccio*, in “Variacultura”, I, 2001, pp. 3-26). Ringrazio il collega Giancarlo Abbamonte e la laureanda Raffaella Di Martino per la segnalazione e i preziosi suggerimenti.

Il legame indissolubile tra la memoria antica del fiume e la città novella viene sancito da Boccaccio, in relazione, naturalmente, con l’ambiente da cui proviene il commento virgiliano in cui compare per la prima volta la città di Sarno ma che, da par suo, amplia il quadro delle conoscenze. Lo scrittore fiorentino, infatti, redige un’ampia ed accurata voce sul Sarno nel *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris* (1355-1374), un’enciclopedia geografica sul modello di quelle antiche e della tarda latinità composta sotto l’influenza di Petrarca che gli aveva trasmesso la passione per i geografi antichi e per la precisione nell’indicazione dei luoghi in nome di una topografia finalmente realistica, come appariva già nell’*Itinerarium syriacum* (1358), dove il quadro offerto dal poeta di Napoli e dei Campi flegrei è ormai lontano dalla lettura simbolica del pieno medioevo.⁶

⁶ Per il testo, Giovanni Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, edizione a cura di Manlio Pastore Stocchi, in G. B., *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, vol. VII-VIII, Milano 1998, II, pp. 1866, 1970. Boccaccio ricorda anche il “Sarnus mons” posto “medius inter Pompeianum agrum et Salernitanum, ex quo magno cum murmure Sarnus erumpit fluvius apud Sarnum oppidum, in montis radicibus constitutum”.

Il letterato descrive il corso del fiume, mostrando un'accurata conoscenza dei luoghi: parla delle sorgenti e del suo corso “pluribus in locis vasto saxei montis murmure funditur” (“si spande in molti luoghi con gran mormorio del monte sassoso”); dell'abbondante portata, tale “quam amplissimas paludes fecerit, incolas nebulis quibus semper abundat, infestas nimium” (“da creare vastissime paludi, troppo fastidiose per gli abitanti per le nebbie delle quali sempre è ricco”), paludi che si estendono fino alle radici del Vesuvio presso il territorio di Pompei, dove il Sarno si riconduce in un unico alveo (“ex quibus tandem in alveum coactus Pompeianum sub Vesubio monte irrigat agrum”). Qui lo scrittore, con metodo del tutto moderno, fonde le testimonianze antiche con una fotografia del territorio; infatti, il fiume, allora molto più che oggi, fino all'arrivo nei pressi di Scafati-Pompei non scorreva in un corso (quello che poi sarà il fiume Scafaro) ma si distribuiva nella pianura con tutti i suoi rivoli.

Boccaccio, dopo la descrizione del fiume, viene a parlare, primo tra tutti, della città di Sarno “quod fontibus eius imminet” (“che sorge sopra le sue sorgenti”); da un punto di vista diverso, nella voce “Sarnus mons” dirà che “Sarnum oppidum, in montis radicibus constitutum” (“la città di Sarno è insediata alle pendici del monte” omonimo). Registra il fenomeno che si riscontra sul territorio per cui “ligneos fustes, paleas, frondes et quodcunque

in eum cadat lapideo paucis in diebus cortice tegit” (“il fiume in pochi giorni copre di una scorza di pietra rami, fusti, fronde e qualsiasi cosa vi cada”). E, a riprova della sua conoscenza della città, segnala che “facendo ciò continuamente offre agli abitanti materiale con cui costruire le case” (“et assidue agens materiam prebet incolis ex qua domos conficiant”).

Conclude con una nota antiquaria: su ordine di Nerone, dalla città, poco più in alto della radice del monte fu edificato in elevato un acquedotto, iniziato con pilastri e arcate di laterizio, e condotto fino a Miseno, avente (come giudico) XLV miglia di lunghezza (“Ex hoc Neronis Caesaris iussu paulo altius a radice montis inchoatus pilis fornicibusque latere cocto factis superedificatus aquae ductus est et ad Misenum usquam protractus est, habens (ut arbitrator) .XLV. mil. p. longitudinis”). Aveva già menzionato la notevole infrastruttura romana in un'opera anteriore, *De casibus virorum illustrium* (1356-1359) scritta sulla scia petrarchesca del *De viris illustribus*: anche qui ricorda la piscina di Miseno “in quam per aqueductum ex cocto lapide constructum per pilas arcusque quadraginta sex milibus passuum vel amplius tractum a Sarno affluentissime aquae deduci fecit” (lib. VII, cap. IV); dal testo si deduce che la convinzione che il condotto partisse da Sarno fosse dovuta alla presenza delle copiose sorgenti del fiume.

Boccaccio attribuisce alla volontà di Nerone la realizzazione dell'acquedotto

sulla base di Svetonio, sua fonte primaria per la biografia dell'imperatore, che nel *De vita caesarum* racconta della realizzazione di una piscina coperta costruita per farvi confluire tutte le acque termali di Baia (lib. VI, 31), costruzione probabilmente confusa con la *Piscina mirabilis*, recapito dell'acquedotto romano di età augustea che passava per Sarno noto anche a Boccaccio. Lo scrittore mostra però la volontà di aggiornare il testo sulla base delle conoscenze erudite del suo tempo; sappiamo infatti che l'acquedotto antico che passava per Napoli si riteneva partisse da Sarno come rivela un documento della cancelleria angioina del 1276: “aqueductus seu conductus per quas aqua decurrit a Sarno ad fontem Formelli”⁷

L'autore descrive quindi ciò che probabilmente ha visto o che gli è stato riferito con grande dovizia di particolari e mostra di possedere, lui o il suo erudito suggeritore, grande occhio per le antichità: infatti, Terravecchia, insediamento originario della città, mostra ancora le tracce di un ampio brano di acquedotto con pilastri e arcate su cui

⁷ Giovanni Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, edizione a cura di Pier Giorgio Ricci, Vittorio Zaccaria, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, vol. IX, Milano 1983, pp. 604-606. Per il lungo passo del *De bello gothico*, Procopio, *De bello cit.*, vol. I, Roma 1895, pp. 71-77; per la documentazione angioina (Registro n. 1268, c. 64r-v), Antonio Chiarito, *Comento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione De instrumentis conficiendis per curiales dell'imperator Federigo II*, Napoli 1772, pp. 125-126; Italo Sgobbo, *Serino. L'acquedotto romano della Campania. Fontis Augustei Aqueductus*, in «Notizie degli scavi», 1938, pp. 75-97, alla p. 82.

poggia la parte frontale del sistema murario cittadino che si apre sullo slargo con le sorgenti di Rio Palazzo, luogo del mercato nel medioevo e domina tutta la pianura sottostante. Si deve trattare di un monumentale by-pass realizzato per la manutenzione o in occasione di una ostruzione del condotto sotterraneo originario; utilizzato dai primi abitanti del colle per munirsi di una difesa, servirà alla città per entrare dalla porta principale nell'Umanesimo grazie all'attenzione di uno dei maggiori letterati del medioevo italiano.

I testi elaborati da Boccaccio offrono, nella chiara icasticità del dettato latino, la *forma urbis* definitiva della città, che sarà riflessa nelle rappresentazioni successive: un centro, costruito con la materia generata continuamente dal fiume e immerso nella natura tra il Sarno che solca la pianura e i monti che da esso sorgono. Tutto, agli occhi dello scrittore, appare dominato dal fiume, che dà il nome sia alla città che al monte, plasma gli edifici, permea di sé l'intero abitato, alimenta l'acquedotto antico.

Nella prima metà del Cinquecento si accende l'attenzione sul condotto e il viceré don Pedro de Toledo ordina all'ingegnere Pietro Antonio Lettieri di eseguire un'ispezione per un possibile ripristino dell'acquedotto di Serino e nella sua relazione compilata nel 1560 (ma pubblicata solo nel XIX secolo) egli descrive tutto il percorso e il suo attraversamento di Sarno, offrendo un rapido sguardo sulla conformazione urbanistica e territoriale: “Per sotto la Serra

de Paterno escie al piano de Sarno pur per sotto terra. Et nelapiù alta parte et per sotto la Serra de Paterno si è trovato uno spiraculo, et una gradiata che scendeva sì ad bascio alo formale; fatto l'uno et l'altra per una infinità decande, dentro la salece viva; che è una cosa molto laboriosa et admiranda et quasi impossibile ad investigare il modo et la maniera con che fo fatta tale opera; deppoi tira per detto piano sempre per sotto terra con li suoi spiracoli; et dà sopra la Terra vecchia de Sarno, et per sopra lo palazo del p. conte de Sarno, dove se vedono grandissime fabbriche, et tira lo alto verso le habitacioni de Piscopio; et escie nella Torricella, che sta sopra la Foce de Sarno, dove sono più molini dell'acqua che nasce in detto luochio; et seguitando per la falda de la montagna escie in quelli acquedutti fatti sopra certi archi grandi de mattoni, quali sono nella via che se va da la Foce ad Palma".⁸

Lettieri ha compiuto un'accurata ispezione e chiari sono i riferimenti al territorio e alla città: parte dal monte che divide Sarno da Castel San Giorgio e

⁸ La relazione di Pietro Antonio Lettieri, copiata da Giovanbattista Bolvito, è contenuta in Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, voll. 10, Napoli 1797-1805, vol. VI, 1803, pp. 382-411, alle pp. 400-401. Tra i primi a menzionare le ricerche di Lettieri il letterato Benedetto Di Falco, il primo descrittore di Napoli come ebbe a definirlo Croce (Benedetto Croce, *Il primo descrittore di Napoli Benedetto Di Falco*, in «Napoli nobilissima», n.s., I, 1920, 49-51, 81-83), che dimorò a Sarno dal 1545 ospite dei Tuttavilla: Benedetto Di Falco, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, edizione a cura di Tobia R. Toscano, Napoli 1992, pp. 138-139.

attraverso l'intero abitato dal centro, dove le "grandissime fabbriche" sono gli archi e i pilastri visti da Boccaccio, ubicati nei pressi del palazzo comitale, che dà il nome al rivo omonimo che vi sgorga accanto, fino a Episcopio e Foce, dove menziona la Torricella e i mulini che tanta parte hanno avuto nella storia della città ricordando in ultimo il ponte canale, le Mura d'arce che costituiscono l'altro resto imponente dell'acquedotto nel territorio sarnese non menzionato da Boccaccio.⁹ Il tavolario resta sbalordito dal traforo nella Serra di Paterno all'imbocco del territorio cittadino riscoperto nel secolo XIX dalle perlustrazioni dell'architetto napoletano Felice Abate e dal sindaco e storico cittadino Giacinto Normandia, che ne darà accurata relazione nel 1856 negli stessi anni in cui, nei pressi, veniva scavata la Galleria dell'Orco, il primo tunnel ferroviario del Regno delle due Sicilie, inaugurato nel 1858 per collegare Sarno con Mercato San Severino lungo la tratta ferroviaria delle Puglie.¹⁰

ALLE SOGLIE DELL'UMANESIMO

Virgilio e Boccaccio mentori, anche per Sarno, come per altri centri campani

⁹ Enrico Cosimi, *Fons augusteus. Le Mura d'arce di Sarno ed il doppio canale di Palma Campania*, in «Gradus», 2008, 3/1, pp. 23-42.

¹⁰ Felice Abate, *Intorno all'Acquedotto Claudio*, Napoli 1842; Giacinto Normandia, *Sul traforo claudiano scoperto nella montagna Paterno in Sarno. Breve cenno di G.N.*, Napoli 1853; per il traforo, Filippo Cirelli, *Un tunnel nel nuovo tratto di ferrovia da Sarno a San Severino*; Ippolito Certain, *Il tunnel al Passo dell'Orca*, in «Poliorama pittoresco», 18, 1858-1859, pp. 163-166.

più blasonati, si aprono le porte del Rinascimento. La città che si mostra alle soglie dell'età moderna si è sviluppata in tutte le sue principali componenti.

Il nucleo originario, chiuso da una cinta muraria difesa dal castello dominante, comprende diverse chiese, tra cui San Matteo, San Teodoro e Santa Maria del Castello, già nell'XI secolo è definito "cibitate vetere". Nei pressi doveva sorgere la "domus imperialis", di cui è traccia nella documentazione di età federiciana quando l'edificio, come il castello, erano "exempti", cioè sotto il diretto controllo imperiale (a meno che non fosse una struttura nella pianura per la caccia, divenuta poi la cavallerizza della Longola).¹¹

Il toponimo Terravecchia è segno di una crescita del tessuto urbano nella fascia pedemontana sottostante dalla tipica forma a fuso che si adatta all'andamento dell'antica via consolare che congiungeva le città antiche di Nola e Nocera, che darà vita al quartiere centrale della città, Tabellara, anch'esso

¹¹ Sul castello e le fortificazioni cittadine, Federico Cordella, *A guardia del territorio. Castelli e opere fortificate della valle del Sarno*, Napoli 1998, pp. 109-124. Nello *Statutum de reparatione castrorum* (1241-1245): "Castrum Sarni et Palacium domini imperatoris quod est ibidem, debent reparari per homines eiusdem terre, et potest reparari per homines Sancti Georgii, Bracilianii, Furini et Montis Fortis" (Eduard Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914, p. 111). Secondo le anonime (ma attribuite al canonico G. Greco) *Dilucidazioni di un amico della verità sulle Memorie storico-critiche sulla città di Sarno pubblicate dal canonico Nicol'Andrea Siani*, Napoli 1817, pp. 92-95, la domus era da identificare con il convento di Santa Maria delle Grazie.

cinto da porte.

A nord l'ingresso si apre sul luogo del mercato, sottoposto a Terravecchia, dove fluiscono copiose due sorgenti, del Palazzo e della Pesa, e approfittando di un salto naturale vi sorgono fin dal pieno medioevo mulini donati all'abbazia cavense che nell'area aveva il monastero della Trinità.

A sud la città lentamente cresce avendo come limite dapprima l'insediamento francescano (il cui convento è oggi al centro della città presso il Municipio) e quindi il lungo asse che giunge alla sorgente della Cerola dove si stabilisce un convento dei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne per il ricovero di pellegrini e infermi e presso il cui corso insistevano mulini come in altri rivi dell'area.

Fuori della porta la strada si inoltrava verso gli insediamenti di origine alto-medievale sparsi nella zona boschiva (Villavenere, San Vito, Boscone) lungo la strada che, attraverso il Passo dell'Orco, calava nella piana raggiungendo l'antico centro di Nuceria.

A nord, oltre il mercato nasce nel tardo medioevo il Borgo, dapprima ubicato fuori le mura e anch'esso dotato di strutture ricettive di origine trecentesca, Sant'Andrea (fondazione privata) e la Maddalena (dell'ordine dei Crociferi). Dall'attuale asse principale del Borgo si diparte una bretella che giunge all'importante monastero verginiano di San Giovanni che incrocia il principale percorso altomedievale cittadino che, seguendo il versante, congiungeva Ter-

ravecchia dal lato settentrionale, difeso da una porta con torri, dapprima con Episcopio, frazione sviluppatasi con la nascita della diocesi (1066), e quindi con Foce.

Qui esistono la chiesa dedicata alla Vergine, i mulini che sfruttano l'energia idraulica delle sorgenti principali del fiume, e una porta con torre, accesso strategico alla città da nord, che rappresentava la struttura fortificata connessa al passaggio stretto ("fauces") che ha dato il nome all'area, da cui la strada, come l'antico acquedotto, si dirigeva verso Palma e Nola.¹²

Schiacciata dal peso del fiume, che segnava il termine meridionale della *Campania felix*, allora Terra di Lavoro, la città non trova spazio nella letteratura periegetica che si diffonde con l'Umanesimo sulla scorta della pubblicazione, nel 1469, della *Naturalis historia* di Plinio. Nell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, scritta a metà secolo e prima opera del genere pubblicata nel 1474, troviamo un'articolata descrizione della regione, con la menzione del fiume ma della città solo l'ombra del nome: "Sarnum est oppidum a Sarno fluvio ibi fontes copiosissimos habente dictum"; allo stesso modo riscontriamo nelle altre opere classiche del tempo, dagli *Annales* dell'ecclesiastico Pietro Ranzano (composti a partire dal 1460), fino alla *Descrittione di tutta Italia* di Leandro

¹² Per il Borgo, Alfredo Franco, Federico Cordella, *La chiesa di S. Teodoro martire e il quartiere Borgo in Sarno. Percorsi di storia cittadina dal Medioevo all'Età contemporanea*, Sarno 2014.

Alberti (1550).¹³

La città attira l'attenzione del mondo con la guerra combattuta da Ferrante d'Aragona contro gli Angioini per la successione al regno (1458-1465), quando nel suo territorio si svolge una fase chiave dell'intero conflitto, con lo scontro a Foce e nel centro cittadino tra le due armate, quella dei ribelli accampati nei pressi di Sarno, e l'esercito del re che, dopo un primo assalto vincente dovrà ripiegare rimanendo sconfitto.

L'occasione della battaglia diventa motivo di narrazione del territorio. Prima, tuttavia, Sarno e le sorgenti del fiume appaiono innanzitutto come luogo di delizie. Pio II (1458-1464), componendo la vastissima opera dei *Commentarii* (1462-1463), dove intreccia le sue azioni politiche con gli eventi del suo tempo non disdegnando, in puro stile umanistico, digressioni di carattere geo-storico e antiquario, racconta di un suo viaggio in Campania in occasione di un'ambasceria per la pace a Siena presso re Alfonso agli inizi del 1456, durante il quale vede anche le sorgenti del Sarno, delle quali racconta per primo delle sue acque talmente fredde da

¹³ Flavio Biondo, *Italia illustrata*, edizione a cura di Paolo Pontari, voll. 2, Roma 2011-2014; Pietro Ranzano, *Descriptio totius Italiae (Annales, XIV-XV)*, edizione a cura di Adele Di Lorenzo, Bruno Figliuolo, Paolo Pontari, Firenze 2007, pp. 142, 168-171; Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, in Bologna, per Anselmo Giaccarelli, MDL, p. 168v; Giancarlo Petrella, *L'officina del geografo. La "Descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento. Con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Milano 2004.

gelare in poco tempo il vino rosso ("vidit et fontem Sarni fluvii, cuius tanta frigiditas est ut missa in eo vina nigriora parvo albescant spatio"). La visita fu motivata probabilmente dalla presenza del re in città o, più probabilmente, nei vicini boschi meta frequente delle battute di caccia della corte. Nel protocollo del notaio cittadino Giovanni de Sirico del 1468 troviamo, infatti, la notizia che regna da undici anni Ferrante "eo tempore quo dictus dominus rex singularis annis de mensibus februarii, marci et aprilis moram facebat in civitate Sarni".¹⁴

Qualche anno prima, nell'aprile 1452, in occasione della visita dell'imperatore Federico III al re Alfonso in compagnia della consorte e del dodicenne re Ladislao d'Ungheria, la corte con gli ospiti stette per tre giorni nel Nolano per le battute di caccia. Dell'episodio abbiamo un vivido resoconto in un centone anonimo composto alla fine del secolo XVI ma che riprende notizie più antiche, come mostra anche il passo dove l'autore descrive l'intero territorio nolano, con i monti che "circondano l'amplessima pianura a tondo, come circolate

¹⁴ Enea Silvio Piccolomini (Pio II), *I commentarii*, edizione a cura di Luigi Totaro, Milano 1984, pp. 173-175. Del potere refrigerante delle acque delle sorgenti si ricorda il medico Vincenzo Butio, *De calido, frigido ac temperato antiquorum potu et quomodo calida in deliciis uterentur*, Roma 1653, pp. 66-67 che ne conferma la verità sperimentalmente ma viene confutato da Nicol'Andrea Siani, *Memorie storico-critiche sullo stato fisico ed economico antico e moderno della città di Sarno*, Napoli 1816, 176-177 (entrambi non citano la fonte). Giuliana Capriolo, *Registri notarili di area salernitana. Inventario*, Battipaglia (SA) 2009, p. 179.

fossero a compasso. Detti piani comensano a Sarno presso la Foce, dove stanno grosse bocche d'acqua belle e chiare che seguono da un loco dove stava una piccola ecclesia detta S. Maria della Foce del Sarno. Queste acque sono tali e tante che fanno una grossa fiumara, quale riga in mezzo detta pianura, interrotta da molte terre, come S. Valentino, Santo Marzano, S. Pietro e Scafati. E la fiumara è chiamata fiume Scafati, lo quale passate quelle colline tira ed esce in mare sotto la città di Castellammare di Stabia. Dove, incomenzando dalla predetta città di Sarno insino a Scafati, sono entrate e rendite di più molini, gualchiere, e battifolli di tutti li panni che si fanno in Napoli. E in quelli contorni stannoci ferrere e cartere. L'acque limpide producono pesci, capitoni e granci specifici [*sic*], che sono molto cari alle donne prene e alli malati".¹⁵

Davvero notevole la chiarezza descrittiva dell'autore che mostra, come su una carta geografica, l'intera regione della pianura solcata dal fiume Sarno brulicante di vita: le limpide acque ricche di fauna animano non solo mulini, come era fin dal pieno medioevo, ma nuove attività produttive, come cartiere, ferrerie, gualchiere (attestate a Sarno fin

¹⁵ Il testo anonimo è giunto in una forma corrotta e non sempre comprensibile (non chiaro, ad esempio, il significato di "battifolli" termine militare e non dell'industria con il quale si vuole probabilmente intendere una sorta di martellatrice per la produzione di panni) è pubblicato in *Racconti di storia napoletana*, edizione a cura di Giuseppe De Blasis, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXIII, 1908, pp. 474-544; XXXIV, 1909, pp. 79-117, alla p. 491.

dal 1452, quando in un documento è segnalato il toponimo “a lo ponte de li varchiri”). Ancora più interessante quando entra nei dettagli: riferisce infatti che a Foce “stava” una piccola chiesa, spia da non sottovalutare di un possibile abbandono al tempo della struttura ecclesiastica, come sembrerebbero dimostrare le numerose donazioni per il restauro dell’edificio nei decenni successivi e la costruzione del campanile nel 1520 nel contesto dalla ricostruzione coeva della nuova chiesa.¹⁶

Nei *Commentarii* il papa umanista lascerà anche un ampio resoconto della battaglia del 1460, offrendoci la prima descrizione della città: posta a circa trenta miglia da Napoli, una parte della quale sta “in arduo colle” (Terravecchia con il castello e le fortificazioni), l’altra “in plano iacet” difesa non tanto da mura quanto dalle acque.

A controllo della città si erano appostate le truppe angioine incalzate da re Ferrante. Il comandante delle truppe pontificie alleate dell’aragonese, Simonetto da Castel San Pietro, ritenendo che non fosse facile smuovere il nemico da un luogo così munito (“loco munito hostem non facile dimovendum”),

¹⁶ Per le notizie Alfredo Franco, *Regesti del protocollo del notaio Nardo de Marino di Sarno (1475-1476). Documenti per la storia economica e sociale di una Universitas meridionale*, in «Reti medievali. Rivista», 12, 2011, 1, pp. 543-704, alle pp. 560, 589, 594, 693-701; Alfredo Franco, *Sarno e dintorni nel Rinascimento. Luoghi, istituzioni ed élite*, in *Studi storici sarnesi dal Quattrocento al Cinquecento*, a cura di Alfredo Franco, Benevento 2012, pp. 69-116, alla p. 70

stabili di attaccare una torre vicina alla città (la porta di Foce), presa la quale per i nemici sarebbe stato impossibile uscire per gli approvvigionamenti e il foraggio.

Espugnata la torre, tuttavia, i soldati irruperono nella città; Roberto Orsini fu ferito mentre per primo tentava di entrare ascendendo per le parti più alte della città (“primus, Sarnum ingressus ascendere superiores oppidi partes tentavit”). Qui si combatté e l’umanista registra l’uso dei fucili, di produzione tedesca, con i quali i francesi frenarono l’assalto e respinsero le truppe reali “extra oppidum” e, colpito da un proiettile, cadde anche Simonetto.¹⁷

Con la battaglia del 1460 Sarno entra nella storia contemporanea; la sconfitta del re diventa episodio paradigmatico e numerose fonti ci riportano l’evento ma per la nostra carrellata di certo la più significativa è il *De bello neapolitano* (1499) di Giovanni Pontano, personaggio di spicco della cultura e della politica aragonese e italiana del tempo. Qui troviamo un ampio squarcio descrittivo, con il quale il letterato, che aveva diretta esperienza del conflitto essendo

¹⁷ E. S. Piccolomini (Pio II), *Commentarii* cit., pp. 739-745. La struttura fortificata da occupare, come confermano altre fonti, è la torre con porta di Foce (Marialuisa Squitieri, *La battaglia di Sarno, in Potere, relazioni, guerra nella Napoli di Ferrante d’Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti, Napoli 2011, pp. 15-39). La struttura fortificata doveva trovarsi presso la sorgente principale (che sarà poi chiusa nella vasca del Bottaccio), nel punto dove verrà costruita in seguito la taverna vescovile.

stato sempre a fianco di Ferrante, introduce la narrazione e disegna il territorio in cui si svolgerà l’azione, con la città che per la prima volta precede il fiume per importanza:¹⁸ “Sarno, aggrappata sul fianco del monte, possiede una rocca ben difesa sulla vetta del colle. Sotto questo monte giace il sobborgo, esteso in lunghezza, densamente abitato. Dal sobborgo sulla via per Nola verso occidente a circa un miglio e seicento passi, sotto la radice di un monte incurvato scaturiscono le sorgenti che subito danno vita ad un fiume non guadabile, anch’esso detto Sarno, nel quale luogo si trova una porta sottoposta ad una torre. Questo luogo gli abitanti chiamano Foce (Fauces). Dall’altra parte del sobborgo, verso oriente, per la strada che conduce a Salerno, affiorano altre sorgenti che, fuse con le altre che scaturiscono da ogni parte per tutto il sobborgo, formano un altro fiume, altrettanto inguadabile. Questi corsi d’acqua, uno da oriente, l’altro da occidente si dirigono di traverso verso mezzogiorno scivolando verso il mare, attraverso terreni coltivati per circa due miglia dalle stesse sorgenti congiunti in un unico alveo confluiscono verso

¹⁸ Pochi anni prima, Bartolomeo Facio, nel *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitarum rege* (1457), si ricorda il Sarno “non tam aquarum magnitudine, quam ortu mirabili” mirabile, quindi, per le sue sorgenti presso la città di Sarno, cui diede il nome (“iuxta Sarnum oppidum, cui nomen dedit”: per la citazione, Alfredo Franco, *Il Sarno e i suoi borghi nelle mappe aragonesi*, in Giovanni Vitolo (a cura di), *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, Salerno 2016, pp. 347-382 alla p. 358).

il mare che dista circa sei miglia dalla confluenza. Il terreno che si trova nel mezzo è circondata come un’isola dai fiumi e chiusa a settentrione da monti ininterrotti e impervii. Lo stesso terreno, piantato di viti e olivi, abbonda anche di numerosi pascoli.”¹⁹

Il quadro offerto da Pontano, sia per il prestigio dell’autore che per la ricchezza dei particolari, costituirà la base per le ripetute menzioni della città in tutta la storiografia napoletana successiva, da Summonte a Porzio, ma anche per i numerosi descrittori di Sarno fino all’Ottocento.

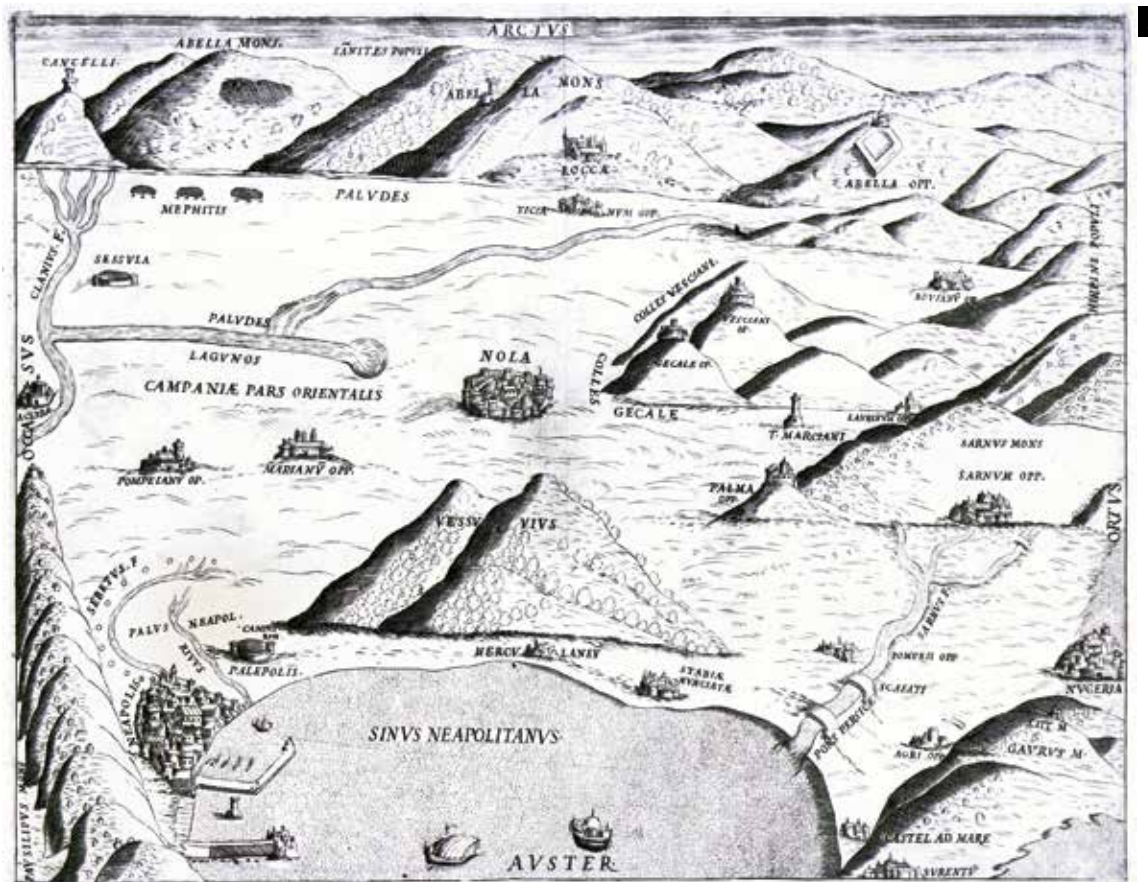
Paralleli visivi dello squarcio offerto da Pontano, nella penuria di vedute disegnate o dipinte della città per tutta l’età moderna, sono offerti dalla pianta della *Campaniae pars orientalis* di Giro-

¹⁹ L. Monti Sabia, *Pontano* cit., p. 93: “Sarnum in adeso montis latere positum arcem in summo habet dorso quam munitissimam. Sub ipsum autem montem suburbium iacet, in longum porrectum, habitatoribus frequens. Ab ipso suburbio in via Nolana occasum versus circiter mille et sescentos passus, sub inflexi radice montis fontes scatent, qui statim minime vadosum fluvium, qui et ipse Sarnus dicitur, constituunt, quo in loco porta est turri subiecta. Eum autem locum Fauces incolae vocant. Ab altera etiam suburbii parte ad solis exortum, qua Salernum versus est iter, fontes alii manant qui coeteris immisti fontibus, toto passim suburbio scatentibus, alterum, et ipsum nequaquam vadosum flumen efficiunt. Hi amnes, solis alter ab occasu, ab exortu alter se petentes ex obliquo in meridiem, mare versus prolapsi, per culta circiter duobus millibus passuum ab ipsis fontibus coniuncto simul alveo confluent in mare, quod a confluyente quidem ipso circiter sex millibus passuum abest. Quod medium interjectum est agri fluminibus insulae pene in modum cingitur a septentrione perpetuis ac minime perviis montibus clausum. Ager ipse vitibus atque oleis consitus, pabulo quoque abundat plurimo”.

- 1 lamo Mocetto per il *De Nola* (1514) di Ambrogio Leone, ripetuta, con poche varianti, nell'analoga rappresentazione per il *De morbo epidemiali* (1602) di Cavallari, e dalla singolare pianta della Campania di Ignazio Danti per la Galleria delle carte geografiche in Vaticano (1582), con la città a mezza costa tra il versante montano e la pianura sottostante con le sorgenti del fiume.
- 2 Segnalo, infine, che nel palinsesto della carta 'aragonese' di Principato Citra la città appare solo nel suo scheletro urba-



1



2

3



nistico senza la fondamentale indicazione della costa montana perché fuori luogo non essendo un elemento significativo della rappresentazione cartografica del territorio di Principato Citra, il cui limite settentrionale era costituito dal corso principale del Sarno; non a caso, non vi compaiono le sorgenti di Foce e Mercato e il prosieguo del fiume verso nord appare solo indicato.²⁰

²⁰ La pianta in Ambrogio Leone, *De Nola, opusculum distinctum, plenum, clarum, doctum, pulcrum, verum, graue, varium, & utile*. Incussum est hoc opus opera diligentiaque probi viri Ioannis Rubri Vercellani, Venetiis anno Salutis MDXIII [1514] costituisce la più antica rappresentazione di dettaglio a stampa della regione vesuviana (sulla figura e sull'opera di Ambrogio Leone e sulla Nola umanistica sotto gli Orsini verrà presto pubblicato un volume nell'ambito del Progetto ERC «Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period» diretto dalla prof. Bianca de Devitiis della Università 'Federico II' di Napoli); la sua riproposizione è in Gio-

Nella definizione di un'immagine della città non troviamo conforto nella pittura coeva, sia per la scomparsa di numerose opere sia anche per l'assenza di spunti significativi nei dipinti sopravvissuti. La maggiore opera rinascimentale in città, la pala d'altare con la *Natività*, opera del pittore napoletano della seconda metà del Quattrocento Angiolillo Arcuccio, realizzata molto probabilmente per la cappella del Presepio di patronato Abignente nella chiesa di San Francesco presenta, purtroppo, un paesaggio anonimo in cui proviamo a cogliere spunti dal territorio cittadino, con i monti, il fiume, la città dominata dal castello, ma si ritrova solo un gene-



4

vanbattista Cavallari, *De morbo epidemiali qui Nola et Campaniam universam vexavit curativus et praeservativus discursus*, Napoli 1602 (traduzione italiana *Il De Morbo epidemiali nolano di Giovan Battista Cavallari (Napoli 1602)*, edizione a cura Maria Carolina Campone, Napoli 2012). Per i dipinti vaticani, Lucio Gambi, *Egnazio Danti e la Galleria delle carte geografiche*, in *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, a cura di Lucio Gambi, Antonio Pinelli, Modena 1994, pp. 83-96. Per la carta aragonese, Franco, *Il Sarno* cit.

rico riferimento alle fortificazioni sulle sommità del colle, poco per un pittore che aveva dato prova di grande descrittore nella veduta di Aversa difesa da San Sebastiano nel dipinto della cattedrale di quella città.²¹

Con la riconquista aragonese e la cacciata di Daniele Orsini (1462), la città permane nel demanio regio, prima di essere venduta al conte Galçeran de Requesens (1480) e passare, nel 1483, al feudatario più noto della sua storia, Francesco Coppola, tra i fautori della Congiura dei baroni (1485-1486) contro re Ferrante (1458-1494) e per questo spodestato e giustiziato nel 1487. Negli anni tra il re e il conte, la città vive un periodo di significative trasformazioni: il sovrano dimora spesso in città e nel gennaio 1461 incontra il conte Roberto Sanseverino presso la Longola dove quest'ultimo avrebbe dovuto costruire un ponte, come promesso al sovrano, senza però fare in tempo. L'interesse per il territorio e le infrastrutture nell'area da parte dei sovrani aragonesi è te-

²¹ Per il pittore e il dipinto, Raffaello Causa, *Angiolillo Arcuccio*, in «Proporzioni», III, 1950, pp. 99-110, alla p. 104. Per la collocazione in San Francesco, Francesco Paolo Pace, *Ecclesia sarnensis. S. Francesco in Sarno. XLVIII*, in «Fiori cattolici», XLIV, 1905, pp. 146-150, alla p. 150, dove si riferisce che nel 1892 il dipinto era in sagrestia, già molto apprezzato dal vescovo Salvatore Fertitta (1844-1873) e per il quale erano state offerte da uno straniero Lit. 14.000. L'esistenza della cappella dedicata a S. Maria del Presepio di patronato della famiglia Abignente, menzionata nella *Platea* di San Francesco fin dal 1462, fa ipotizzare una loro committenza dell'opera (trasferita in seguito nel palazzo municipale dove ora è malamente esposta nell'aula consiliare); alla luce di ciò appare poco probabile un ruolo del conte Coppola per la presenza della tavola in città.

stimoniato dalla edificazione di due cavallerizze, quella della Longola e quella del Piano di Palma, mete frequenti per la presenza gli allevamenti di cavalli e dei vicini boschi per le cacce.²²

A Ferdinando I è inoltre imputabile l'erezione del palazzo reale in città nel largo del mercato a segnare probabilmente la ripresa del possesso della città da parte della corona. Una diretta attribuzione dell'opera è in una anonima descrizione della città, risalente al 1584 circa, eseguita per il padre agostiniano Angelo Rocca che aveva intenzione di pubblicare una nuova e più estesa descrizione della penisola e delle sue città con vedute che soppiantasse l'opera di Alberti. Parlando delle sorgenti del fiume si dice che “più ricche si vedono quelle che sorgono con forza d'ogni dove dalle radici del monte sopra le quali sorge il palazzo del signore, fondato dal re Ferrante”.²³

²² A. Miranda, *La presa* cit., pp. 32-33, 38. Per una descrizione della Longola, *Racconti* cit., p. 492: “con cortili grandissimi e stanze assai comode per loro ufficiali. Et in la detta cavalleria era lo numero di 200 altri cavalli polletri d'altre razze pure di Calabria, con lo loro merco dello scuto e mercati alla mascella con una lettera N che vuol dire la razza delli Nobili; tutti corsieri smisurati d'altezza e di grandezza. E la predetta cavalleria era stata fatta fare da sua Maestà, benché sopra cavallericio servea di continuo don Ferrante d'Aragona, unico figliuolo di Re Alfonso. E detta cavalleria si chiama la Longola, dove arrivati là mangiarono la matina, e sua Maestà fece cacciare li predetti cavalli a capezza ad uno ad uno, e siccome alle stalle erano due porte, i predetti cavalli, usciti dall'una intravano per l'altra e tutto guidava don Ferrante d'Aragona, lo quale era tanto ben creato e sollecito al servizio”.

²³ “Uberiores autem qua a saxi radicibus rapidis ruinis emanant supra quae d.ni palatium fundatum est a

Della residenza quasi nulla sappiamo: esisteva nel 1476, quando “intus regale palatium” viene stipulato un accordo tra il vescovo e l'università radunati per la ristrutturazione di alcune case della chiesa di S. Maria della Foce. Nel 1488, dopo la cacciata di Francesco Coppola, il sovrano fa dipingere al pittore Mauro di Troiano “le armi del Re sulla porta del palazzo di Sarno e dentro una immagine della Vergine Madre”, a voler simbolicamente rappresentare ancora una volta la riconquista della città al demanio regio. Da un apprezzamento del 1651 sappiamo che il palazzo del feudatario, gravemente danneggiato dall'eruzione del 1631, era “avanti il largo del Mercato sopra la sorgentia del fiume dov'è la porta nominata della Seca”; vi si accedeva da “un intrato a lamia con poco di fortezza” cui seguiva “il cortile murato et in testa di esso, cellaro a lamia parte sfondato”, quindi, “la cappella a lamia con Nostra signora pittata a fresco” e, infine, “un intrato a lamia a modo di grottone”. Vi traspare un edificio dall'aspetto antico, ancora con volte di lamia (a crociera), in parte crollate per l'eruzione, e nella cappella l'affresco della Vergine, forse lo stesso fatto eseguire dal sovrano aragonese.²⁴

Ferdinando rege Aragonensium undique conspiciunt”: il testo, che riprende quello pubblicato da Benedetto Di Falco nel 1548 (per cui, *infra*: tra le differenze, l'attribuzione al re del palazzo comitale), è conservato a Roma, Archivio generale agostiniano, *Carte Rocca*, fasc. 40 (ringrazio la direzione per avermi autorizzato a consultare l'opera).

²⁴ Per il documento del 1488, estratto dalle Cedole aragonesi, Gaetano Filangieri, *Indice degli artefici del-*

Nelle *Effemeridi* di Giampietro Leostello, resoconto giornaliero della frenetica attività del figlio e erede di re Ferrante, Alfonso duca di Calabria, numerose sono le puntate a Sarno e dintorni, come nel gennaio del 1490 quando “deliberò la mactina sequente cavalcare con lo S. Re a Sarno et così lo fece comandare a tucta sua casa”; stette più giorni sia alla Longola che in città, dove veniva ospitato per la notte; infatti, una mattina “bona hora egressus est lectulum et audita sua missa in sancto francesco; et non la audiva in casa perché alloggiava in casa de uno judero”.²⁵ Alfonso, a marzo “andò verso Sarno a

le arti maggiori e minori, voll. 2, Napoli 1891, vol. II, p. 156. Pasquale Marciano, Angelandrea Casale, Vincenzo Amorosi, Felice Marciano, *Sarno nell'Apprezzo del 1651*, Striano (NA) 2004, pp. 53-55.

²⁵ Della presenza della comunità ebraica in città è memoria toponomastica nel Vicolo dei Giudei a pochi metri dalla chiesa di San Francesco e numerose sono le testimonianze relative alla pratica di ebrei in città: personaggi fittano case e botteghe, come Samuele di Norcia, Moysè di Valmontone, Benvenuto de Salvo. Aron di Sanseverino vi operava nel 1488, quando esportava vino da questa località a Roma. Nel 1491 gli ebrei di Sarno invocano l'intervento della Camera della Sommaria contro l'imposizione di certe gabelle, collette e pagamenti a cui fin o ad allora non erano stati tenuti. Sarno, comunque, doveva apparire una residenza tranquilla quando molti ebrei iniziano un esodo dai centri costieri o comunque esposti al pericolo di invasione o saccheggio: nel 1494 Aron de Jsac e Dolce, abitanti a Mercato San Severino, chiedono di trasferirsi a Montoro o Sarno. Angelo de Mele da Salerno si trasferisce in Sarno e porta con sé i pegni del banco (A. Franco, Regesti cit., pp. 564, 613; Cesare Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Campania (IV)*, in «Sefer Yuhasin», 7, 1991, pp. 23-24; Nicola Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al XVIII secolo*, Torino 1915, p. 170; Alfonso Silvestri, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 1952, pp. 33-34).

trovare lo S. Re lo quale stava a la longa et vedea cavalli; et basato la mano a sua maestà cavalcoro et volaro et se ne vennero in Sarno cacciando per la via” e il giorno dopo “satis bona hora surrexit et andò a trovare lo S. Re a sua stanza in Sarno; et cavalcò con sua maestà fino al Piano de Palma”. Dalla testimonianza non è chiara la esistenza o meno di una residenza regia in città: Alfonso di certo viene ospitato, mentre il re, almeno nell’ultima occasione, sembra stesse a Sarno (a meno che non si tratti della cavallerizza della Longola).²⁶ Possiamo dedurre quindi che, sullo scorcio del XV secolo, quando la città non è demaniale ma infeudata i conti, nella loro dimora in città, si servono della stesso palazzo. Dal testo sulla congiura (1545) di Camillo Porzio e dalle carte al processo contro i ribelli pubblicato alla sua conclusione (1487) apprendiamo dalla deposizione di Nicola Antonio di Magliano “magister filiorum comitis Sarni” che il conte Coppola aveva disposto la sistemazione delle fortificazioni sia a Foce che presso il castello e in città aveva due residenze; oltre la rocca, una casa da riconoscere nel palazzo reale che sarà poi comitale. La memoria di interventi all’edificio che si susseguono tra Corona e feudatari è ancora viva nel Settecento; infatti, nella *Platea* della chiesa collegiata di San Matteo, redatta dal canonico Carbone, si riferisce che il “palacium comi-

²⁶ Giampietro Leostello, *Effemeridi delle cose fatte dal Duca di Calabria (1484-1491)*, edizione a cura di Gaetano Filangieri, Napoli 1883, pp. 297-299, 310-312.

tale” è “antiquissimum et ex traditione habetur per dominum Franciscum Coppulam comitatem in anno *** fuisse per additamenta et nova coaedificia ampliatur et in formam fortilitii reductum”; il conte sarebbe quindi intervenuto ad ampliare l’edificio originario al fine di renderlo più sicuro.²⁷

Nell’area del mercato insisteva anche il “palacium Civitatis Sarni”, sede dell’amministrazione cittadina fino al XIX secolo e negli stessi anni, a segnare la metamorfosi del luogo e le significative innovazioni urbanistiche, in un contratto di fitto del 1476, l’area viene indicata “ubi alias dicebatur ad Forumchyulo et ad presens dicitur lo Palazzo”. Questo documento è di straordinaria importanza; il rettore della chiesa di San Martino, chiesa posta sul colle a ridosso dell’abitato, “antiqua et quasi perita ad ruynam” che allora “de die in diem stat pro cadere et ad terram prosternare” (come anche oggi dopo un rifacimento settecentesco) fitta ai soci dell’impresa di una nuova cartiera, tra cui Antonello Petrucci, segretario del re, e Luigi Coppola, padre del futuro conte, un corso d’acqua con un terre-

²⁷ Stanislao D’Aloe (a cura di), *La Congiura dei baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I di Camillo Porzio ridotta alla sua vera lezione, di molte note adornata, ed ora per la prima volta, da’ famigerati processi contra i segretarii del re e contra i baroni seguita*, Napoli 1859, pp. 78, XCIV, XCVIII-XCIX. Per la *Platea*, Franco, *Sarno* cit., pp. 72-73. Per il tavolario Antonio Lanzetta, *Relazione per l’approzzo de’ feudi di Ottajano e Sarno*, Napoli 1801, p. 155, il monastero di Santa Maria delle Grazie a Terravecchia è “dove per tradizione si sa che fosse stato il palazzo degli antichi conti di Sarno”.

no sul quale da molto tempo era stato costruito un mulino che appariva ora “ruynatum, nemorosum et devastatum” e che i cittadini sarnesi ricordavano inattivo da circa settant’anni. La proprietà aveva quindi come confini, a occidente, un altro mulino “adhuc detemptum per dominum Danielem de Ursinis Sarni comitem” (spodesato della contea nel 1462) e la sua strada, a oriente il fiume e una vecchia strada, attraverso la quale si muovevano i traffici “ante hedificationem pontis”; a nord, il “pontem publicum per quem transeuntes vadunt et revertunt”.²⁸ L’atto apre uno squarcio sulla città quasi a rappresentarne, come in una metafora, il passaggio dallo sfacelo medievale allo sviluppo intentato nell’età aragonese; dove erano le rovine si insedia un mondo nuovo di traffici, opifici, investimenti. Rivela quanto fosse grande l’interesse della corona per la città e le sue potenzialità perché i promotori dell’iniziativa erano nello stretto *entourage* di Ferrante. Inoltre, mostra quanto stesse cambiando il volto di Sarno che andava ormai abbondando definitivamente la sua vita sulla costa del monte, migliorando il sistema di infrastrutture con nuove opere e sostituendo i mulini (di cui il territorio comunque continuava ad abbondare) per sperimentare nuove forme di sfruttamento dell’energia idraulica. Negli stessi anni, proprio per iniziativa di re Ferrante, vengono isti-

²⁸ Per la trascrizione del documento, Franco, *Regesti* cit., p. 642.

tuite nel Regno le Arti della seta e della lana. Per quest’ultima fondamentali furono il ruolo di Filippo Strozzi, banchiere toscano attivo a Napoli e del conte di Sarno, Francesco Coppola, il più grande imprenditore del Mezzogiorno nella seconda metà del Quattrocento. Nel corso del 1473 la ditta Coppola effettuava spese per un ammontare di oltre 7500 ducati per l’impianto e il funzionamento di quella che doveva essere la più importante manifattura laniera del Regno; si acquistano i suoli, due tomoli a Sarno, per i tiratoi si costruiscono le gualchiere e il pozzo, alla cui cura è demandato un maestro lombardo. Il sistema prevedeva l’affidamento a botteghe artigiane della filatura della lana e di tessitura dei panni e vi sono chiamate maestranze da molte parti d’Italia. L’introduzione dell’arte della lana nel Regno che ebbe come centro Sarno fu, come scrive Mario Del Treppo, “il risultato della straordinaria convergenza tra programmazione politica, disponibilità finanziaria, imprenditorialità privata”.²⁹

Coppola impianta a Sarno anche altre industrie secondo il principio della differenziazione nelle attività tipica dell’azione imprenditoriale del conte di Sarno: le cartiere, di cui abbiamo visto il contratto per il fondo del 1476, già attive nel 1479 e nel 1484 risultavano

²⁹ Mario Del Treppo, *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, tomo I, *Il Regno dagli angioini ai Borboni*, Roma 1994, pp. 87-201, alle pp. 158-162; per la presenza dell’attività a Sarno nel marzo 1473, Alfonso Leone (a cura di), *Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, Napoli 1981, p. 227.

arrendate al fiorentino Melchiorre de Marino. Proprio con questi opifici viene identificata la città nel poema anonimo (attribuito all'umanista Antonio Calcidio da Sessa) in onore di Francesco Coppola, *Illustria*, che si apre con la inconsueta celebrazione delle "constructis artibus in regno parthenopeo regnante Cesare Ferdinando per excellentissimus ac potentissimum virum comitem": con l'aiuto del re, quindi, Coppola ha promosso le arti della lana, trae argento e piombo dalle miniere del regno, fonde il ferro ma non solo: "Iam flumine miras/ te duce carteras Sarni reperere coloni" ("I coloni di Sarno costruirono meravigliose cartiere sul fiume sotto la tua guida").³⁰

La Napoli umanistica, parallelamente alla Corona, volge il suo sguardo verso tutto il Regno e l'interesse si appunta anche sul territorio bagnato dal Sarno, catalizzatore di tanta letteratura che ripropone temi classicistici come la poesia bucolica o l'elegia all'ombra dei grandi modelli, non ultimo quello virgiliano. Nella cerchia pontaniana frequenti sono i richiami al fiume e al territorio così come li ritroviamo nei componimenti di Giano Anisio, originario del piccolo paese di Domicella,

³⁰ Giuseppe De Blasiis, *Un poema latino inedito in lode del conte di Sarno*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1883, pp. 738-763, alla p. 758; Raffaele Colapietra, *Baronaggio, umanesimo e territorio nel Rinascimento meridionale*, Napoli 1999, pp. 527-528. Il manoscritto contiene anche epigrammi funerari per la moglie di Francesco Coppola, Elisabetta Ligorja, sorella di Pietro de' Liguori governatore di Sarno indicato come cognato del conte nel processo contro di lui.

tra Nola e Lauro. In un epigramma, *De Virgiliano*, la sua regione appare a pieno titolo trasfigurata nella terra del poeta: "Virgilio in lucum longo post tempore veni/ qui Sarni dorso frondis honore viret,/ hic ego ludentem patulae sub tegmine fagi/ Tityron audivi carmina cornigerum./ Vidisses celsum motare cacumina montem,/ et longam choream ducere Hamadryadas,/ vidisses cauros trepidantem sistere cursum/ et blando rivum murmure concinere. ("Dopo lungo tempo giunsi nella selva di Virgilio che verdeggia con splendore di fronde sul pendio del monte Sarno. Qui udii Titiro che, all'ombra d'un ampio faggio, si divertiva a comporre canti silvestri. Tu avresti visto l'alto monte agitare le cime e Amadriade condurre lunghe danze corali, avresti visto i maestrali arrestare il trepidante fluire e il fiume accordarsi con lieve mormorio"); nella finzione poetica, la terra del Sarno si tramuta nell'Arcadia delle *Bucoliche*. Non poteva mancare, infine, l'attenzione alla città (per cui è stata anche ipotizzata in passato un'origine sarnese del poeta) palese nell'epigramma, *Sarnus flumen lapidescit*, dove i miracoli della natura si rispecchiano nelle invenzioni della poesia: "Moenia Thebarum et Troiae cui fabula visa est/ scitum et commentum nobilis ingenii/ num Sarni credet muros et tecta superba/ humorem gelidi fluminis esse et aquam" ("Chi pensa che le mura di Tebe e di Troia siano una favola, un'abile trovata di un nobile ingegno, allora crederà che i muri e i tetti superbi di Sarno siano

acqua e distillato del gelido fiume").³¹

IL CINQUECENTO

La città vive una nuova stagione con la famiglia Tuttavilla, cui viene affidata dopo la cacciata di Francesco Coppola. Di origini francesi, l'antesignano e maggiore esponente è il cardinale Guglielmo d'Estouteville (1439-1483), di stanza a Roma e promotore della ricostruzione della basilica di Sant'Agostino, dove il conte di Sarno Vincenzo nel 1581 intraprende la costruzione della cappella di San Nicola da Tolentino a testimoniare la forza del legame dei feudatari sarnesi con la città papale lungo il secolo di dominio su Sarno. Un ricordo del secondo conte, Gerónimo, morto da eroe davanti al figlio nella vittoriosa battaglia di Tunisi del 1535 che permise a Carlo V di bloccare l'avanzata ottomana e fu la premessa per la trionfale ascesa della penisola, durante la quale celebrato come restauratore

³¹ Giano Anisio, *Varia poemata et satyrae*, Neapoli, per Ioannem Sultzbacchium, 1531; p. 47r; Giano Anisio, *Epistolae de religione et epigrammata*, Neap., I. Solzbachius, 1538, p. 24r; Giano Anisio, *Variorum poematum libri duo*, Ioannes Sulzbacchius describat Neap., MDXXXVI, p. 38v; Giano Anisio, *Variorum poematum liber*, in Cosimo Anisio, *Poemata*, Neapoli, per Ioannem Sultzbacchium Hagenovensem Germanum, 1533, pp. 76-100, alle pp. 96v-97r. Per il poeta, Carlo Vecce, *Giano Anisio e l'umanesimo napoletano. Note sulle prime raccolte dell'Anisio*, in «Critica letteraria», XXIII, 1995, 88-89, pp. 63-80; Tobia R. Toscano, *Giano Anisio tra Nola e Napoli: amicizie, polemiche e dibattiti*, in Tobia R., *L'enigma di Galeazzo di Tarsia. Altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 2004, pp. 79-102; l'origine sarnese è supposta in Anna Buiatti, *Anisio, Giovanni Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Roma 1961, pp. 352-353.

della pace è nei *Racconti di storia napoletana*. L'imperatore, giungendo da Salerno attraverso Cava, anziché dirigersi direttamente a Napoli si ferma nella villa del letterato e umanista Bernardino Martirano, che ricopriva la carica di segretario del Regno, a Leucopetra (nei pressi di Portici). Secondo la narrazione, avrebbe accompagnato l'imperatore in una visita nell'area vesuviana e giunti a Castellammare, Martirano, nel guidare lo sguardo dell'augusta maestà, gli indicò Nola "E lo sacro Imperatore in questo bello trascorrere e riguardare, in alcuni luoghi eminenti fermatosi, vide la gran fiumana di Scafati e volle sapere da che loco uscivano dette acque. Li disse Martirano sospirando: «Signor mio, dalla città di Sarno, della quale era [conte Girolamo Tuttavilla], la cui morte ebbe gran cordoglio in Tunisi». Si voltarono le spalle, mirarono verso lo monte un'altura del Vesuvio, e come a quella sommità lo mantuano Plinio restò bruciato e vi è rimasta una calda acqua che sape sulfurea, e dopo sonvi li bagni molto salubri". A Carlo V, come su una carta geografica, viene mostrato il territorio con i suoi centri principali per i quali le notizie e le persistenze dell'antichità si fondono con la mutata realtà del presente e il corso del fiume ancora una volta conduce con lo sguardo e con la mente alla città, non più nel ricordo virgiliano ma nel vivo delle drammatiche vicende delle guerre del tempo che si stemperano nell'immagine di Plinio, spentosi nell'eruzione del

79 d.C.³²

I nuovi feudatari governano Sarno dal palazzo comitale dopo l'abbandono del castello, ultima memoria del tempo di Coppola (frequentato ancora nel Seicento, quando vi troviamo un castello). Proviamo ora a ricapitolare le vicende delle residenze del potere in città; al castello si aggiunge in età federiciana una "domus imperialis" che doveva essere probabilmente la struttura fortificata nei pressi della cinta di Terravecchia nata a difesa dell'ingresso in città lungo l'asse strategico della strada pedemontana che collegava nel medioevo Foce con Episcopio e la città. Il complesso, accompagnato da ben due torri (di epoca diversa) ancora nel Trecento aveva una funzione residenziale di alto rango con stanze e una cappella con affreschi ormai quasi perduti ma di buona fattura che testimoniano la frequentazione in età angioina; in questa possiamo riconoscere il "Castellazo alias la torre de Sancto Nicola" dell'assedio del 1462.³³

Nel secolo XV sappiamo dell'esistenza di un palazzo reale che, in tempo di infeudazione, è anche la residenza dei

³² *Racconti* cit., pp. 114-115; per il percorso imperiale, Maria Antonietta Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», IV, 2001, 2, 5-50.

³³ La presa di Sarno del 1462 vide l'attacco al castello con notevoli danni alle fortificazioni: Armando Miranda, *La presa di Sarno del 23 marzo 1462 e la fine della dominazione degli Orsini*, in *Studi storici sarnesi dal Quattrocento al Cinquecento*, a cura di Alfredo Franco, Benevento 2012, pp. 29-40. Abbiamo notizie dell'esistenza di una chiesa di San Nicola al Castello (o de Turre) nel XV secolo: Franco, *Regesti* cit., p. 695.

conti in città (come rivelano le vicende di Coppola e Alfonso di Calabria); esso darà il nome alla sorgente cittadina del fiume e questo battesimo sembra confermare l'erezione della residenza nella seconda metà del Quattrocento, molto probabilmente con la committenza del sovrano. Nel Cinquecento, infine, i feudatari si insediarono definitivamente nel palazzo del mercato, dismettendo l'altra costruzione in prossimità di Terravecchia, ormai in disuso come il castello, che viene alienata per istituirla, nel 1513, il convento domenicano femminile di Santa Maria delle Grazie fondato con l'arrivo di suore da Sant'Anna a Nocera. Il complesso fu fondato da Guglielmo Tuttavilla "come per due bolle spedite l'anno 1514 e 1515 che si conservano nel suddetto monasterio" e per la fama di santità delle sue suore "da lontani paesi vennero a monacarsi in detto luogo... in breve il monastero sortì il nome di seminario di perfette e sante religiose"; tra le suore fondatrici, due sorelle del conte e la veneranda madre suor Lucrezia Sarrocca, il cui corpo fu deposto presso l'altare maggiore "con un'iconetta della Beata Vergine che seco portò da Napoli".³⁴

³⁴ Teodoro Valle, *Breve compendio de gli più illustri padri nella santità della vita, dignità, uffici e lettere ch'ha prodotto la provincia del Regno di Napoli dell'ordine de' Predicatori*, in Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1651, pp. 204-205, 209-210, 271-272; Gerardo Ruggiero, *Il monastero di S. Anna di Nocera. Dalla fondazione al Concilio di Trento*, in «Memorie domenicane», n.s., 20, 1989, pp. 5-166. Dopo la fondazione il convento domenicano dal 1621 passò sotto la giurisdizione vescovile che, con mons. Sole Castelblanco ne curò il

Al fine di istituire una scuola di grammatica in città il conte Vincenzo chiama il letterato Benedetto Di Falco che sarà, come per Napoli, il primo descrittore di Sarno. Nel triennio di permanenza (1545-1548) vi comporrà "ad Sarnenses iuvenes" una grammatica latina, *Multa vocabula barbara* (1548), per la cui pubblicazione verrà chiamato in città, di certo con l'avallo dei Tuttavilla, il tipografo itinerante marchigiano Francesco Fabri, il primo attivo nella provincia di Salerno, già operoso a Salerno e Campagna (1544-1547); stamperà il volume, l'unico prodotto in città fino all'Ottocento, impresso con la sua officina mobile presso le case di Guglielmo Cerbero. L'opera, dedicata al conte, contiene anche una lettera di un medico cittadino, un Giovanni Battista non altrimenti noto che, con orgoglio campanilistico, ringrazia l'autore per aver voluto che si stampasse a Sarno un libro che meritava la piazza napoletana.³⁵

La lunga premessa dell'autore al lettore è aperta dalla topica contrapposizione città-campagna (ora Napoli-Sarno) per poi descrivere il paesaggio che racchiude il luogo: "ubi primum montem Minervae arboribus consitum suspexi, ubi arx natura munitissima est alterumque

restauro (a riprova di ciò sul portale d'ingresso cittadino è ancora incisa la lapide che lo menziona come committente: "STEPHANO/ SOLIS CASTELBLANCO/ EPISCOPO SARNENSI/ AUCTORE").

³⁵ Per Benedetto Di Falco, Croce, *Il primo descrittore* cit.; Tobia R. Toscano, *La storia editoriale della Descrizione*, in B. Di Falco, *Descrizione* cit., pp. 11-32. Il testo sui Tuttavilla è in B. Di Falco, *Descrizione* cit., p. 179.

propugnaculum quam turrim Ursae vocant". Lo sguardo sul territorio si apre delineando il profilo dei monti con le fortificazioni cittadine ma, in primo luogo, appare la novità del colle con l'attributo di Minerva a richiamare di certo una supposta origine antica o la presenza di un tempio a segnare l'antichità dei luoghi; non più Virgilio mentore del territorio (come abbiamo visto nel coevo Anisio) ma, sulla scia del clima umanistico di riscoperta della classicità, Sarno viene rappresentato come un sito antico testimoniato dalla memoria del santuario pagano. Non si valorizzano le antichità locali come aveva fatto Boccaccio, ma si costruisce un mito per il quale non secondario dovette essere il ruolo dei Tuttavilla che si servono dell'erudito napoletano per suggellare l'antichità del loro feudo nel nome della divinità romana.³⁶

La credenza persisterà come rivela l'erudito della famiglia Abignente, Antonio che nel collocare, nel 1739, presso il casino di famiglia sul monte un'epigrafe antica che attesterebbe l'esistenza di una "sarnensem urbem/ Romanorum coloniae subactam", scrive che "casam hanc/ super huiusce templi ruinis/ falso Minervae numini dicati/ ex quo iam

³⁶ Benedetto Di Falco, *Multa vocabula barbara a Latinae linguae vero ac germano usu remota atque alia studiosis iuvenibus per necessaria ad institutiones grammaticas pertinentia. P er Benedictum de Falco neapolitanum dudum recognita*, Sarni, per Franciscum Fabrum Picenum in aedibus Guilielmi Cerberi, XV Cal. Iunii MDXLVIII; meno probabile appare la possibile interpretazione di "Minervae" legato ad "arboribus" nel significato di olivi.

nunc mons Minervae/ erectam” ad attestare la sussistenza del nome riferito al monte da Di Falco.³⁷

“De inde sub montem subrubium in longum porrectum qua passim passim dulces ac gelidae aquae scatent. Uberiores autem quae a saxi radicibus rapidis rivis emanant supra quod Domini Palatium fundatum est, undique conspiciunt”. La descrizione prosegue poi con la città e le sorgenti del fiume ricalcando le parole di Pontano ma inserendo, con malcelata piaggeria, che le fonti più ricche sono quelle su cui è fondato il palazzo comitale. Prosegue nella descrizione del corso del fiume sulla falsariga del *De bello neapolitano*, aggiornandolo però con il riferimento al fatto che i rami “in unum locum confluunt ubi sylva erat cui Longula nomen est”, menzionando quindi la Longola, dove era ben nota la presenza della cavallerizza reale, ora possedimento dei Tuttavilla. Prosegue citando da una parte i campi fertili per le piantagioni di lino (“amplissima prata tenuissimi lini feracia”), dall’altra “lacus omnium avium antarium, quo saepe illustris comes (quemadmodum appel-

³⁷ L’iscrizione CIL X 1111, di origine nolana, deve essere frutto di acquisto antiquario da parte della famiglia patrizia sarnese. L’epigrafe settecentesca che la accompagnava, vista da Duhn per Mommsen “in curte” del “casino di Abignente o Fumagalli”, negli anni ‘90 del secolo scorso era presso le scale dell’ospedale ‘Villa dei Pini’ costruito sui resti del casino, ma oggi risulta dispersa (Antonio Milone, *La città, il fiume, la valle*, in *Humanitas ac scientia. Celebrazioni per il cinquantennale e il venticinquennale. Liceo classico “T. Lucrezio Caro” Liceo scientifico “G. Galilei”*, Lancusi (SA) 1994, pp. 67-112, alla p. 99).

lant) aucupatum it, quem locum Tartarum vocant, ubi aqua ob nimiam frigiditatem lapidescit quod lapidis genus tartarum vocant”. Anche qui aggiorna la descrizione menzionando il lago di Tartarito, ubicato fuori della città nella sua parte pianeggiante, ameno luogo di caccia per il conte e cava del tartaro. Da questo punto si scorge da una parte il Vesuvio, cui Napoli è prossima, dall’altra la penisola sorrentina sicché si vede la faccia più bella delle cose “undique pulcherrima omnium rerum facies aspiciatur”. Il territorio è chiuso da una cortina di monti, ricchi di viti da cui si produce un piacevole vino, detto dai locali Vermiglio che non sfigura nei confronti dell’antico Falerno: “Clauditur amoenissimus ager apricis ac fertilibus montibus multo arbusto exornatis, quod suave vinum gignit vulgo Vermilium vocatum, quod non minoris quam vetustum Falernum aestimatur”.

Di Falco aveva trovato in Tartarito il luogo dove celebrare contemporaneamente la città e i suoi patroni, presentandone le prerogative di luogo di piacere per il feudatario e di peculiarità di Sarno e del fiume con il banco calcareo da cui si estraeva la pietra, usata in città ma nota anche a Napoli dove veniva impiegata come materiale da decorazione per grotte e fontane nei giardini delle residenze patrizie e dei grandi monasteri. Si tratta della ‘pietra di tartaro’ o ‘di Sarno’, cavata proprio nella zona di Tartarito (nei pressi dell’attuale Piazza Lago che conserva l’antico toponimo): un travertino, una roccia calcarea for-

matasi per precipitazione dalle acque di carbonato di calcio che, in aree acquitrinose, si depositano inglobando i materiali vegetali presenti e dando vita alle caratteristiche concrezioni. Dapprima Boccaccio, quindi tutta la letteratura periegitica dei secc. XV-XVI, come abbiamo visto, aveva ricordato il fenomeno e, allo stesso modo, i poeti dell’Umanesimo napoletano, da Pontano a Anisio, avevano garantito alla pietra di Sarno memoria eterna. Se ne ricorderà anche Giambattista Basile ne *La vecchia scortecata* (1634), quando il re invaghitosi della vecchia trasformata in una bellissima giovine così la supplica: “Si hai posto ‘n ammuollo sto core a lo shiummo de Sarno, si non ce so’ trasute drinto l’aurecchie le semenze de canna, si no ci è caduto nell’uocchie la merda de rennea, io so’ sicuro ca sentarraie o vedarraie le pene e li tormiente che de vrocce e de relanzo m’hanno refuso a lo pietto ste bellezze toie”.³⁸

L’interesse scientifico per il fenomeno è testimoniato dalla collezione naturalistica raccolta in Vaticano da un archiatra pontificio, lo scienziato toscano Michele Mercati che dalla metà degli anni ‘70 del Cinquecento, anche tramite scambi con altri scienziati come il napoletano Ferrante Imperato, aveva dato vita alla *Metallothea* con i materiali esposti in cassetti racchiusi in armadi. Nel settore dei *Lapides idiomorphi* (pietre dalle caratteristiche peculiari)

³⁸ Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti*, edizione a cura di Michele Rak, Milano 1986, pp. 212-213.



LAPIS SARNIVS

troviamo anche un esemplare di *Lapis Sarnius*, illustrato anche con un’incisione del tedesco Anton Eisenhoit (1581) nella pubblicazione che vedrà però la luce solo nel 1715. Nella lunga scheda sulla pietra il naturalista pontificio descrive con dovizia di particolari il luogo in cui viene estratta, il supposto processo di formazione e l’impiego. Il lago di Tartarito presso il quale “lapides magnae insuperabilisque duritiei circumferuntur, supra quos incolae rude linum contundunt et domant”. Al di sotto dello strato superficiale più duro, dove sono presenti anche piantagioni di lino, la materia si mostra più tenera e trattabile fino al fondo, dal quale scaturisce l’acqua e che gli abitanti del luogo chiamano mare; l’acqua si mostra a profondità variabile, tra uno e tre metri (“Verum subter eos mitior et ad fabri-

lem usum multo commodior, tractabiliorque materia caeditur, quae quidem usque ad imum fundum, ex quo aqua naturaliter scaturit et quem incolae pelagum appellant, non deficit. Aqua non est ad summum altior duodecim palmis, quibusdam locis octo, sex et quatuor”). I contadini colmano i fossati presenti con rami, foglie e quant’altro e la coprono di terra in cui piantano alberi. Dopo più di venti anni la terra lì deposta si converte in tartaro nel quale le piante soffocate inaridiscono. Il materiale estratto, ottimo per le costruzioni, tagliato in forma squadrata viene impiegato per gettare fondamenta, elevare muri, innalzare archi e pilastri (“Applicantur utiliter ad fundamenta iacienda, ad muros ducendos, ad fornices, et pilas evehendas. Non desunt quoque ex horum numero lapides, qui prae commode sui temperatione secantur et in quadrae formam rediguntur, quibus incolae uti solent”).³⁹

Al nome dei Tuttavilla si lega l’ultima loro grande impresa sul territorio, lo scavo del Fosso del conte (1592-1603), un nuovo fiume che, correndo parallelo lungo il versante a ridosso delle pendici del Vesuvio, avrebbe condotto l’energia delle abbondanti sorgenti di Foce a Torre Annunziata permettendo di animare mulini per la macinazione del grano al

³⁹ Michele Mercati, *Metalloteka. Opus postumum*, edizione a cura di Giovanni Maria Lancisi, Roma 1717, pp. 328-330; Michele Mercati, *Appendix ad Metallotecam*, Roma 1719, p. 22; sul naturalista (1541-1593), Elisa Andretta, *Mercati, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 73, Roma 2009, pp. 606-611.

fine di produrre farina sempre più necessaria per una Napoli la cui popolazione cresceva di giorno in giorno.⁴⁰ Con la realizzazione del nuovo condotto muta l’aspetto delle sorgenti di Foce, luogo tipico della storia cittadina con la presenza fin dall’antichità di un santuario italico, la cui memoria viene eternata nella chiesa dedicata alla Vergine, oggetto di devozione ancora oggi. Infatti, per permetterne il convogliamento verso il canale le acque vengono deviate e delimitate da una muraglia in un bacino, che sarà rifatto tra Sei e Settecento con un nuovo canale di fabbrica per l’alimentazione del mulino di proprietà feudale ancora attivo alla fine del secolo XIX, con la vasca di raccolta oggetto di ulteriori modifiche fino a quando, nel dopoguerra, verrà inglobato nell’area dell’attuale Acquedotto campano. Dalla documentazione sopravvissuta apprendiamo che nell’area, occupata fin dal pieno medioevo da mulini di varia pertinenza, correva la strada che conduceva a Sarno da Nola e Palma ripercorrendo, poco più a monte, l’antica consolare. La via intercettava le copiose sorgenti e per permetterne il guado fu realizzato un ponte nei pressi delle scaturigini del fiume, probabilmente al tempo di re Ferrante che, come abbiamo visto, si era impegnato per il miglioramento della rete infrastrutturale dopo la guerra di successione. Dell’ope-

⁴⁰ Giulio Cesare Capaccio, *Neapolitanae historiae*, vol. I, Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, MDVII, pp. 11-12; Antonio Verri, *Sorgenti, estuario e canale del fiume Sarno*, Roma 1902, pp. 25-31.

ra è memoria in una pianta, prodotta a fine Cinquecento (ritrovata da Alfredo Franco), in cui si vede la struttura, su cui corre la strada principale, che supera le acque tra la parete delle sorgenti e la taverna.⁴¹ In seguito, con la risistemazione della vasca di raccolta, ormai nota come Bottaccio (termine con cui si intende ‘chiusa’), sulla parete rocciosa delle sorgenti verrà adagiato un muro, forato con le arcatelle da cui scaturiranno le acque e sul quale verrà impiantata a ridosso delle fonti la sede stradale a ridosso delle fonti che si conserverà fino al dopoguerra. Nei pressi della taverna e, quindi, all’imbocco della strada per Episcopio nel punto più stretto e di portata strategica sorgeva la struttura fortificata della porta difesa dalla torre, teatro della battaglia del 1460 e che verrà rinforzata da Francesco Coppola all’epoca della congiura, per poi cadere in disuso ed essere soppiantata dalla costruzione vescovile dell’osteria; se ne registrano ancora le tracce a fine Settecento quando, presso la taverna, ancora si scorgeva “porzione di muro diruto della porta di guardia dell’antica città di Sarno, che attaccava colla suddetta taverna ed il monte Sant’Angelo”.⁴² Lo sfruttamento della risorsa naturale provocherà una serie di liti: con il conte di Celano che possedeva mulini sul fiu-

⁴¹ Alfredo Franco, *Among Urbanistic Projection and Symbolic Figure. Images of the City of Sarno (15th-17th cent.)* (in corso di stampa); ringrazio l’autore per la cortese segnalazione del documento.

⁴² Il tema, che merita ulteriori approfondimenti, trova una prima trattazione in A. Verri, *Sorgenti* cit.

SARNVM OPP.



me nel suo feudo di Scafati e temeva un danno economico dai nuovi insediamenti oltre ad una diminuzione della portata del fiume; con la certosa di San Martino di Napoli proprietaria di un mulino a Foce; con la mensa vescovile, per la costruzione di un bacino delle acque delle sorgenti che aveva determinato, con la deviazione del corso, l’inerosità di due mulini della curia. Per la lite con il monastero napoletano fu eseguita una pianta delle sorgenti con una rappresentazione sintetica dell’area geografica con due vedute di città, Sarno e Scafati, che mostrano di dipendere, come le immagini di città nella pianta pubblicata da Cavallari nel 1602, dalle ideali *silhouette* dei centri urbani che accompagnavano le tante cronache universali pubblicate a più riprese tra XV e XVI secolo, come nel *Supplementum chronicarum* (1483) di Jacopo Filippo Foresti, piuttosto che rappresentare elementi della realtà, con l’unica eccezione del rio Palazzo che scaturisce dagli opifici ubicati a largo del mercato in quella napoletana.⁴³

⁴³ Per la pianta della lite, A. Franco, *Among Urbanistic Projection* cit. La pianta nel volume di Cavallari, *De marbo* cit. è la stessa supposta di Cluverio in Giulia Cantabene, *Episodi di iconografia nolana: dalle vedute del Cinquecento alla Scuola di Posillipo*, in Cesare de

Si ha notizia che, in occasione del processo intentato dal vescovo di Sarno del tempo, Geronimo Matteucci (1594), furono eseguiti disegni delle parti del territorio interessate dal contenzioso: dovevano esserci rappresentazioni del quartiere di Episcopio, con la cattedrale e i vari borghi, delle sorgenti di Foce, del canale e della sua terminazione nei pressi di Torre Annunziata. Si tratterebbe quindi delle vedute più antiche della città e con questa assenza chiudiamo la lunga pagina che ha visto una città nuova, uno dei tanti borghi sorti nell'alto medioevo nella pianura campana, acquisire le stimmate dell'antichità, nobilitato dalla natura e celebrato da letterati, eruditi e antiquari tra lo scorcio del medioevo e l'avanzare dell'Umanesimo e del Rinascimento.⁴⁴

IL SEICENTO

La città, il suo passato, il presente e i suoi uomini, la natura che la circonda e il fiume costituiscono ormai un segno indelebile per la cultura del tempo. Giulio Cesare Capaccio nel comporre *Il Forastiero* (1634) dedica un lungo brano a Gualtieri da Brienne, il condot-

Seta, Alfredo Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, pp. 267-276, alla p. 274, sch. 4.

⁴⁴ Le carte del processo, intentato dalla mensa vescovile nel 1594 e terminato con una transazione nel 1597, in origine dovevano conservarsi sia presso la curia sarnese (dove ora sono presenti solo sparute tracce) che in quella pontificia. Sembra che i disegni siano stati rintracciati qualche decennio fa presso la Biblioteca Apostolica Vaticana ma finora non sono stati ancora resi pubblici, privando la città di una delle testimonianze più preziose della sua storia.

tiero sceso nel Regno per difendere in nome del pontefice il trono normanno e ferito mortalmente in un agguato durante l'assedio di Sarno dal conte Dipoldo di Schweinspeunt, conte di Acerra e signore di Sarno (1205). La memoria del nobile trapassò dalle pagine delle cronache medievali alla storiografia del Seicento per reificarsi nella supposta tomba della chiesa ipogea di S. Maria di Foce (dove secondo i testi sarebbero stato seppellito), chiusa da una lastra con un'epigrafe dalla formula e dal *ductus* decisamente non anteriore al XVI secolo ed è ancora viva successivamente, come rivela l'incisione del pittore di storia napoletano Tommaso De Vivo (1820-1884) che reca la didascalia "Il prode Brenna, prigioniero di Diopoldo, rigetta la di lui alleanza e furiosamente si squarcia le ferite".⁴⁵

Allo stesso modo, nel delineare la geografia della Campania lo storico e accademico napoletano tocca dapprima il fiume, quindi la città: "Ha poi una celebre città, che alcuni stimano c'ebbe principio da Hercole figlio di Osiri, dopo il diluvio universale, e dopo avere ammazzati i Giganti Lestrigoni, che tenevano tirannizzata l'Italia" azzardando per la prima volta una genealogia incredibile nel gusto del tempo,

⁴⁵ Giulio Cesare Capaccio, *Il forastiero. Dialogi di G.C.C. academico otioso*, In Napoli, per Gio. Domenico Roncagliolo, MDCXXXIV, p. 145, 167-168; Norbert Kamp, *Brienne, Gualtieri di; Dipoldo di Schweinspeunt*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIV, Roma 1972, pp. 233-236; vol. XL, 1991, pp. 257-261; Hubert Houben, *Gualtierio di Brienne*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*.

7



prima che si affermasse l'ipotesi dell'origine greca delle popolazioni della Campania, *in primis* dei pelasgi, la cui tradizione si perpetuerà fino all'Ottocento. Ne segue poi l'alternarsi delle famiglie dei feudatari fino a Muzio Tuttavilla "del quale è rimasta quella singolar memoria et attione heroica di far condurre l'acqua da Sarno alla Torre, cosa che può aguagliarsi con quella di romani" e dei suoi cittadini più gloriosi, con il contemporaneo cavalier fra' Paolo di Raimo che "nel Regno di Valentia fe' quel gran servitio alla corona di Spagna, con molto pericolo della sua vita, di scoprire il trattato del falso re di Portogallo, et che col suo ingegno è stato occasione di far levare la sbarra

di Scafati, nel governo del signor Duca d'Alcalà" per cui al forastiero non resta che esclamare "questa città deve fraporsi tra le felici d'Italia".⁴⁶

Sarno si presenta alle soglie del Seicento ormai consolidata nel suo tessuto urbano. Nella parte orientale la città si addensa oltre la piazza del mercato, che assume definitivamente il ruolo di centro del potere sia comitale che cittadino e conserva la prerogativa di polo

⁴⁶ G. C. Capaccio, *Il forastiero* cit., pp. 1011-1014 (la diga di Scafati, causa di impaludamenti e malattie per tutta la piana del Sarno, nonostante la condanna del suo committente, il conte di Celano, che Capaccio attribuisce a Paolo de Raimo, purtroppo non fu rimossa allora tantomeno in seguito). La descrizione prosegue con i dintorni incentrata sulla città di Castellammare di Stabia.

proto-industriale. La vocazione cittadina anzi si accresce con la presenza anche di mulinelli per la macinazione della vetrina per le ceramiche lungo il corso del Rio Bracciullo, un breve affluente del Sarno che nasce alla Cerala, fuori dell'abitato a sud della Porta di Salerno e racchiude, quasi come un fossato di difesa, tutto l'abitato fino a sfociare nel Rivo Palazzo e nei pressi del quale doveva sorgere, nell'area ancora più periferica tra Sarno e San Valentino anche una polveriera, probabilmente impiantata dai Tuttavilla. Infatti, nell'apprezzo del 1651 è menzione sia delle "Moline del Bianco" "per fare la mulitura del Bianco delle faienze, che si riduce come liquore di latte bianco" sia della "Polveriera vecchia sotto lo fiume del Bianco" (il Bracciullo, quindi, aveva assunto il nome dalla produzione della vetrina). A conferma di un ruolo della città nella produzione della ceramica di stile compendario (caratterizzata dal bianco del fondo), introdotta negli stessi anni a Salerno e a Vietri da maestri di origine abruzzese, è la presenza in città, intorno al 1620, del ceramista Pietro Giovanni Giordano "de le Castelle pertinenze degli Abruzzi ad presens habitator in civitate Sarni" che "essercitando l'arte di far faienze se diletta ancora di depingere".⁴⁷

⁴⁷ Un quadro puntuale della città è nella relazione manoscritta del tavolario Onofrio Tango per l'apprezzo della città del 1651 (riproduzione in P. Marciano, A. Casale, V. Amorosi, F. Marciano, *Sarno* cit., cc. 18v-19r, c. 29v) illustrata in Vittorio Cimmelli, *Sarno nell'età moderna*, Sarno 1991, pp. 19-32; debbo la segnalazione

A occidente, il Borgo, ormai inglobato nel tessuto urbano, ospita il nuovo seminario affiancato dalla residenza vescovile di città; l'insediamento è chiuso dalla Porta di Napoli all'imbocco della via per Foce in direzione di Palma e Nola. Ciò indica la definitiva preminenza del percorso più pianeggiante a discapito della strada pedemontana che metteva direttamente in collegamento le sorgenti occidentali del fiume con il quartiere di Episcopio, con l'antico palazzo vescovile e la cattedrale, e Terravecchia incrociando l'importante insediamento monastico verginiano di San Giovanni. Questo rappresenta un segno ulteriore della fine dell'abitato diffuso sui versanti che aveva caratterizzato i primi secoli di vita della città, confermato dalla presenza di numerosissime chiese nell'area pedemontana, sia nei pressi del castello che lungo le coste del monte, dalla parte di Foce-Episcopio come lungo i displuvi o nei boschi della zona orientale, ritrovate in grave stato di abbandono nelle visite pastorali cinque-seicentesche e il cui appannaggio viene trasferito alle chiese cittadine.

Di questa trasformazione socio-urbanistica è spia anche la soppressione di alcuni conventi con la bolla innocenziana del 1652, tra cui quello benedettino cavese della Trinità presso le sorgenti di piazza Mercato e il complesso verginiano di San Giovanni, che era stato snodo urbano della città medievale. Nel 1575 i francescani conventuali, espulsi

della presenza del ceramista a Alfredo Franco.

dal monastero cittadino dove vengono sostituiti dagli osservanti, sono ospitati nella chiesa vescovile e santuario di Santa Maria di Foce, ricostruita nel corso del secolo XVI e di nuovo dopo l'eruzione del 1631 che provocò notevoli danni in città determinando un ampio rinnovamento del patrimonio edilizio, sia ecclesiastico che pubblico e privato, sebbene molti degli edifici danneggiati non venissero più integralmente ripristinati a partire dal palazzo comitale (rifatto solo agli inizi dell'Ottocento nella forma a noi pervenuta) e da quello vescovile (restaurato nel secolo successivo).⁴⁸

Dello scivolamento a valle dell'abitato e del baricentro urbanistico è chiaro segnale nella relazione del primicerio Antonio Conti, in appendice alla pubblicazione del primo sinodo voluto dal mons. Nicola Antonio de Tura (1677), tra le poche stampe di argomento sarnese in età moderna (1679). Il canonico, sulla falsariga del capitolo dedicato alla diocesi cittadina nella celeberrima Italia sacra (1659) di Ferdinando Ughelli, ne integra la descrizione, non potendo sciogliere il dubbio sulla precedenza del nome tra il centro e il fiume, osservando lucidamente che nulla si possa dire sui suoi fondatori ("An flumen hoc dederit nomen civitati, an civitas flumini nullatenus constat, sicuti quando fuerit condita, aut a quo nullus

⁴⁸ Per i danni in città abbiamo una nota contemporanea del notaio Matteo de Filippis: Felice Marciano, Angelandrea Casale, *Vesuvio 1631. L'eruzione alla luce di nuovi documenti*, Napoli 1994, pp. 30-34.

commemorat"). Tracciandone la storia ne rimarca l'evoluzione urbanistica cogliendo il passaggio dai monti al piano nella fine dei tempi bellicosi tra medioevo e rinascimento: "erat olim, ob tunc temporis fortasse imminetia bella, in proclivo montis tamquam in tutiori etsi asperiori loco condita, in cuius vertice adhuc extant et castrum, licet vetustate collapsum, dominorum comitum sarnensium, et integra turre quam Ursa vocant, utpote ab Ursinis aedificatam" e prosegue: "sedatis postmodum bellis, nova civitas spatiosior (veteri angustiori inhospita derelicta) ab incolis fuit exstructa in eiusdem montis radicibus". La storia del luogo viene ricapitolata nella rappresentazione simbolica del suo tessuto insediativo.⁴⁹

Rappresentazione chiara di questi passaggi è in una pianta realizzata nel Settecento ma copia di una carta più antica, risalente probabilmente ad un processo del 1556, dove la città viene raffigurata nelle sue parti costitutive: il nucleo principale pedemontano di Bor-

8

⁴⁹ Antonio Conti, *Episcoporum sarnensis civitatis catalogus*, in *Synodus dioecesis ecclesiae sarnensis*, Romae, apud Tinassium, MDCLXXIX, pp. 103-114, alle pp. 105-106; come riferisce il primicerio, il suo testo fonde e integra un elenco manoscritto di mons. Stefano Sole Castelblanco e quello pubblicato da Ferdinando Ughelli, *Italia sacra sive De episcopis Italiae*, Romae, typis Vitalis Mascardi, MDLIX, coll. 800-820. Dei crostacei del Sarno si ricorda l'avvocato e poligrafo Nicolò Amenta che in una descrizione in versi della città di Panderano (BN) pone un confronto: "Pur gamberi ci son cotanto buoni/ che non credo che 'n Sarno gli abbia uguali/ chi costi ne castiga i rei felloni", alludendo al principe de' Medici, feudatario della città che possedeva peschiere presso il Rivo Palazzo (Nicolò Amenta, *Capitoli*, Firenze 1721, p. 94).



go-Tabellara, Terravecchia in posizione intermedia, dal tratto all'apparenza meno marcato quasi a segnarne la rovina e l'abbandono, e, in alto, il Castello diruto.⁵⁰

La città non ha tuttavia ancora una sua storia, solo cronache familiari come quella degli Abignente, intrapresa nel secolo XVI ma fortemente interpolata nel Settecento e che intreccia le vicende private con gli accadimenti cittadini così come le frequenti registrazioni di eventi nei protocolli notarili attestati per tutta l'età moderna. Poche, inoltre, le menzioni nei testi storiografici mag-

⁵⁰ Per la pianta, copia del 1794 da originale allegato a processo del 1556, Pasquale Marciano, Luigi Ambrosio, Felice Marciano, *La Regia Cavallerizza di Longola nel territorio di Striano*, Striano 2017, p. 373.

giori, tantomeno nei giornali che con sempres maggiore frequenza registrano i principali avvenimenti a Napoli e nel Vicereame.⁵¹ Abbiamo tuttavia memoria di un testo storico sulla città, come ci riferisce Lorenzo Giustiniani nel 1804: “mi fu detto che notar Pietro Squillante avea le *Memorie storiche della città di Sarno* scritte da Giovanni Placente. Non sono state poche le mie ricerche per averle sotto gli occhi, ma sempre riuscirono vani i mezzi per osservarle”, come ancora oggi.⁵²

Giovanbattista Pacichelli, agente generale dei possedimenti farnesiani nel Mezzogiorno dal 1679 al 1694, per assolvere al compito dovè spostarsi per tutto il vicereame non assecondando sempre i voleri della potente famiglia, come comprendiamo da una lamente-

⁵¹ Nel settembre 1672 giunge a Napoli “una testa di bandito ucciso a Sarno” (Innocenzo Fuidoro, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, edizione a cura di Vittoria Omodeo, Napoli 1939, p. 72). Nel 1692 si segnala in città un grave episodio di cronaca con alcuni esponenti di una famiglia in vista che, scoperta una tresca tra una loro consanguinea e un frate del monastero sarnese, uccidono entrambi e si ribellano all'autorità costituita giunta da Napoli per essere poi consegnati alla giustizia della corte vescovile (Domenico Conforto, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, edizione a cura di Fausto Nicolini, voll. 2, Napoli 1930-1931, II, p. 9).

⁵² L. Giustiniani, *Dizionario* cit., vol. VIII, 1804, p. 345. L'autore, Giovanni Battista Placente, originario di Somma Vesuviana e governatore della città di Lauro nel 1647 è il compilatore di una cronaca delle rivoluzioni del Regno di Napoli, con dedica da Nola del dicembre 1648 a Scipione Lancellotti, marchese di quella città (Giovanni Battista Placente, *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'assedio di Piombino e Portolongone*, edizione a cura Giuseppe Dentice d'Accadia, Napoli 1861).

la del duca: «unicamente intento a pescare erudizioni antiche nelle librerie dei claustrali ed a stampare operette di proprio genio». Da questi viaggi l'abate trasse le notizie per la sua opera più celebre, *Il Regno di Napoli in prospettiva* (1691-1692, pubblicata postuma nel 1703). Il paragrafo su Sarno si apre con un'amara constatazione: “Stando spesso in contesa l'aria, non in tutto purgata, con la purità degli spiriti, avviene contro i pungoli più vivi della natura che si abbandonino le città da medesimi patrioti”, introducendo un tema vivo nelle considerazioni sulla città: la qualità dell'aria e della vita. Ne ripercorre quindi la complessa vicenda feudale, passa in rassegna i personaggi illustri del passato “et vive hoggi il dott. sig. Francesco Antonio Sirico, la qual famiglia sempre in armi e lettere ha fiorito”. La città “non dà molto che osservare”: “un borgo pieno, un mercato provveduto di animali, un gran castello che la signoreggia con le torri anche su le coste del monte ov'ella posa al prospetto del mare e di una larga campagna”. In questa rapida descrizione si coglie tuttavia una nuova prospettiva rispetto alla descrizione canonica da Pontano in poi: lo sguardo inizia dal centro, pieno di vita e di commerci per poi salire al colle con la visione del castello da cui poi l'occhio si rivolge alla pianura sottostante e al mare in lontananza. La città non è più vista da lontano, come nella letteratura corografica anteriore ma colta dall'interno e percorsa nelle sue parti principali. Segue poi l'elenco delle

chiese con il duomo “allegro e polito, detto Piscopio, in aria aperta migliorata da monsignor vescovo Nicol'Antonio di Tura”, San Matteo, “il chiostro de' Conventuali, ov'è sepolto Gualtiero”, “il maggiore degli Osservanti”, concludendo con la menzione delle “pitture del Solimeno, virtuoso moderno, nella più eminente delle monache di San Domenico” (in quegli anni i Solimena erano impegnati nella decorazione della cattedrale, completata nel 1694).⁵³

L'opus magnum vedrà la luce, postumo, nel 1703 con incisioni eseguite dallo spagnolo Francesco Cassiano de Silva, cartografo e vedutista che darà vita alla più ampia carrellata di città disegnate del Mezzogiorno realizzata fino ad allora. Il lavoro per l'opera di Pacichelli,

⁵³ Sull'abate di origini pistoiesi (1641-1695), Annastella Carrino, *Giovan Battista Pacichelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 80, Roma 2014, pp. 121-124; Giovan Battista Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, voll. 3, Napoli 1703, I, pp. 201-203. Nelle more della stampa, il poligrafo diede alla luce diversi volumi di Memorie dove, in forma di lettere, raccontava viaggi come la “navigazione dilettevole” e divota dalla costa d'Amalfi in Calabria e Brindisi” inviata a a mons. Giacomo De Angelis nell'aprile 1694. Nel lungo resoconto, parlando del Vesuvio, tocca il Sarno “ch'è picciolo, impietrisce que' legni che adoperan nelle fontane” e che dovrebbe segnare il confine di Principato Citra come la città omonima “in costa, col castello superiore e il borgo sotto, di aria inclemente nella state” feudo dei Barberini, patria di personaggi illustri “con alcune famiglie nobili, dov'è un monastero di suore senza rarità”. Conclude con una nota antiquaria: “Resta alle sue foci parte dell'aquedotto che si dilungava fino alla Piscina mirabile”, che segnala, se ce ne fosse ancora bisogno, il debito dell'abate con la letteratura precedente (Giovanni Battista Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa christiana, scritte à diversi in occasione de' suoi ministeri*, tomi 4, Napoli 1685, t. IV, p. I, pp. 264-265).

intrapresa nel 1691 con le incisioni delle piante delle province meridionali, permise all'artista di costruire un thesaurus dei centri urbani meridionali da poter spendere anche al di là della pubblicazione del *Regno di Napoli in prospettiva*. Infatti, negli stessi anni Cassiano de Silva approntò, oltre ad una ricca serie di vedute della capitale, un'opera cartografica di grande impegno, *Athlante contenente le duodeci provincie del Regno di Napoli* (1702) e una raccolta ancora più ambiziosa, il *Regno napoletano anotomizzato*, "fatica decennia e singolare" (1695-1705) dedicata al generale austriaco Wirich von Daun, vicerè di Napoli (1707-1708; 1713-1719), che veniva a contenere tutti i disegni con le vedute di città approntati per accompagnare il testo di Pacichelli, anche di quelle che, per motivazioni diverse, non saranno mai incise e non appariranno nell'opera a stampa.⁵⁴

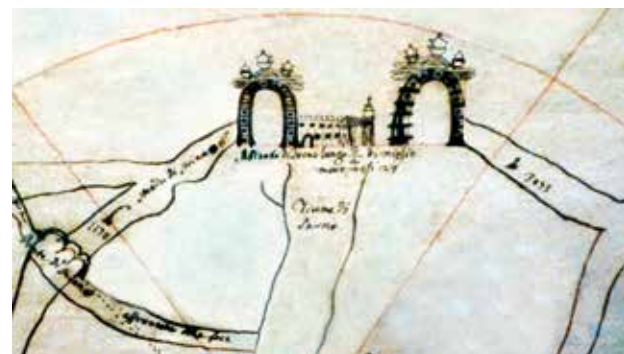
Tra le 'prospettive' non pubblicate quella di Sarno, che nel manoscritto allestito dal disegnatore compare nella *Descrizione delle città vescovili di tutto questo Regno di Napoli, e di alcune terre grosse disegnate al naturale* con un breve testo esplicativo che è una sintesi del paragrafo di Pacichelli sulla città, a testimonianza ulteriore del *fil rouge* che lega le due opere.

Nel disegno, dal tratto seppia ravviva-

⁵⁴ Per il *Regno napoletano anotomizzato* dalla penna di D. Franco Cassiano De Silva nobile milanese, Giosi Amirante, Maria Raffaella Pessolano, *Immagini di Napoli e del regno: le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005, pp. 98, 303, 306 (Sarno).

to dalle tenui tonalità dell'azzurro delle acque e delle creste dei monti, la città appare inquadrata in un'ampia panoramica del territorio con il corso del fiume che scorre nella pianura sottostante provenendo dalla sorgente di Foce (non rappresentata) e intercettando il Rivo Palazzo nei pressi di un ponte a tre arcate che dovrebbe richiamare il ponte della gualchiera sotto cui scorreva il rivo cittadino prima di congiungersi al fiume che giungeva da Foce. Nell'aprirsi della veduta al contesto geografico circostante, secondo una pratica consueta dell'artista, in una fuga prospettica il Sarno prosegue serpeggiante fino al mare, con il profilo della costa segnato da torri di avvistamento, una delle quali a custodia del corso d'acqua richiama la struttura fortificata presso il ponte di Scafati.

Il rivo, dal taglio obliquo sgorga in prossimità di un grande edificio, in cui possiamo riconoscere il palazzo comitale, che ritroviamo in forme analoghe in una pianta coeva (1704) del tavolario sarnese Felice Sommantico. La carta, che rappresenta il territorio tra Sarno,



Striano e San Valentino attraversato dal fiume, presenta le città in forma sintetica, non più idealmente ma per l'accostamento di architetture significative. Sarno, al centro in alto, è racchiusa dalle due porte di città, uguali e simmetriche, corrispondenti alla forma reale attestata dalla documentazione ottocentesca; in mezzo due edifici, un palazzo a due piani con una merlatura e una chiesa con campanile.⁵⁵

La città rappresentata da Cassiano de Silva si sviluppa su due livelli: la parte in prossimità della pianura e del corso d'acqua e l'insediamento aggrappato al versante montano che si inerpicina fin quasi alle pendici del castello. La rocca è posta sulla cresta del monte, con un'articolata cinta muraria costellata di torri ben distribuite, con segni apparenti di abbandono e rovina. Il monte rivela un profilo approssimativamente realistico con il declivio che si congiunge al tessuto urbanizzato mentre una seconda cima discosta, dove sorge una torre isolata che ricorda quella dell'Orsa, digrada rapidamente verso il mare nella fuga che caratterizza il lato destro della veduta. La zona bassa si allunga nella successione dei diversi nuclei abitati: da sinistra la parte corrispondente al Borgo reca alla spalle una rupe scoscesa a indicare il difficile accesso e la separazione da Terravecchia, mentre al complesso del palazzo comitale è

⁵⁵ Per la carta del 1704 opera del "professore di geometria" Felice Sommantico, Pasquale Marciano, Antonio Ferrara, Felice Marciano, *La Terra di Striano (dal XVI al XIX secolo)*, Striano (NA) 2004, p. 52.

connessa un'ampia piazza che intende richiamare il largo del mercato cui si congiunge la Tabellara, il quartiere terminale della città pedemontana con cui si chiude, a destra, la quinta abitativa. Dal lato della Tabellara, la veduta rappresenta l'abitato inferiore che risale congiungendosi a Terravecchia con un insediamento che digrada; esso corrisponde al vasto quartiere a ridosso dell'asse centrale di attraversamento della città, ancora oggi presente con il suo denso abitato. La parte antica della città, che si affaccia dalla terrazza artificiale sull'area del mercato e del Borgo, mostra l'edificio ecclesiastico più in evidenza, una chiesa a tre navate con facciata con tetto a capanna e campanile, che dovrebbe corrispondere alla chiesa di San Matteo con strutture inferiori a richiamare le sostruzioni su cui poggia l'edificio medievale; all'altro capo del quartiere un altro grande edificio che dovrebbe rappresentare il convento domenicano di San Vincenzo che presentava, dal basso, l'aspetto di un palazzo con un'alta e larga parete frontale.

Senza voler affidare alla penna di Cassiano de Silva una volontà di rappresentare la città nel suo aspetto reale che non gli può essere propria e sottolineando, per di più, che la vorticoso fuga prospettica intesa ad associare il centro cittadino al territorio circostante, dal fiume al mare ai monti circostanti, finisce per scompaginare definitivamente i rapporti proporzionali dell'intera veduta, occorre registrare una certa approssimazione nella ripresa del centro

urbano. Infatti, la città viene colta nelle sue sezioni principali (Borgo, Terravecchia, Tabellara e largo del mercato), rappresentate in una relazione realistica, sia pure lette con un doppio taglio prospettico e da due punti di vista divergenti che si congiungono al centro, secondo una modalità di rappresentazione usuale al tempo come conferma, ad esempio, la doppia veduta di Napoli, da sud e da ovest, nello stesso atlante. Terravecchia e il Borgo sono osservati da un punto in pianura ad ovest; Tabellara e l'abitato sovrastante, da sud; al centro, dove si congiungono le due visuali, il palazzo e la chiesa di San Matteo, fuochi, anche simbolici, dell'intera città che, per questo si trovano ad avere, soprattutto il palazzo con l'area circostante, una doppia prospettiva. In questo sforzo di sintesi della rappresentazione urbana, i particolari dell'abitato, edifici, chiese, strade, vengono radicalmente sacrificati e le loro forme non trovano che labili riscontri nella realtà effettiva. Se l'insieme della veduta cittadina ha una logica e una proporzione, l'aspetto visuale del centro urbano appare quasi irriconoscibile nella somma dei suoi particolari.

LA CITTÀ TRA OTTO E NOVECENTO

Nella stagione del *Gran Tour*, Sarno resta fuori dagli itinerari principali e delle sue antichità, vere e presunte, non resta memoria nei resoconti di viaggio dei numerosi eruditi che attraversano

il nostro Mezzogiorno.⁵⁶ Tra i pochi a ricordarsene nella menzione topica del fiume virgiliano l'inglese Henry Swinburne i cui *Travels* (1783-1785) costituiscono un'enciclopedia della classicità meridionale per i lettori del tempo. Diretto a Paestum, attraversa il fiume sul ponte di Scafati: "Il Sarno è un meraviglioso e limpido corso d'acqua, abbondante di anguille e di gamberi, ma troppo profondo da essere guardato. Esso sgorga fuori dalla catena orientale delle montagne in due corsi d'acqua, che uniscono e racchiudono la piccola cittadina di Sarno, prima che inizino il loro corso tortuoso attraverso le pianure".⁵⁷ La città che si affaccia al secolo delle "magnifiche sorti e progressive" riceve uno sguardo complessivo dal tavolaro Lanzetta che nel 1801 descrive Sarno nell'ultimo apprezzamento composto allo scorcio della feudalità ma manca ancora di un testo storico complessivo e le

⁵⁶ Alla lapide degli Abignente già menzionata e frutto molto probabile di acquisto antiquario occorre aggiungere un fronte di sarcofago rivenuto a Foce intorno al 1820, che fu collocato all'ingresso di Villa Arci nella stessa frazione con il distico "Hoc quod mortis erat saxum volventibus annis/ stat geniis Cereris delictumque notat" (Pietro Nocera, *Memorie della Valle del Sarno* [pubblicazione interrotta dalla morte dell'autore nel 1883], pp. 410-413; S. Ruocco, *Storia cit.*, I, 1945, pp. 94-95).

⁵⁷ Henry Swinburne, *Travels in the Two Sicilies by Henry Swinburne, Esq., in the years 1777, 1778, 1779 and 1780*, voll. 3, London 1783-1785, II, 1785, pp. 106-107: "The Sarno is a beautiful limpid stream, abounding with eels and cray-fish, but too deep to be forded. It issues out of the eastern chain of mountains in two streams, which unite and inclose the little town of Sarno, before they begin their winding course through the plains".

sole notizie che la riguardano vengono estrapolate dai testi generali sul Regno. Solo nel 1816 un canonico della cattedrale, Nicol'Andrea Siani, comporrà la prima opera sulla città ma il testo presenta un'impostazione attardata e forti limiti metodologici. Di tutt'altro avviso le *Notizie storico-industriali della città di Sarno* che Giacinto Normandia, agronomo nonché sindaco di Sarno, dava alle stampe nel 1851: un testo che superava le secche della mera erudizione per offrire un quadro globale del territorio e della sua storia che si intreccia con la descrizione scientifica delle caratteristiche fisiche e dello sfruttamento delle risorse. Il volume non sarebbe certo dispiaciuto a Carlo Cattaneo il quale, in quel torno di anni, coglieva l'occasione dei primi Congressi degli Scienziati per recensire ed elogiare le guide alle 'cento città' d'Italia, che presentassero, come il testo di Normandia, una rinnovata lettura delle vicende urbane. Qualche anno dopo, per salutare il nuovo stato unitario, un altro ecclesiastico, Pietro Nocera imbastirà una *Orditura della storia* cittadina (1862), ampliata nelle monumentali ma incompiute *Memorie della Valle del Sarno* che si interromperanno all'antichità per la morte dell'autore.⁵⁸

⁵⁸ Antonio Lanzetta, *Relazione per l'apprezzo de' feudi di Ottajano e Sarno*, Napoli 1801; Nicol'Andrea Siani, *Memorie storico-critiche sullo stato fisico ed economico antico e moderno della città di Sarno e del suo circondario*, Napoli 1816; Giacinto Normandia, *Notizie storiche ed industriali della città di Sarno*, Napoli 1851; Pietro Nocera, *Orditura della storia o Memorie di Sarno, suo circondario e diocesi*, Napoli 1862.

Nel clima risorgimentale e sull'onda del successo del romanzo storico di Massimo D'Azeglio su *Ettore Fieramosca* (1833), la città assiste ad un discreto pellegrinaggio alla tomba dell'eroe cittadino della Disfida di Barletta: il giurista e patriota irpino Pasquale Stanislao Mancini, ventunenne acceso dalle "urne dei forti", nel 1838 si reca nella cappella della famiglia in San Francesco per onorare il cenotafio di Mariano Abignente, scolpito intorno al 1675 dal marmoraro napoletano Pietro Antonio Valentino,⁵⁹ e poi il palazzo di famiglia dove gli furono mostrate le armi; allo stesso modo, nel 1846 il poeta e improvvisatore piemontese Giuseppe Regaldi (che vive nel Regno tra 1840 e 1849) compie una visita a Sarno lasciandone memoria in un suo testo sulla *Disfida di Barletta*.⁶⁰

⁵⁹ Sulla tomba, notizie nelle memorie manoscritte di famiglia (Felice Marciano, Carmine Di Domenico, Pasquale Marciano, Luigi Ambrosio, *Gli Abignente di Sarno. Storia di una nobile famiglia del Meridione attraverso le vicende della sua comunità*, Striano-Boscureale 2016, p. 40). Lo scultore, collaboratore di Bartolomeo Mori, nel 1664 attende alla decorazione marmorea della cappella maggiore del santuario di Materdomini a Nocera Superiore: Franco Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, p. 43.

⁶⁰ Pasquale Stanislao Mancini, *Le tombe e le armi di Mariano Abignente*, in «Le ore solitarie. Opera periodica di scienze lettere ed arti», 1838 (per il testo, Giuseppe Valagara, *Una gita a Sarno nel 1838. L'omaggio di Pasquale Stanislao Mancini a Mariano Abignente uno dei tredici della Disfida di Barletta*, Avellino 1938, pp. 15-18); Giuseppe Regaldi, *Disfida di Barletta*, in G.R., *Canti*, Torino 1858, pp. 377-382. Filippo Abignente, *La disfida di Barletta e i tredici campioni. Studio storico-critico con documenti noti ed inediti*, Trani 1903; Mariano Orza, *Una stirpe millenaria. La famiglia Abignente*.

Capitano, sia pur di rado, viaggiatori stranieri, come l'autore del disegno del 1828 che dal largo del mercato rappresenta il convento di San Vincenzo e parte delle fortificazioni, costituendo una preziosa testimonianza dello stato dei luoghi prima della realizzazione delle attuali rampe d'accesso dalla parte bassa della città verso Terravecchia. Poco dopo vi giunse Richard Keppel Craven, viaggiatore di origine inglese che, al seguito della madre, si impiantò a Napoli e, a partire dal 1818 compì numerose puntate nei territori del Regno che pubblicò in diverse opere. Partendo per una *Excursion into Principato Citra* (probabilmente nel 1829), dovendo recarsi a Nola si scusa con il lettore se lo condurrà “dalla via di Sarno” di certo meno monotona.⁶¹ “Sarno è una città ben costruita e fiorente, che ha diecimila abitanti, sufficientemente elevata sul piano per offrire una vista ininterrotta fino al mare. Una strada di grande larghezza si estende lungo le pendici della montagna, i cui versanti secchi e bruciati dal sole rivelano il paesaggio meridionale e gli effetti dell'estate. Questa esposizione e gli effluvi che vengono dal piano contribuiscono a renderla una residenza disagiata, se non del tutto malsana durante i mesi caldi”. Parlando del fiume, descrive la

Notizie storiche, Milano-Genova-Roma-Napoli 1933.

⁶¹ Il disegno, in collezione privata, reca la didascalia “Sarno/ le 27 sept. 28” a suggerire l'origine francese dell'autore. Richard Keppel Craven, *Excursions in The Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, voll. 2, London 1838, II, pp. 184-191.

sorgente di Rio Palazzo che “sgorga da una roccia sotto una torre in rovina nel centro della città”, notazione interessante che riguarda quello che appare oggi come una terrazza prospiciente la sorgente. Quindi descrive quella di Foce: “la terza è più abbondante, ha origine a circa un miglio ad ovest di Sarno: da una roccia calcarea attraverso un'apertura invisibile scaturisce in grande abbondanza e purezza ma, poiché viene immediatamente sbarrata con una diga e distribuita in parecchi canali, si perde molta della pittoresca bellezza. Il luogo è, inoltre, del tutto privo di alberi, né le rovine di un monastero di notevoli dimensioni ma goffo perché costruito senza arte in un lato e un mulino con il suo canale d'acqua nell'altro aggiungono alcun miglioramento al panorama”, concludendo con l'osservazione: “Subito dopo aver lasciato l'ultima e più copiosa sorgente del Sarno si vedono i ruderi di una fila di archi in laterizio” dell'acquedotto antico.

Le parole del viaggiatore inglese trovano un contraltare nella limpida descrizione pittorica di Foce nella *Veduta della sorgente del Sarno* che il pittore paesaggista napoletano Salvatore Fergola eseguì per la mostra borbonica del 1839. Nell'opera, sulle orme del vedutismo alla Hackert, si riconosce il paesaggio che circonda la sorgente principale del fiume Sarno, racchiusa nel Bottaccio caratterizzato dalle arcate da cui sgorga l'acqua alle pendici del monte. La scena, animata di viandanti, popolani e visitatori che osservano il bacino,

15

presenta il primo tratto del fiume già serpeggiante verso la pianura racchiusa, in una prospettiva non realistica, tra la catena dei monti Lattari e il Vesuvio sbuffante; seguendo la strada, ravvivata dalla presenza di un gruppo in abiti locali che si riposa sotto un albero, si scorge la facciata del santuario di Foce.⁶²

La città diventa nota nel Regno e in Italia grazie agli insediamenti industriali, intrapresi a partire dal 1834, che trasformeranno il volto e il profilo della città, ne segneranno, insieme alla ferrovia (inaugurata nel 1856) lo sviluppo urbanistico, saranno il volano di una metamorfosi socio-economica.⁶³

⁶² Perduto l'originale, una replica, firmata e datata 1843, è apparsa recentemente sul mercato antiquario con l'errata intitolazione *Acquedotto di Caserta (Dipinti del XIX e XX secolo. Genova 13 giugno 2013, Cambi Casa d'aste, Genova 2013, pp. 54-55)* [FIG]: G. F. [Filioli], *Sopra alcune opere di scultura, pittura... nel Real Museo Borbonico il di 30 maggio dell'anno 1839*, in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», XX, 1839, fasc. 40, pp. 130-152, alla p. 148; Marianonietta Picone Petrusa, *Fergola, Salvatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Roma 1996, pp. 309-312). Per la rappresentazione della città e del suo territorio, Rosa Carafa, *Realtà e immagine nelle rappresentazioni della Valle del Sarno*, in *Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno*, a cura di Antonio Braca, Giovanni Villani, Carmine Zarra, Nocera Inferiore 2005, pp. 19-64; Rosa Carafa, *I paesaggi della Valle del Sarno*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di Cesare de Seta, Alfredo Buccaro, Napoli 2007, pp. 269-282.

⁶³ Cesare De Seta, Gaetano Milone, *Le filande di Sarno*, Roma-Bari 1984; Luigi De Matteo, *Holdings e sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Il caso della Società Industriale Partenopea (1833-1879)*, Napoli 1984; Pasquale Rossi, *Sarno e la committenza Buchy*, in *Antonio Curri*, a cura di Fabio Mangone, Napoli 1999, pp. 133-142; Roberto Parisi, *Luigi Giura 1795-1864. In-*

La rivoluzione industriale provoca una scossa in città. Le fabbriche, impiantate nella periferica pianura ai piedi della città che si appresta a divenire cuore pulsante, dominano con le loro architetture il paesaggio urbano e diventano il nuovo punto di fuga dello scenario cittadino, sia con l'impianto tradizionale di casa a corte dello Zuccherificio di Luigi Giura (1834), sia nella versione neomedievale della Gran filanda della Società Industriale Partenopea (1840), con il comignolo a mo' di abside poligonale gotica, sia nell'ecllettismo neorinascimentale dell'allungato stabilimento Buchy, con residenza di famiglia, di Antonio Curri (1901), progettista in città anche del palazzo municipale (1889) e delle scuole (mai realizzate). Gli opifici, a più piani per sfruttare in verticale la spinta dell'energia idraulica, si sostituiscono ai complessi conventuali e ai loro alti muri di cinta, presenze ingombranti di una civiltà che sembra trapassare. I D'Andrea, proprietari della principale filanda cittadina, scelgono come residenza il palazzo baronale, ormai senza inquilini, in un simbolico passaggio di consegne.⁶⁴

egnere e architetto dell'Ottocento, Napoli 2003; Maria Cristina Cioffi, Vincenzo Sebastiano, *L'archeologia industriale nell'Agro Nocerino e nella Valle del Sarno*, in *Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno*, a cura di Antonio Braca, Giovanni Villani, Carmine Zarra, Nocera Inferiore 2005, pp. 229-252.

⁶⁴ Sulla storia e l'evoluzione della città, Antonio Milone, *Sarno. Natura, arte e storia*, Nocera Inferiore 2000. Per l'intero territorio, Donato Cosimato, Pasquale Natella, *Il territorio del Sarno. Storia-Società-Arte*, Cava de' Tirreni 1980; Antonio Braca, Giovanni Villani, Carmine Zarra (a cura di), *Architettura e opere d'arte nella*

In occasione dell'apertura dei nuovi opifici, le riviste napoletane «Poliorama pittoresco» e «Omnibus pittoresco», principali organi di stampa illustrata del tempo, si occupano a più riprese di Sarno: nel settembre 1838 l'articolo *La città di Sarno* contiene una topica descrizione della città accompagnata da una *Veduta della città di Sarno e delle sue antiche fortificazioni* che ripresenta la 'prospettiva' di Cassiano de Silva ma ne offre una lettura più realistica cogliendo tuttavia gli elementi del paesaggio urbano ancora in una gerarchia cogente, con l'ampio spazio offerto alle rovine del castello (memoria vivente del conte Coppola), la chiesa di San Matteo, i terrazzamenti del denso abitato pedemontano della Tabellara. Il punto di vista è ormai segnato: la città va ritratta dal ponte sul Rio Palazzo e così fa negli stessi anni il vedutista romano Antonio Senape che con l'inconfondibile tratto seppia sunteggia la città con i suoi abitanti in costume in primo piano sulle rive del fiume, mentre le case si adagiano sui terrazzamenti artificiali dominati dal castello; nel tessuto cittadino spunta una cupola con campanile mentre nel grande edificio sulla sinistra sembra riconoscersi il convento di San Vincenzo; negli stabili a capanna presso la spalla sinistra del ponte sembrano tratteggiate ramiera, cartiera e gualchiera site nel largo del mercato presso l'ex-palazzo comitale [FIGG]. Nel 1842 viene pubblicato un lungo

Valle del Sarno, Nocera Inferiore 2005.

articolo sulla *Gran filatura di lino in Sarno* del direttore dell'opificio, Augusto Sideri: nella veduta disegnata "dal vero" (ma con prospettiva rovesciata) dall'artista attivo a Napoli Angelo Thorner, la filanda presenta il prospetto che riprende le architetture industriali d'oltralpe ma ricorda anche l'opificio Egg di Piedimonte, prototipo delle industrie campane. Il grandioso edificio vela l'intero abitato che spunta alle sue spalle con il castello di Coppola a vegliare. Nella prosa poetica del poligrafo Cesare Malpica la trasposizione letteraria di queste vedute ormai entrate nell'immaginario collettivo: "Come son limpide le acque di questo fiume, com'è gaio questo ponte posto in fine del paesetto che ci lasciammo alle spalle! Qui il genio manifatturiero dal poco che fa surge ad attestare il molto che potrebbe, e che forse sarà quando che sia"⁶⁵

La città ormai è davanti agli occhi del Regno e necessita di nuovi interventi di miglioramento urbano, come osserva il sindaco Giacinto Normandia nel 1860 quando presenta il progetto di restauro delle rampe di Terravecchia, una strada "di antichissima costruzione fatta"

⁶⁵ N.N., *La città di Sarno*, in «Poliorama pittoresco», III, 1838-1839, fasc. 4, 8 settembre 1838, pp. 31-32 (la veduta, stampata in due versioni nella rivista, viene ripresentata in un disegno di Antonio Di Lorenzo in Massimo Nugnes, *Storia del Regno di Napoli dall'origine de' suoi primi popoli sino al presente*, Napoli 1845, p. 295); Augusto Sideri, *Gran filatura meccanica di lino in Sarno*, in «Omnibus pittoresco», V, 1842-1843, fasc. 4, 5 maggio 1842, pp. 27-31; Cesare Malpica, *Impressioni. I. Da Napoli a Salerno*, in C.M., *Pensieri del tramonto*, Napoli 1839, pp. 5-11, alla p. 8.

10

6 7

5

ormai "impraticabil e pericolosa". Egli osserva che "tal costa di collina giace proprio a rincontro della Stazione della Regia Ferrovia talché il vedersi a primo sbocco quelle marcite mura, che in qualche punto solamente ricordano la esistenza di necessari ripari di fabbrica che quattro secoli or sono furono fatte e poi non più mantenute, forma una disguardevole ed umiliante vista allo sguardo di tutti"⁶⁶

Tra i visitatori anche artisti affermati che trovano ispirazione dal paesaggio e dal tessuto urbano. Di ritorno dalla Francia, nel 1856, Filippo Palizzi si ferma per qualche tempo in città, ospite degli Abignente. Esegue diversi bozzetti e dipinti del fiume e dei campi, con ponticelli e contadini che li attraversano. Della città coglie un angolo, ormai dimenticato, anzi irricognoscibile:

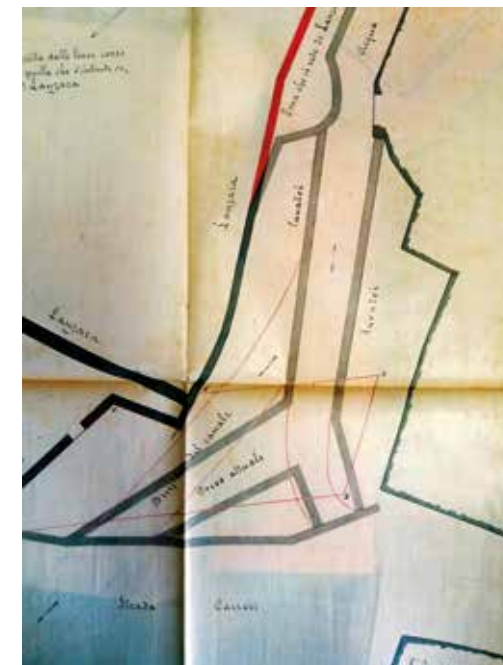
¹² *Donne che lavano al fiume Sarno* (1856: Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna) coglie, in una giornata luminosa resa con colori penetranti frutto della lezione francese, un folto gruppo di lavandaie ritratte nello sforzo del duro, incessante lavoro. Il punto della ripresa è una diramazione del Rio Bracciullo che si trovava dove oggi è l'incrocio tra Via Lanzara il Prolungamento Matteotti, come appare certo dalla pianta del-

⁶⁶ La lettera del sindaco è in Archivio di Stato di Salerno, *Intendenza, Strade*, 3104, fasc. 74. Il progetto, dell'architetto provinciale Lorenzo Casalbone, prevedeva muri a sostegno delle rampe, più una rampa presso la porta delle prigioni (ex-convento di San Vincenzo) e, alla prima rampa, un taglio di pietra di palmi 25 di larghezza.

la *Gran Padula* (1855) e da un rilievo dell'area conservato presso l'archivio storico cittadino (1859).⁶⁷

76

10



10

Nell'agosto del 1856, probabilmente in occasione della presenza in città di Palizzi, viene a Sarno anche Giacinto Gigante, corifeo della Scuola di Posillipo, che ritrae, in due versioni, un soggetto, perduto anch'esso. La veduta,

⁶⁷ Su Palizzi a Sarno, Mariantonietta Picone Petrusa, *Schede 39-40*, in *Dal Vero. Il paesaggismo napoletano da Gigante a de Nittis*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Cavour, aprile-luglio 2002) a cura di Mariantonietta Picone Petrusa, Torino 2002, pp. 143-144, 186-187. Alcune opere di Palizzi in relazione alla famiglia Abignente sono state oggetto della donazione di Ofelia Abignente alle collezioni del Museo di San Martino di Napoli: Raffaello Causa (a cura di), *Soprintendenza alle Gallerie della Campania. Acquisizioni 1960-1975*, Napoli 1975, pp. 157-169.

11 intitolata *Porta di Salerno Castello* è effettivamente bipartita: a destra il colle con le rovine dell'ampia fortificazione rappresentata in tutte le sue parti, a sinistra, l'ambiente urbano con le case che fanno da quinta alla porta inquadrata prospetticamente dalla via con una spalla che contiene la sede stradale. La scena è animata da viandanti e carri e l'attenzione del paesaggista si sofferma sulla forma delle abitazioni, sul grande edificio di sinistra posto ad un livello inferiore rispetto alla strada e sugli elementi naturalistici, come il corso d'acqua del Rivo Cerola, presso cui sostano delle persone (di cui una inginocchiata), e la folta vegetazione che fiancheggia a sinistra la porta. La struttura monumentale, con il fornice aperto, rappresenta ormai solo un baluardo simbolico che racchiude scenograficamente le due ali di case della via cittadina. La porta, abbattuta nel 1860, era in pietra di tartaro, con tre stemmi, tra cui quello cittadino, e dall'inquadratura prospettica della veduta di Gigante appare posizionata nei pressi dell'attuale villa comunale.⁶⁸

⁶⁸ La veduta reca il titolo *Porta di Salerno Castello/ 28 agosto 1856* e si conserva in due versioni: Napoli, Museo di Capodimonte: Carmine Tavarone, 98. *Porta di Salerno Castello*, in *Tra il Castello e il mare. L'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, a cura di Giuseppe Zampino, Napoli 1995, pp. 196-197; Napoli, Museo di San Martino: Raffaello Causa (a cura di), *Napoli e la «Campania Felix»*. *Acquerelli di Giacinto Gigante*, Napoli 1983, p. 40 cat. 64, dove il paesaggio è attribuito alla collina di Caserta Vecchia. Da una relazione per il restauro del monumento (1824) apprendiamo che la porta aveva altezza e larghezza massime m 13,50x7 con due muri laterali di m 6x8,80 che dovevano reggere

Qualche anno dopo, il vedutista Teodoro Duclère si arrampica sulla collina che sovrasta la città per riprendere il castello da una prospettiva nuova, il fronte posteriore. Il paesaggio appare costellato di rovine a rivelare la complessa disposizione delle mura della rocca e del sistema di fortificazioni, con le torri quadrate che svettano dalla cinta più interna con tracce dei camminamenti mentre, ad un livello più basso, si scorge una seconda cerchia più ampia, con ambienti che dovevano essere di servizio o con funzione abitativa. Il rapido schizzo ci permette di risalire all'idea del castello non come mera fortificazione ma come quartiere racchiuso da mura, come in altri esempi della regione a partire dal vicino complesso di Mercato San Severino.⁶⁹

Probabilmente sono stati i decenni tra Otto e Novecento il periodo più florido e significativo per la città. Un episodio forse ne rappresenta il culmine: l'inaugurazione del monumento a Giovan Battista Amendola, la cui realizzazione fu voluta e difesa con tenacia, *in primis*, da Mariano Orza e Filippo Abignente. Il 21 maggio 1922, al cospetto, tra gli altri, di S. E. il Ministro delle Colonie Giovanni Amendola (che in realtà si chiamava, in onore dello zio, Giovan

una volta di m 6x7 (Archivio di Stato di Salerno, *Intendenza, Opere pubbliche*, 1322, fasc. 15).

⁶⁹ Il disegno reca la didascalia *Sarno: il castello/ 9 maggio 1865* ed è firmato: *Teodoro Duclère 1812-1869*. *Disegni e dipinti dell'Italia meridionale nelle Collezioni Corrales*, catalogo della mostra a cura di Luisa Martorelli, Mario Russo, Andrea Fienga, Sorrento 2013, p. 106. Sul castello, F. Cordella, *A guardia* cit.

8

125

Battista) e della consorte, Eva Kühn, cadde il velo al monumento eseguito da Ettore Ximenes. Di lì a qualche mese, l'Italia non sarebbe stata più la stessa: una dittatura si instaurava nel paese; di lì a qualche anno, lo stesso Giovanni Amendola sarebbe morto lontano dalla patria, a Cannes, per i postumi di un'aggressione intentatagli a Montecatini da un gruppo di squadristi fascisti. Possiamo dire che simbolicamente quel velo caduto veniva a chiudere una stagione di cui la città poteva andar fiera e che purtroppo non sarebbe più ritornata.⁷⁰ La città che si presenta all'appuntamento con la guerra è ritratta con il mezzo cinematografico in un breve filmato, *Sarno cittadina industriale* commissionato dalla ditta Franchomme per pubblicizzare la canapa fibra autarchica e prodotto principe nelle campagne della regione. L'occasione è il primo anniversario delle sanzioni economiche sancite dalla Società delle nazioni contro il regime per l'occupazione dell'Etiopia (18 novembre 1935) che aveva dato il via proprio all'autarchia. Partendo da un panorama ripreso da una fotografia di inizi secolo, la cinepresa si sposta nella storia e negli spazi cittadini, dal castello al Rettifilo affollato la cui prospettiva si chiude sulla facciata del municipio. Lo sguardo si posa sui monumenti e su luoghi come la recentissima Piazza del popolo, opera pubblica del fascismo, per chiudere con la villa comunale, il

⁷⁰ Sull'artista, Claudia Palazzolo Olivares, *Giovan Battista Amendola scultore*, Sarno 1997 (con un mio contributo: *Lo scultore e la sua città*, pp. 102-108).

Rivo Cerola e le terme prima della lunga carrellata di sequenze sulla fabbrica e sul processo di produzione della fibra vegetale, illustrato proprio in quegli anni per il manuale Hoepli sulla filatura della canapa dall'ing. Egon Girardoni composto "nel primo anno d'insegnamento teorico e pratico alla R. Scuola d'istruzione professionale dei lavoratori dell'industria canapiera in Sarno".⁷¹ Dopo i disastri della guerra, che videro la città bombardata e il passaggio del fronte dopo l'8 settembre del 1943, Sarno trova la sua *summa storica*: don Silvio Ruocco, sulla scia della produzione ottocentesca e, in particolare, di Pietro Nocera, ripercorre in una prosa agile le vicende cittadine dall'antichità al suo tempo, non senza forzature, imprecisioni e false congetture ma lo sforzo è notevole e il suo significato ancora più grande, come affiora dalle parole della dedica alla città: "perché in una vita rinovellata sul passato glorioso e dal presente ancor triste spuntino più lieti giorni memore forza e amor novo spiranti". Nelle parole dell'archeologo Amedeo Maiuri, che in una delle *Passeggiate campane* pubblicate sul «Corriere della sera» giunge, nel maggio 1949, *Alle sorgenti del Sarno*, il territorio sembra ritrovare la sua ispirazione: "muovendo dalla grande alberata di castagni e di platani che, dopo tutti quei

⁷¹ Sul filmato, Rino Mele, Antonio Milone, Gaetano Milone, *La fabbrica in posa*, catalogo della mostra (Sarno, Ex-Filanda D'Andrea, maggio-giugno 1989) a cura di Gaetano Milone, Sarno 1989. Egon Girardoni, *La filatura della canapa*, (Manuali Hoepli), Milano 1941.

campi rigati di orti e frutteti, di pioppi e di salici lungo le basse ripe del fiume”, il Bottaccio gli appare come “un grande ninfeo rupestre” e la chiesa di Foce “un tempo, quando le sorgive non erano arginate da ripe e da dighe, si doveva rispecchiare nelle acque come il sacello del Clitumno”. In questa cronaca contemporanea non possiamo non riconoscere gli echi della letteratura e della classicità che ci hanno accompagnato nei secoli della memoria e prima della metamorfosi.⁷²

Un'atmosfera bucolica che sembra riecheggiata nella sapida prosa di Domenico Rea che in *Estro furioso*, un racconto di *Gesù, fate luce* (1950) tratteggia il paesaggio rurale: «Dietro Scafati sulle rive del Sarno, ci sono delle meravigliose campagne, l'una legata all'altra da chiome d'alberi storti, bassi e muscolosi, da cui spunta qualche tetto di casa colonica più alta delle altre, i campanili delle chiese dei vari numerosi paesi nascosti nella vegetazione e qualche spalla erbosa di collina. In mezzo vi gira il Sarno, che ha la fonte a San Mauro e la foce nel Tirreno, con acque limpide e celesti, tra rive abitate da canne, grilli e rane”. Passa poi agli abitanti: “i sarnesi, antichi contadini, come i loro alberi, son tozzi, con le caratteristiche dei denti bianchi e degli occhi neri, anche se verdi, talmente sono pieni d'anima, e con l'emblema di vaste ramificazioni di vene sulle mani”.

⁷² S. Ruocco, *Storia* cit.; Amedeo Maiuri, *Passeggiate campane*, Firenze 19573, pp. 301-304.

La vicenda narrata è tuttavia torbida; ormai anche nei polverosi campi del dopoguerra, come nella pianura padana di *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti, aleggia l'inquietudine, che altro non è se non la modernità di cui nulla si sa ma che si avvicina inesorabile suscitando un inconsapevole timore. Nulla sarà più come prima: nella provincia addormentata il seme del disfacimento comincia ad operare ineluttabilmente e i suoi copiosi frutti sommergono ancora il nostro presente che vaga alla ricerca di un'identità smarrita.⁷³

⁷³ Domenico Rea, *Opere*, edizione a cura di Francesco Durante, Milano 2005, pp. 142-157.

Cartografia e urbanistica. Le trasformazioni del territorio di Sarno dal XVIII al XX secolo

di Federico Cordella

Lo scopo di questo contributo è quello di delineare, anche se sommariamente, le vicende ed i motivi per cui la città ed il territorio di Sarno si trasformano profondamente a partire dalla ricostituzione del Regno di Napoli sotto Carlo di Borbone fino alle vicende più significative degli ultimi decenni che ormai lasciano la cronaca e diventano storia. Tale percorso viene tracciato privilegiando l'aspetto fisico dei grandi cambiamenti legati alle trasformazioni del territorio registrati prevalentemente attraverso l'architettura e l'urbanistica utilizzando come fonti principali le vedute, le cartografie o la documentazione fotografica che ne sono testimonianza.

XVIII SECOLO

Dopo lo stato di sofferenza durato per tutto il periodo vicereale, un nuovo impulso allo sviluppo si manifestò solamente a seguito delle vicende politiche che portarono, nel 1734, sul trono del Regno di Napoli Carlo III di Borbone, primo di Napoli. La serie di riforme ed iniziative politico-amministrative intraprese sotto il nuovo sovrano portò un benefico influsso sulla Capitale e, da lì, nel resto del Regno. Gli effetti benefici non tardarono a farsi sentire anche nella Valle del Sarno.

Le differenze tra la Sarno medievale e quella moderna la possiamo cogliere soprattutto attraverso la lettura del Catasto Onciario fatto redigere nel 1754.¹

¹ Vittorio Cimmelli, *Sarno nell'età moderna*, Sarno

Da questo documento si può evincere la situazione politica, amministrativa, economica e sociale del territorio di Sarno con estremo dettaglio. Ormai si percepisce il cambiamento attraverso la crescita della città che si è sviluppata sempre di più lungo il suo asse centrale, ha spostato in avanti la porta di Napoli includendo definitivamente nel centro cittadino il quartiere Borgo ed ha consolidato con palazzi nobiliari le due strade principali, quella di sopra e quella di sotto che si riunivano nelle due uniche piazze: quella del Mercato ad ovest e quella della Croce ad est. Per tutto il secolo XVIII, la dinamica di crescita rimase costante, la saturazione degli spazi liberi nei quartieri popolari, l'accorpamento di unità edilizie precedenti per la creazione delle nuove dimore signorili, l'ampliamento verso est ed ovest dell'abitato, superando il limite simbolico delle porte e l'accrescimento delle frazioni principali di Episcopio e Lavorate con nuclei agricoli soprattutto nella località Carresi e intorno alle varie masserie sparse nel territorio; questa dinamica in alcuni casi fu assecondata anche con la costruzione di nuove chiese che contribuiscono a determinare nuovi luoghi di aggregazione della città.

Gli elementi più interessanti sono rappresentati dal generale sviluppo dell'abitato, che si arricchisce di sempre nuove abitazioni con alcuni elementi di pregio architettonico. Il nuovo sviluppo

concorre a determinare ed a definire la struttura urbana, soprattutto viaria, che si è conservata, quasi inalterata, fino all'inizio del XIX secolo.

Il resto del territorio vide un progressivo miglioramento agricolo dovuto alle opere idrauliche e di bonifica che vennero eseguite periodicamente lungo tutto il corso del fiume Sarno e nelle terre soggette ad impaludamento. Furono tenuti in attività diversi mulini che sfruttavano l'energia idraulica. Le antiche tecniche di coltivazione vennero migliorate e furono introdotte nuove colture che più si adattavano alle caratteristiche agricole del territorio e che cominciarono ad avere anche una utilizzazione commerciale e pre-industriale, in particolare ortaggi, canapa e lino, favorite soprattutto dalla ricca presenza di acque libere e stagnanti.

La popolazione rispetto al secolo precedente aumentò costantemente sia per dinamica naturale sia perché la città di Sarno rimase un polo di attrazione per le popolazioni dei paesi limitrofi che trovava nelle attività urbane nuova fonte di occupazione. All'inizio del secolo Giustiniani riporta la numerazione in vecchi fuochi dichiarando che la popolazione al 1795 ammontava a circa 12.000 abitanti e che la città comprendeva sotto la sua giurisdizione un vasto territorio ed era divisa ufficialmente in 3 quartieri (Episcopio, Tavellara e Borgo) più diversi aggregati agricoli i più importanti dei quali erano Carresi e Lavorate che, tutti insieme, dopo la creazione dell'università, eleggavano 36

delegati al governo della città.²

Una immagine urbana che in qualche modo ci restituisce questa realtà è quella di Cassiano de Silva. In questa veduta si osserva immediatamente la compattezza del nucleo abitato centrale che si distacca nettamente dalla campagna circostante, solcata dai vari bracci del fiume e sovrastato dalle imponenti strutture del castello.

La crescita sociale non venne avvertita solo nel centro urbano, ma pervase anche il resto del territorio. Il piccolo aggregato di case della frazione Episcopio, così denominata dalla presenza della sede vescovile, si accrebbe sempre di più fino a divenire un vero e proprio centro urbano, in cui gli interventi riguardarono la costruzione di numerosi palazzi per le famiglie benestanti. Questa edilizia sorta prevalentemente per fattori climatici, nei casi più importanti presentava le caratteristiche architettoniche di pregio simili a quelli riscontrabili nella capitale ed in tutte le grandi città del Regno. La caratteristica architettonica principale è la scala aperta che connotò tutta l'epoca barocca e a cui si accompagnava l'uso prevalente della pietra vesuviana per portali ed elementi decorativi, accoppiata spesso con la pietra di travertino locale e il tufo grigio nocerino a formare un unicum decorativo che ancora si conserva e caratterizza l'ambiente urbano.

All'estremo settore ovest dell'abitato,

² Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, voll. 10, Napoli 1797-1805, vol. VIII, 1804, pp. 342-345.

poco significativo sotto il profilo della densità abitativa, si articolava e trasformava molto lentamente l'abitato di Foce che tuttavia, per la presenza della chiesa con annesso convento, per l'importanza delle sorgenti, del bacino del Bottaccio e della presa che alimenta il canale del Conte, una delle principali risorse strategiche perché, tra l'altro, alimentava mulini e fabbriche lungo il suo corso, conserva un'importanza notevole nell'immagine urbana della città. Rimane un punto di riferimento per i paesi limitrofi in occasione della Fiera che si svolgeva nel periodo di ferragosto in occasione della festa dedicata all'Assunta.

La consistenza dei luoghi abitati e l'assetto del territorio si può evincere, anche se sommariamente, dalla raffigurazione cartografica fatta alla fine del '700 dal Reale Ufficio Topografico, sotto la direzione dall'insigne cartografo Antonio Rizzi Zannoni. La rappresentazione del territorio comunale di Sarno evidenziava la sua configurazione agricola con l'indicazione dei toponimi più importanti. La testimonianza più significativa è quella dello sviluppo dell'abitato ancora sostanzialmente contenuta lungo gli assi storici e corrispondente sia a quanto descritto nel catasto onciario sia a quanto richiamato nell'ap-
prezzo.

Il secolo si conclude con le note vicende della Rivoluzione Francese che ha influsso diretto sul Regno di Napoli in cui vennero introdotte sostanziali modifiche nell'organizzazione politico-am-



ministrativa, con forte ricadute sull'ordinamento economico e sociale. Esse porteranno a profondi cambiamenti dell'assetto del territorio, percepibili soprattutto nel secolo successivo, che non saranno cancellati neanche con la successiva restaurazione borbonica.

XIX SECOLO

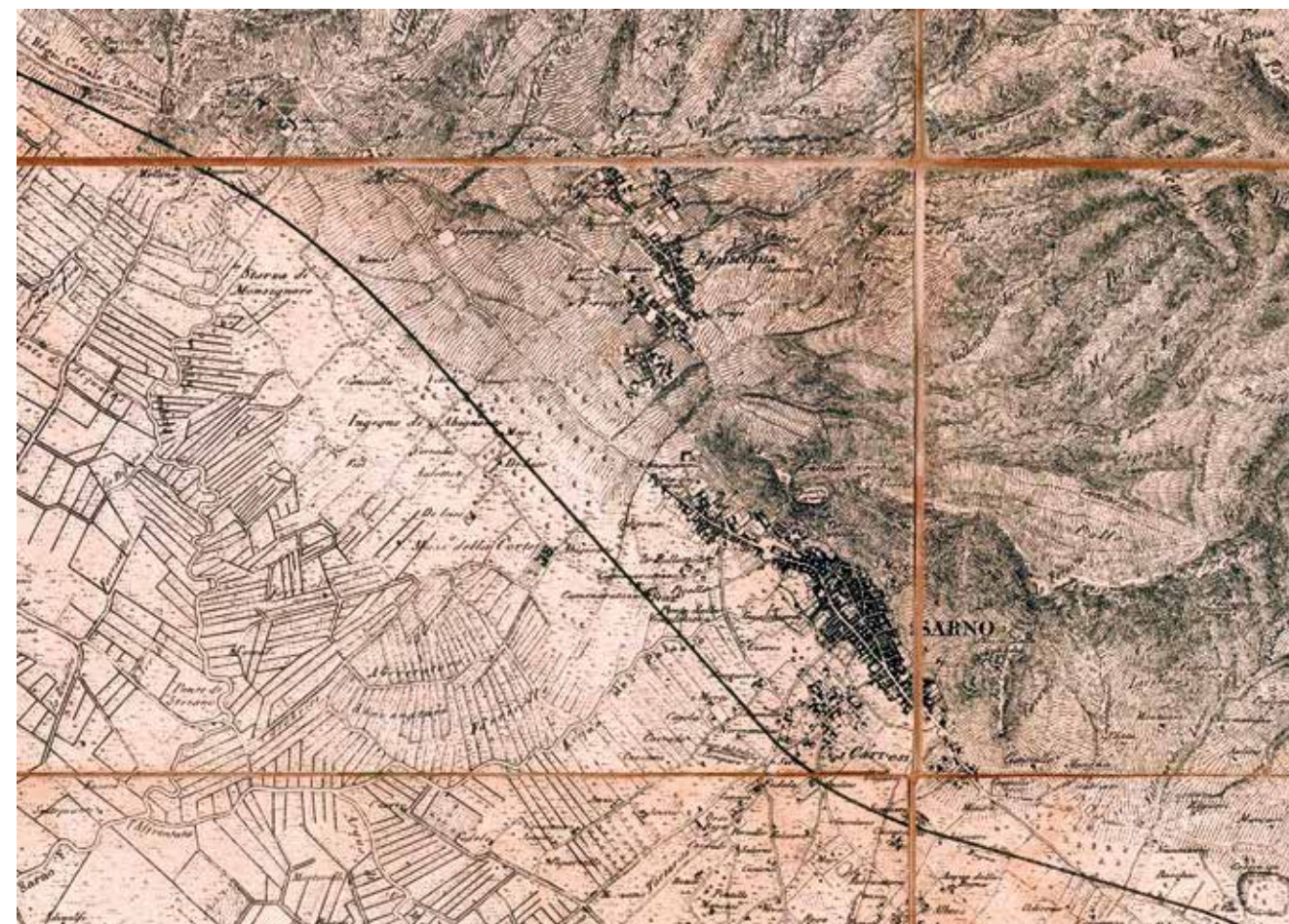
La configurazione urbana del XIX secolo si può evincere da una delle prime cartografie scientifiche che rappresenta tutto il territorio tra Sarno e Nocera. In essa sono riportati i vari toponimi storici, molti dei quali ormai non più utilizzati, la trama viaria agricola e alcuni dei monumenti modificati o scomparsi

nei secoli successivi, elemento importante riportato è anche il tracciato della ferrovia che realizzava il collegamento con la capitale.

Le mutate condizioni igieniche delle zone vallive, migliorate in questo secolo, permisero un'urbanizzazione diffusa determinando lentamente lo spostamento del baricentro urbano sempre più a valle innescando il conseguente spopolamento del vecchio borgo medioevale di San Matteo e delle frange urbane pedemontane.

Il XIX secolo si apre sulla scia della conquista del Regno di Napoli ad opera di Napoleone Bonaparte che insedia sul trono il fratello Giuseppe. Da quel

2



momento hanno inizio una serie di radicali trasformazioni dell'ordinamento precedente. Una delle leggi che più profondamente inciderà sull'assetto politico, amministrativo e sociale preesistente è quella sull'eversione della feudalità (2 agosto 1806). A seguito di tale legge verranno abolite le proprietà feudali e verranno soppresse molte istituzioni religiose con la conseguente redistribuzione della proprietà fondiaria

e la riutilizzazione di molti manufatti adibiti al culto che spesso diverranno sede di funzioni amministrative ed istituzionali.

Verranno soppressi o riorganizzati molti organismi amministrativi tra cui le *Universitates* che furono trasformate in Comuni. Anche Sarno subì le conseguenze di questa legge nel 1807: il precedente territorio dell'Università venne denominato Comune di Sarno e inseri-

2

to nella Provincia di Principato Citra. A seguito dell'editto di Saint-Cloud, emanato il 12 giugno 1804 da Napoleone Bonaparte, venne sancito che le sepolture non dovevano più avvenire nelle chiese, ma fuori dal centro abitato in apposite aree che furono denominate camposanti. Tale istituzione per le note vicende storiche non si potette attuare facilmente e venne ripresa anche dalla restaurata dominazione borbonica. A tale scopo il re Ferdinando I di Borbone promulgò la legge dell'11 marzo 1817 che stabiliva la costruzione di un camposanto fuori dall'abitato in ciascun comune del Regno.

Conseguenza diretta di tale legge fu la costruzione del cimitero comunale che trovò la sua naturale collocazione molto lontano dal nucleo principale nel luogo dell'attuale sito in posizione baricentrica tra gli abitati di Sarno centro, Foce ed Episcopio. Le operazioni di sistemazione dei camposanti, in genere e per il nostro in particolare, durarono diversi anni poiché il dibattito culturale sulle nuove istituzioni e le norme igieniche relative non erano chiare, la loro attuazione prese tempi lunghi anche in considerazione delle vicende storiche legate ai moti insurrezionali del 1820 e del 1848.³

Il cimitero di Sarno ebbe una prima collocazione, intorno al 1830, in un'area più vicina a Foce per essere successivamente localizzato nel luogo

³ Alfredo Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 135-178.

attuale. Come nella maggior parte dei casi quello di Sarno fu costruito, in stile neoclassico, con un colonnato dorico in tufo a determinarne la spazialità ed una costruzione centrale sul modello di un Pantheon in grado di accogliere i resti dei principali personaggi della vita politica e sociale della città.

A questo stesso periodo risale la costruzione dei primi insediamenti industriali che nel corso di pochi anni andarono caratterizzando la nuova immagine urbana, che soprattutto attraverso le vedute e le cartoline creerà il binomio vecchio-nuovo: fabbriche, Terravecchia, castello, che caratterizzerà l'immagine della città per tutto il secolo.

A favorire la localizzazione degli insediamenti industriali fu anche il proseguimento della linea ferrata che collegava Napoli a Nola fino a Nocera, con la localizzazione di un'importante stazione proprio a Sarno. Anche se questo tratto ferroviario era nato prevalentemente per motivi bellici, di fatto venne a costituire la prima ossatura di quello sviluppo industriale che coinvolge principalmente diverse figure dell'apparato borbonico, tra cui alcuni appartenenti alla famiglia De Medici, già feudatari di Sarno, e attrasse anche numerosi capitali stranieri che trovarono terreno fertile per i loro investimenti. La stazione fu localizzata poco lontana dal cuore economico della città, Piazza mercato. Come spesso accadde in questo periodo i nuovi interventi urbanistici legarono il cuore antico, il mercato, a quello moderno, la stazione, attraverso un più

o meno lungo asse stradale (Corso o Rettifilo) abbastanza ampio e in grado di sostenere i nuovi insediamenti industriali ed abitativi. A Sarno tale asse prese poco dopo il nome di corso Vittorio Emanuele, mentre la piazza, più volte ammodernata nel corso di questi anni, fu intitolata a Garibaldi.⁴

Per interessamento degli stessi personaggi sopra richiamati, nacque nel 1834-38 il primo stabilimento industriale, lo zuccherificio, costruito su progetto di uno dei più importanti ingegneri del Regno, Luigi Giura, che fu anche uno dei maggiori innovatori tecnici dell'epoca. Lo stabilimento fu realizzato dalla Società Industriale Partenopea dopo la concessione dello sfruttamento delle acque del rio Palazzo; questo complesso fu uno dei primi in assoluto ad essere realizzato in tutta Italia.⁵

Poco lontano, proprio con l'ingresso dal centro della piazza del mercato fu costruito il secondo edificio industriale, nel 1838, una fabbrica tessile, sempre ad opera della Società Partenopea.

⁴ Di queste trasformazioni si conservano alcuni documenti significativi che ne testimoniano la realizzazione e trasformazione negli anni, visibili nel percorso iconografico della mostra.

⁵ Cesare De Seta, Gaetano Milone, *Le filande di Sarno*, Roma-Bari 1984; Luigi De Matteo, *Holdings e sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Il caso della Società Industriale Partenopea (1833-1879)*, Napoli 1984; Rino Mele, Antonio Milone, Gaetano Milone, *La fabbrica in posa*, Sarno 1989; Roberto Parisi, *Luigi Giura 1795-1864. Ingegnere e architetto dell'Ottocento*, Napoli 2003; Raffaele Di Domenico, *Quando Berta filava. Le industrie tessili a Sarno tra progetto e destino*, Sarno 2015.

Anche questa fabbrica sfruttava la forte energia idraulica del rio Palazzo messa a disposizione dei nuovissimi macchinari provenienti da fabbriche belghe. Poco significativo appare ancora oggi il nome del progettista, un tal ing. Schultz, che qui dovette riprendere prototipi molto in uso in quel periodo, mentre i lavori dovettero essere seguiti da vari altri tecnici in riferimento alle loro specifiche competenze.

Un'altra notevole realizzazione fu la Buchy & Strangman sorta su una precedente industria, la Glarner che fu ristrutturata ed ampliata a partire dal 1874 con un enorme complesso che occupava l'area dal fiume alla strada soprastante per una lunghezza di circa 200 metri a cui erano annesse altre dipendenze. Alcuni ammodernamenti furono apportati alla fabbrica e palazzo nel 1888 ad opera dell'architetto Antonio Curri, figura di spicco del panorama artistico napoletano in quanto tra le altre opere concorre a costruire la galleria Umberto di Napoli.⁶

Il quartiere fu interessato anche da altre realizzazioni di minore estensione come la tessitoria Weemaels & Turner ubicata proprio di fronte alla Buchy ed ancora più avanti, nei pressi della stazione ed anche in altre parti del territorio si aggiungono edifici grandi e piccoli a formare quello che oggi chiameremmo indotto. A mano a mano si aggiungono Franchomme (dell'inglese Irwing O'Neilly), la Pepe & c., la

⁶ Antonio Curri, a cura di Fabio Mangone, Napoli 1999.

De Stefano, la Robustelli, la Turner, la Rainone, operanti nel settore tessile; la Faenza (stoviglie) di A. Basile, due concerie (Russo e Ruotolo), una fabbrica di alcool (Longobardi), una fabbrica di cappelli (Cerbone), un'altra di candele (Giordano) ed una di sapone (Squillante).

In conseguenza di tali realizzazioni l'immagine della città medievale arroccata, che neanche la mole dei grossi complessi conventuali era riuscita a trasformare, da questo momento appare completamente stravolta dai fuoriscalda planimetrici ed altimetrici delle fabbriche che con le loro ciminiere modificheranno notevolmente l'impianto urbano e la stessa immagine della città che ormai muta completamente prospettiva.

10 13

La localizzazione di queste importanti presenze industriali non generò solo benefici sotto il profilo occupazionale, ma influì sulla crescita sociale e culturale, innescando quel meccanismo di ammodernamento della città legato soprattutto alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali quali fogne, illuminazioni, acquedotti e miglioramenti stradali. Spesso protagonisti di questa spinta innovatrice furono gli stessi imprenditori che talvolta ricoprirono cariche pubbliche o di prestigio sociale.

38

Con l'Unità d'Italia Sarno che registrava una popolazione di 15.421 abitanti, divenne sede di mandamento di cui facevano parte anche i comuni di San Valentino Torio e San Marzano. A seguito di tale ruolo fu dotata di carcere man-

damentale che fu allocato nell'ex convento di San Domenico (S. Vincenzo Ferreri). L'antica struttura conventuale, che già aveva subito notevoli rimaneggiamenti nel corso dei secoli, venne completamente trasformata, adattando gli spazi antichi alle nuove funzioni, alterando anche notevolmente i volumi e le forme architettoniche come si può evincere da diverse fonti iconografiche. Queste nuove sistemazioni sono puntualmente registrate nella cartografia dell'epoca che testimonia anche un ulteriore incremento della densità abitativa con la costruzione di nuovi palazzi e l'intensificarsi delle costruzioni rurali a servizio dei fondi.

Il fermento dell'innovazione ed ammodernamento dovette durare diversi decenni fin oltre l'Unità d'Italia quando a seguito del nuovo assetto nazionale altre riforme e nuove istituzioni amministrative come le Province portarono ulteriori trasformazioni nell'assetto politico e amministrativo con ripercussioni nell'organizzazione fisica del territorio comunale.

Uno dei primi provvedimenti fu quello di ristrutturare la sede comunale per renderla confortevole e meglio assolvere alle nuove funzioni. La vicenda della nuova casa comunale, abbastanza travagliata e complessa, aveva preso avvio dalla soppressione degli ordini religiosi del 1866 a seguito della quale una parte del convento era stata demolita per far posto al nuovo organismo architettonico. In sintesi la nuova casa comunale fu localizzata lungo il cor-

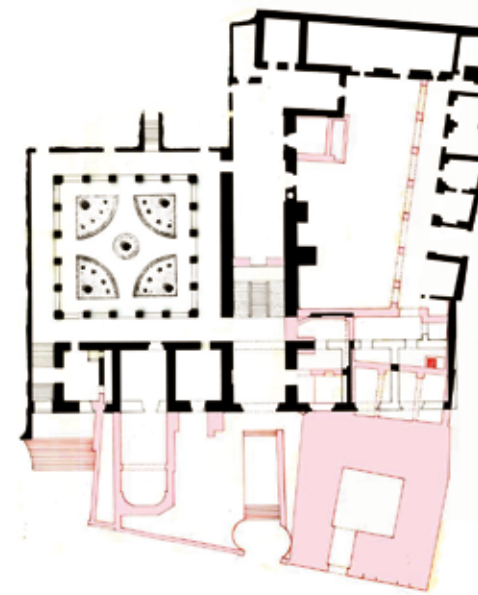
9 28

so principale, arretrando la facciata rispetto alla strada in modo da creare un'ampia piazza antistante da dedicare all'eroe nazionale, Mariano Abignente. Il nuovo edificio fu oggetto di diverse vicende e partecipazioni tecniche, fino all'intervento del Curri che già era stato impiegato per la residenza annessa alla Buchy. La configurazione del nuovo organismo architettonico si inquadrava perfettamente nelle molte realizzazioni simili che si andavano completando. Il nuovo complesso fu armonizzato planimetricamente ed altimetricamente con parte retrostante con le strutture del convento che furono solo in parte adattate alle nuove funzioni. Un adattamento stilistico fu messo in opera anche per l'adiacente facciata della chiesa di San Francesco a cui fu aggiunto sopra il portico una struttura a forma di torre e campanile che di fatto nascose l'antica facciata medievale della chiesa.⁷

3

A seguito della realizzazione del nuovo edificio comunale fu creato, in allineamento con l'androne d'ingresso, il nuovo asse di sviluppo urbano di corso Amendola, "il Rettifilo", che collegava il nuovo centro cittadino con la strada provinciale Quarto che a sua volta collegava l'agro nocerino a quello nolano. Questo nuovo asse doveva garantire

⁷ Addolorata Mancusi, Raffaella Buonaiuto, Mirella Genise, Maria Giuliana Prisco (a cura di), *La casa comunale*, in *Guida al territorio del Sarno. Tracce storiche, archeologiche e mitiche*, Sarno 1994, pp. 113-177; Pasquale Rossi, *Sarno e la committenza Buchy*, in *Antonio Curri*, a cura di Fabio Mangone, Napoli 1999, pp. 133-142.



3

un facile accesso al centro cittadino proprio legandolo ai nuovi assi della mobilità, conferendo anche un aspetto piuttosto maestoso. Proprio nel punto intermedio di tale asse urbano, all'inizio del Novecento si andrà ad attestare la nuova stazione ferroviaria della Circumvesuviana.

Alla fine del XIX secolo la struttura urbana si va definitivamente consolidando con la creazione di spazi aggregativi come la villa comunale collegata con i bagni termali, nuovi insediamenti industriali di diverse dimensioni e vocazioni dislocati in diverse parti del territorio e l'istituto scolastico, attuale Baccelli. Questo fervore innovativo investe indirettamente anche il settore privato che interviene con una ristrutturazione generalizzata del patrimonio edilizio esistente e con la nuova edifi-

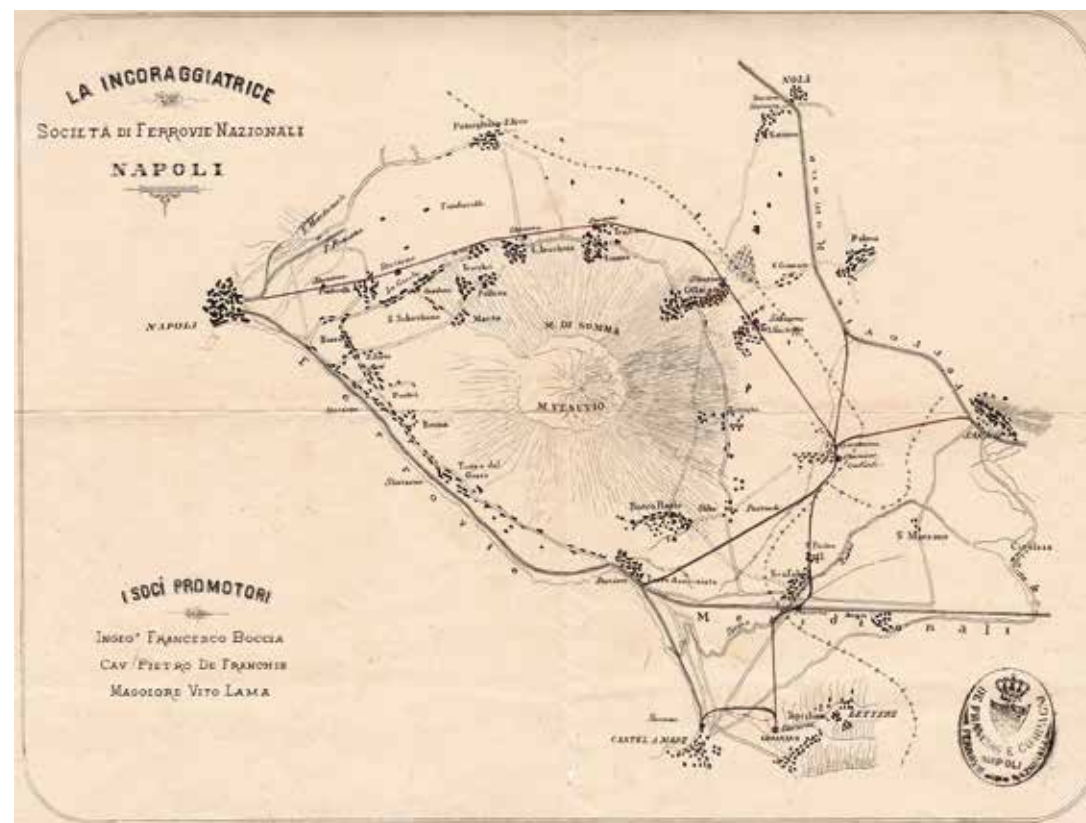


cazione di abitazioni e cortili, come si evince dalle date che vengono apposte sui portoni e che ancora oggi si leggono. La qualità architettonica delle costruzioni è molto migliorata rispetto a quella dei secoli precedenti e le tipologie delle abitazioni sono molto simili tra loro, con uno sviluppo intenso all'interno dei cortili che presentano sempre un fronte chiuso verso la campagna a sud e la montagna a nord. Tuttavia, le nuove costruzioni sono improntate ad un nuovo concetto di salubrità legata a

fattori eliotermici ed espositivi.

Significativo appare inoltre, sulla scia di quanto avveniva in molte altre parti del Regno, l'edificazione di ville di campagna le cosiddette *casine* lungo le pendici collinari, con particolare riferimento all'area nord-est e verso Villavenero, dove sorsero, col passare degli anni, villa Nunziante, villa Montoro, villa Turner ed altre.

Alla fine del XIX secolo Sarno si presenta come una cittadina estremamente dinamica sia sotto il profilo econo-



mico che sociale in grado di attrarre anche popolazione dai centri limitrofi ed anche da altre parti del regno, proprio quando in molte altre aree della penisola comincia a manifestarsi il fenomeno dell'emigrazione. In questo periodo si registra uno dei saldi di popolazione più consistenti in quanto la popolazione registrata negli anni 1881-1901 è rispettivamente di 16.912 e di 19.192 abitanti.

XX SECOLO

L'inizio del XX secolo è caratterizzato da un incremento consistente della po-

polazione (19.192 nel 1901), a cui corrisponde anche una sostanziosa crescita urbana prevalentemente nelle aree contermini al centro storico e lungo gli assi di collegamento. La novità più significativa fu rappresentata dall'arrivo della linea ferrata della Circumvesuviana (1904) che proprio a Sarno localizzava una stazione di testa della linea Napoli-Ottaviano-Sarno.

La localizzazione della stazione e la creazione del fascio dei binari ebbero una conseguenza molto importante sull'assetto urbano che si andò sempre più intensificando soprattutto duran-

te il periodo fascista. Proprio di fronte alla nuova stazione, lungo il rettilineo fu realizzato l'edificio scolastico attuale De Amicis, costruito alla metà degli Anni '30.

128

In questo periodo gli interventi furono molteplici in quanto oltre alla loro utilità oggettiva, dovevano concorrere alla creazione del mito dell'efficienza e della grandezza nazionale. Questo fervore spinse l'amministrazione comunale a dotarsi di un Piano Regolatore che fosse in grado di armonizzare lo sviluppo della città secondo moderni criteri di crescita urbana.⁸ Gli interventi riguardarono diversi settori, in prevalenza furono privilegiati quelli relativi alle bonifiche, alle infrastrutture ed al potenziamento e all'apertura di nuovi assi stradali. Gli interventi più significativi sotto il profilo dell'immagine urbana furono l'apertura progressivamente di Viale Regina Margherita, che collegava il borgo alla frazione Episcopio e a Via Nido d'Amore (poi via Sodano) che di fatto insieme alla precedente assicurava un collegamento rapido e moderno tra la parte alta di nord-ovest con il quartiere industriale e la stazione.

Altri interventi urbani di portata minore ma estremamente significativi, legati anche ad alcune famiglie borghesi che ormai scalavano le fasce sociali, furono molto frequenti anche nel tessuto storico consolidato dove furono eseguiti diverse trasformazioni residenziali la

⁸ Di questo piano, il cui estensore dovrebbe essere il prof. Cesare Valle, al momento non si conosce il contenuto e la ubicazione.

più significativa delle quali fu la costruzione di Villa Lanzara e la conseguente apertura del nuovo asse stradale che collegava Piazza Croce all'attuale via Matteotti in corrispondenza della strada che conduceva ai Carresi. L'apertura di questa strada, insieme ai due corsi aperti alla fine del secolo precedente costituiscono di fatto l'apertura della città alla campagna. Le antiche direttrici di traffico e di sviluppo, parallele ai rilievi con andamento est-ovest vengono affiancate ora da assi di sviluppo nord-sud che saranno ulteriormente intensificati a partire dal dopoguerra.

Queste trasformazioni urbane vengono puntualmente registrate nelle rappresentazioni cartografiche dell'Istituto Geografico Militare che attraverso le sue varie levate configura il territorio in modo molto puntuale e ne evidenzia la sua natura orografica e le caratteristiche insediative.

Tale situazione si protrasse fino alla seconda guerra mondiale durante la quale si verificarono diversi danni e distruzioni alla viabilità ed alle abitazioni, in particolare danni notevoli furono arrecati al centro cittadino, molte abitazioni furono distrutte dalla caduta di bombe lanciate dalle truppe alleate.

Dal quadro generale tracciato dalla relazione in dettaglio si evince che i danni maggiori si verificarono nella zona alta della città a ridosso di via Cavour e lungo via Mortaro e via Mazzini oltre a quelli in via Laudisio.

Un puntuale riscontro dei danni si può evincere dalla *Relazione degli ingegneri*

132 133 134

6



di Sarno all'Amministrazione Comunale in merito ai provvedimenti più urgenti e indilazionabili da adottare per la sistemazione e rinascita della Città, duramente provata dalle azioni belliche. Gli ingegneri si suddivisero in 5 gruppi di lavoro suddividendo lo studio delle problematiche e degli interventi da farsi come di seguito riportato.

1° gruppo: Ingegnere Raffaele Abenante si occupava del panorama delle distruzioni belliche con particolare riferimento alle case private. Accenno ai principali bisogni di vie e piazze. Piano regolatore e suo eventuale aggiornamento.

2° gruppo: coordinato dall'ing. Salvatore Vergati si occupava delle condizioni e sistemazioni degli edifici pubblici: edificio scolastico, scuola di avviamento al lavoro, palazzo municipale, carcere mandamentale.

3° gruppo: coordinato dall'ing. Urbano Landriani si occupava delle condizioni e sistemazioni dell'acquedotto e delle sorgenti dell'acqua potabile.

4° gruppo: coordinato dagli ingg. Nunzio Cerrato e Vincenzo Montoro si occupava della sistemazione delle fognature stradali.

5° gruppo: coordinato dall'ing. Ettore Frigenti si occupava della rimessa delle strade esterne e della sistemazione della pavimentazione stradale interna.

Concorsero all'impovertimento delle risorse del territorio anche i danni arrecati dall'eruzione del 1944 che contribuì ad arrecare danni generalizzati alle fogne e fece crollare nume-

rosi tetti per il peso di cenere e lapilli. La commissione non si limitò a fare una lista dei danni ma avanzò una serie di proposte operative ed anche qualche osservazione all'allora vigente piano regolatore redatto nel 1932. Il complesso delle opere previste riguardavano *in primis* la riedificazione delle abitazioni distrutte con nuove regole più idonee ai tempi, la costruzione di un nuovo reticolo di strade e piazze che riorganizzavano l'intera area bombardata, su cui innestare anche nuovi assi di sviluppo per l'espansione della città verso sud-est, come la zona di Carresi. Altri importanti interventi erano previsti sugli edifici pubblici più importanti, scuole, sede comunale, carcere, di cui si prevedeva un totale sventramento per l'apertura di una strada pedemontana, immaginata più vicina all'abitato rispetto a quella prevista nel piano urbanistico. La spesa complessiva di tutti gli interventi proposti ammontava a tutto l'aprile 1946 a lire 50.479.058,00. Dalle vicende successive si riscontra che le opere proposte furono solo parzialmente rese esecutive, ma rimasero alla base del dibattito sulla trasformazione della città anche negli anni successivi alla ricostruzione.

I proventi economici e le opere della ricostruzione diedero avvio ad un generalizzato miglioramento delle condizioni edilizie che, accompagnato anche da un miglioramento economico, nel periodo postbellico produsse una ripresa generale della città che ormai superava i 25000 abitanti (26.469 al censimento



del 1951) e che decideva di superare la fase dell'emergenza dotandosi di un nuovo Piano di Ricostruzione di Sarno la cui redazione venne affidata all'ing. Domenico Andriello, che ne fornisce tutti gli elaborati nel 1951.

Il piano, dopo aver registrato con attenzione la situazione in cui versava la città ed avendone riconosciute le notevoli

potenzialità, individua gli interventi ancora da eseguirsi per superare l'emergenza postbellica. Tuttavia non si limita ad un mero elenco di opere da eseguire e completare ma partendo da esse traccia un vero e proprio piano di sviluppo in grado di rianneggiare in più punti il tessuto storico con i nuovi assi di sviluppo. I contenuti fanno chiaro riferi-

mento ad alcune previsioni del Piano del 1932, richiamano esplicitamente interventi in corso eseguiti in urgenza avendo come riferimento la relazione degli ingegneri, ma fornisce anche alcune soluzioni innovative, sotto il profilo dei numeri il piano si può sintetizzare con la costruzione di “24 fabbricati di abitazione di cui 21 nelle dette zone di espansione e 3 da costruire in corrispondenza delle aree rese libere dalle distruzioni con un singhiozzo di vani 1159 contro 1343 vani distrutti in tutto il territorio comunale”.

Dalla relazione del piano di ricostruzione si stralciano alcune delle previsioni più significative in grado di farne percepire l'effettiva portata innovativa. “Allo scopo di creare un moderno centro di vita nel quale si potessero svolgere le attività commerciali più importanti si era pensato di rendere disponibili alla edificazione i terreni ora occupati dal piazzale ferroviario e dalla stazione di testa della Circumvesuviana con l'arretramento di questa a sud-ovest della strada provinciale di Quarto, in corrispondenza dell'estremo del Rettifilo opposto a piazza Municipio. Questa soluzione avrebbe permesso anche la eliminazione del passaggio a livello ivi esistente e la creazione di una piazza della stazione che al tempo stesso desse sfogo ed accesso al vicino campo di calcio... In questa sono stati inclusi anche edifici pubblici, quali un cinematografo, la stazione della Circumvesuviana, negozi, oltre a case di civile abitazione previste in sostituzione di parte di que-

gli edifici distrutti, di cui si ravvisa l'opportunità della ricostruzione in sito... può affermarsi senz'altro che le due zone di espansione previste e lottizzate sono sufficienti e proporzionate alle necessità del presente piano... Nessuna modifica è stata prevista per il nucleo antico all'infuori di quelle suggerite dalle distruzioni... La panoramica prevista nello studio Valle, e riportata in progetto, è a nostro parere, una soluzione di piano regolatore oltre che utile ai fini di una migliore valorizzazione delle pendici rocciose, necessaria alla sistemazione delle case del vecchio nucleo immediatamente sottostante ad esso... La sua funzione preminente sarebbe però quella di un'incantevole passeggiata panoramica dalla quale si potrebbe godere un'ampia vista del Vesuvio e della Valle del Sarno. La sua meta potrebbe essere il torrione dell'antico e diruto castello, mettendo in essere di fatto le premesse per la redazione di un nuovo Piano Regolatore Generale”.⁹

Il dibattito urbanistico rimase molto vivo in quegli anni cruciali per il rinnovamento ed ammodernamento urbano, testimoniato anche dalla proposta di un nuovo Piano Regolatore

⁹ Questo piano, sotto il profilo degli elaborati superstiti, risulta costituito da diversi elaborati grafici di analisi e descrizioni dello stato dei luoghi, compresa una dettagliata documentazione fotografica delle aree più colpite dai bombardamenti e da tavole di ridisegno della città, sia come previsione generale che di dettaglio delle parti maggiormente degradate. Venne definitivamente approvato dalla direzione generale dell'Urbanistica e delle Opere Igieniche il 5 settembre 1951.

Generale, formulata dallo stesso ing. Andriello. Le previsioni del nuovo Piano non erano molto diverse da quelle tracciate nel Piano di Ricostruzione, le novità sostanziali erano rappresentate da pochi aggiusti e riconsiderazioni alla luce degli interventi d'urgenza che si andavano attuando ad opera degli enti pubblici e privati. La strategia della proposta di piano si può riassumere nell'affermazione: “la città infatti dovrà avere la sua naturale espansione verso sud-ovest e verso nord-ovest per molteplici ragioni fra cui la natura del terreno, la ventilazione, il soleggiamento, ecc. Quindi la parte pianeggiante dello sviluppo urbano dovrà essere limitata a sud e ad est dal più volte citato rilevato ferroviario. L'edilizia debordante a sud di tale manufatto dovrà avere carattere tipicamente agricolo, sparso e dovrà essere consona alla particolare destinazione agricola del territorio nel quale è compresa”.

Di questa prima fase di ammodernamento ci si può rendere conto anche attraverso la lettura attenta della cartografia coeva, levata IGM del 1956 con aggiornamento per le infrastrutture principali del 1961, e dai dati anagrafici e statistici che registrano una crescita percentuale più consistente della popolazione, fino a superare la soglia dei 30.000 abitanti (30.256 nel censimento del 1961) e uno spostamento dal settore primario verso il secondario e terziario con l'incremento della classe media e borghese, proiettata verso una richiesta di attrezzature e servizi, che solo

parzialmente saranno soddisfatte negli anni a seguire.

In termini di attrezzature e servizi saranno realizzati solamente nuovi complessi scolastici ed alcune sistemazioni viarie; al contrario, la crescita economica porterà ad uno sviluppo edilizio caotico ed incontrollato con l'edificazione di nuovi complessi residenziali anche di notevoli dimensioni, sia d'iniziativa pubblica che privata che satureranno le aree limitrofi al centro storico. Tra gli ampliamenti significativi dell'abitato si sottolineano anche alcuni insediamenti di edilizia economica e popolare i più importanti dei quali sono il rione Ina-Casa di Via Sodano e Rione Europa nella zona orientale.

Il settore secondario, dove ormai erano in declino le vecchie produzioni che porteranno anche ad un abbandono progressivo degli storici edifici industriali, riceverà nuova linfa dalla riconversione di alcuni opifici in fabbriche per la trasformazione di prodotti agricoli, principalmente pomodoro e ortaggi, che sarà definitivamente sancito attraverso la costruzione del complesso industriale della STAR la cui localizzazione di fatto sposterà il baricentro dell'area produttiva verso la località Foce.

Il settore terziario, soprattutto legato al piccolo commercio ed alle attività professionali avrà un leggero incremento in quanto collegato soprattutto al soddisfacimento delle esigenze locali e dei centri minori limitrofi.

In questo periodo lo sviluppo urbano

si concentra lungo le principali strade di collegamento coi centri limitrofi e si intensificano le costruzioni sulle aree libere centrali, soprattutto nel settore sud-est del territorio occupando orti e giardini. Viene completata tutta l'edificazione del quartiere alle spalle della Circumvesuviana, creando di fatto un *unicum* urbano che va dal vecchio centro al rilevato ferroviario ed all'attuale piazza Lago.

Un altro aspetto significativo dell'immagine urbana è legato alla costruzione di alcuni fabbricati di notevole altezza rispetto al tessuto circostante; tale aspetto è consequenziale agli effetti della cosiddetta *Legge ponte* che alla fine degli Anni '60 permise di costruire con regole del tutto diverse da quelle precedenti e che determinò l'inizio di quella speculazione edilizia che, di lì a qualche anno, avrebbe prodotto una devastazione notevole del territorio e dei centri urbani. Nelle aree maggiormente popolate furono stravolti completamente i caratteri urbani ed il rapporto con il territorio circostante. Tale fenomeno di crescita urbana risulta abbastanza in contrasto con quanto registrato anche attraverso i dati statistici che confermano un ristagno della popolazione che nel censimento del 1971 raggiunse appena i 30.663 abitanti.

A tale situazione si tentò di ovviare con la Legge Urbanistica Nazionale che obbligava tutti i comuni a dotarsi di uno strumento urbanistico generale per lo sviluppo ed il governo del territorio; a Sarno si ricorse alla redazione di un

nuovo P.d.F. nel 1972 che di fatto registrava i cambiamenti in atto, tendendo di riannagliare attraverso le infrastrutture, prima fra tutte quelle sportive, l'abitato esistente.

Attraverso la lettura sintetica di tale strumento di pianificazione si evince che il processo di crescita, fino ad allora contenuto sostanzialmente nelle previsioni precedenti che indicavano il rilevato ferroviario come limite naturale, va oltre soprattutto in relazione a due fattori principali: la creazione di una moderna area industriale (alla quale faceva da attrattore il nuovo insediamento della STAR) ed il contenimento e la razionalizzazione dell'espansione edilizia residenziale che in quegli anni segnerà l'inizio di quello spontaneismo che sarà la principale causa di devastazione del territorio agricolo.

L'evento sismico del 23 novembre del 1980, pur non procurando danni diretti di un certo interesse, innescò anche in questo comune, come in quelli vicini, una serie di benefici in termini economici e di previsioni di crescita che determinarono un ulteriore sviluppo urbano ed una intensificazione dell'edilizia pubblica o da destinare ad uso pubblico: in particolare furono realizzati notevoli interventi di edilizia residenziale, furono avviate iniziative di recupero di diversi settori urbani, tra cui anche i complessi industriali storici, non sempre con interventi corretti e improntati alla pubblica utilità. Con i benefici delle risorse del terremoto furono avviati anche interventi

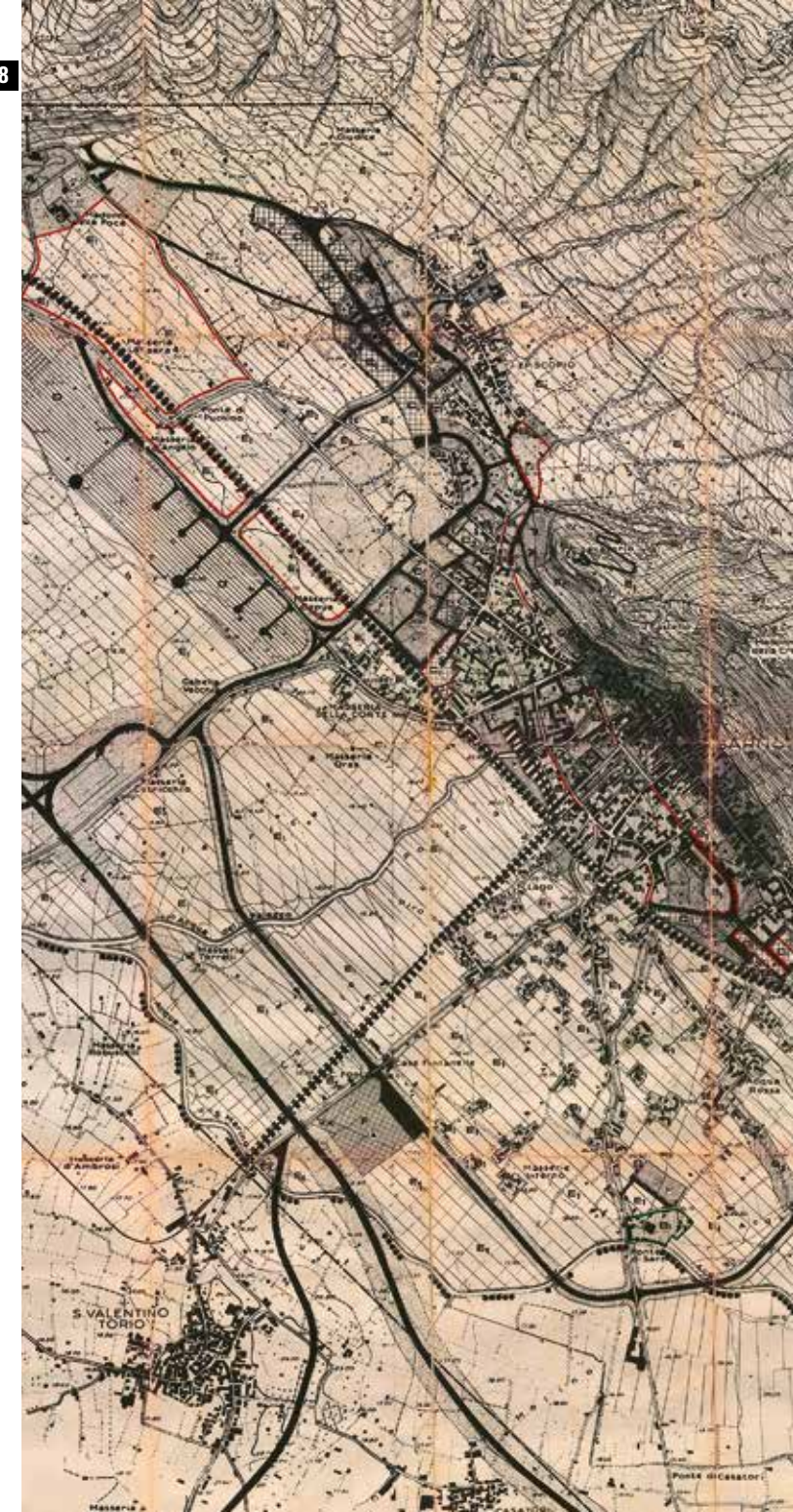
8

di miglioramento delle opere pubbliche e di sistemazione urbana, come la piazza ex-campo sportivo (poi piazza 5 Maggio). Questo fervore non sempre fu canalizzato nell'interesse collettivo, ma spesso fu travalicato da interessi di parte.

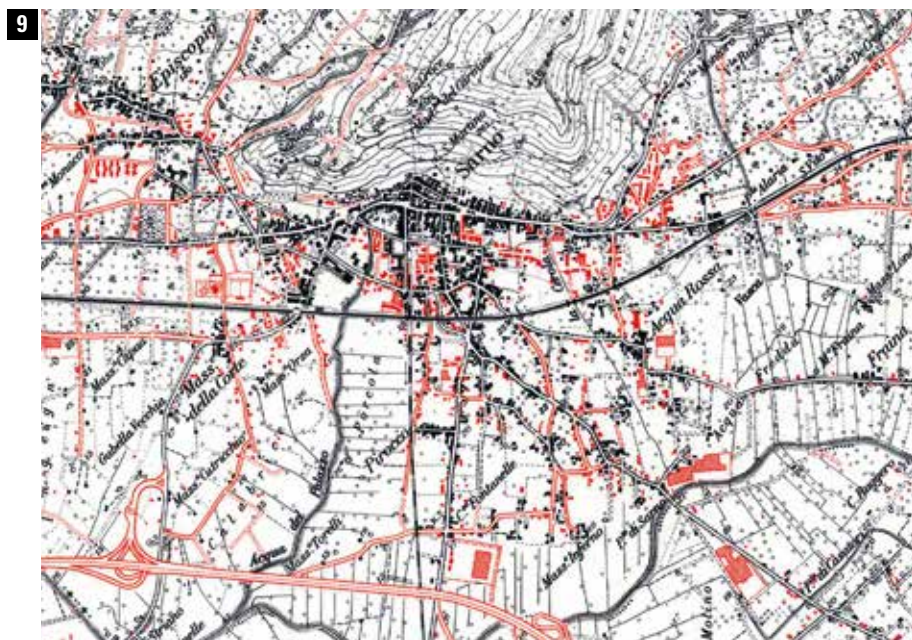
In questi anni proseguiva ininterrotta la crescita urbana, soprattutto in termini di costruzioni di nuove abitazioni, nonostante il blocco della crescita demografica (la popolazione al 1981 è di 30.479 residenti), caratterizzata anche da uno scarso sviluppo economico e sociale. Si registrano solo pochi interventi nel settore delle opere pubbliche ed in quello industriale. Queste trasformazioni intense del territorio si registrano attraverso la cartografia comunale e regionale che evidenzia con notevole dettaglio tutti i fattori di crescita senza sviluppo e l'intensificazione dell'abitato che procede in modo caotico in tutte le direzioni e in assenza di regole o pianificazione.

9

Negli ultimi anni del secolo scorso la dinamica evidenziata negli anni precedenti sembra non registrare cambiamenti sostanziali o significativi, lo sviluppo urbano ed edilizio, solo parzialmente governato dalle regole dettate dagli strumenti urbanistici, seguiva esclusivamente quello 'spontaneismo' che rende indifferenziate tutte le aree del territorio comunale determinando un incremento edilizio sostanzioso spesso completamente abusivo e che investe, anche se con forme diverse, l'intero territorio comunale.



8



Pochi sono gli interventi infrastrutturali a livello locale ed il territorio è interessato marginalmente da assi infrastrutturali sovracomunali, il più importante dei quali è l'autostrada A30 Caserta-Salerno, che interessa il territorio comunale di Sarno con l'uscita, localizzata in corrispondenza dei principali assi di collegamento con i centri vicini, che produce un certo beneficio alla circolazione veicolare soprattutto in rapporto allo spostamento di medio raggio ed al traffico passante nord-sud, collegamento dei centri costieri con l'area nolana, e est-ovest, collegamenti dell'agro sarnese-nocerino con il vesuviano. Questa collocazione favorisce la localizzazione di uno dei piani A.S.I (Piano di sviluppo industriale di iniziativa regionale) che di fatto si sovrappone

alla destinazione della precedente area produttiva del P.d.F. costituendone una variante sostanziale e determinante del nuovo sviluppo che proprio in questi anni si va concretizzando.

I benefici economici legati soprattutto alle rimesse del terremoto ed un generalizzato benessere che attraversa la società italiana negli anni '80 fa scattare un nuovo fenomeno sociale legato alla immigrazione di popolazione da diversi paesi extracomunitari. Questi nuovi arrivati trovano impiego soprattutto nell'agricoltura e nei lavori più umili, hanno assorbito in parte la disponibilità abitativa esistente, soprattutto per l'edilizia più precaria ed in pessime condizioni, contribuendo anche al mantenimento di un saldo sociale sostanzialmente positivo (la popolazio-

ne residente al 1991 ascende a 31.509 abitanti).

La progressiva saturazione della disponibilità edilizia ha indotto una edificazione aggiuntiva, anche questa, spesso abusiva e priva di programmazione come si è potuto registrare anche attraverso gli effetti dei vari condoni edilizi promulgati dai governi nazionali. Tutte queste trasformazioni sono registrabili attraverso le varie levate cartografiche comunali, provinciali e regionali, che puntualmente evidenziano tutti i cambiamenti e le dinamiche insediative. Estremamente efficace a tale proposito appare la ricognizione satellitare consultabile in Internet che documenta con estrema precisione e dettaglio tutti i cam-

biamenti intercorsi negli ultimi anni. Questa situazione di crescita edilizia notevole accompagnata da uno scarso sviluppo socio-economico e da uno stabilizzarsi della crescita demografica (nel 2001 i residenti risultano 31.059) sembra destinata a protrarsi nel tempo anche se si registrano segnali di inversione di tendenza, dettate anche dagli eventi franosi del 1998, attraverso l'ultimo Piano Urbanistico Comunale e di fatto ha registrato i grossi interventi realizzati (delocalizzazione del complesso ospedaliero dei Caduti di Villa Malta e centro medico LARS) e da realizzarsi prevalentemente con fondi strutturali della Comunità Europea e della Regione Campania.

La città fotografata. La raffigurazione della scena urbana

di Rosario Petrosino

“ Mentre la fotografia paesaggistica si sviluppò in relazione alle antecedenti evoluzioni di pittura ed estetica del paesaggio, la fotografia della città ha le basi nel modo in cui, a cavallo tra Sette e Ottocento, si cominciarono a vedere gli spazi urbani. ”

Graham Clarke

Tra fine Ottocento e il primo ventennio del Novecento la fotografia, ormai più che matura, avvia la fase della sua democratizzazione orientandosi a diventare disciplina alla portata di tutti. I continui miglioramenti tecnici e tecnologici permettono una diffusione e una fruizione meno settoriale. Ai primi utilizzatori — scienziati, ottici, pittori — si sostituiscono, gradualmente, altri

fruitori che in modo del tutto naturale portarono alla ribalta nuove figure professionali, fotografi professionisti, itineranti, dilettanti.¹

I primi, essendo tali, badano principalmente al profitto che può loro concedere la nuova professione. Operano

¹ Gabriele D'Autilia, *Storia della Fotografia in Italia dal 1939 ad oggi*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012.

avendo ben presente l'utente finale composto da turisti, viaggiatori, gitan-ti o solo da quanti vogliono portare a casa un souvenir a buon mercato e che, soprattutto, costituisca testimonianza evidente del luogo visitato. Questo tipo di fotografia, nella sua impeccabile qualità tecnica, è fornita soprattutto dai maggiori atelier operanti sul territorio nazionale (Alinari, Brogi, Anderson, Sommer, Mauri...), che propongono panorami, scorci e monumenti delle principali città italiane che assumeranno negli anni carattere di topoi.² I fotografi professionisti sono attrezzati e organizzati e operano in Italia e anche all'estero. I clienti acquistano immagini di luoghi esotici e lontani mettendole in bella mostra, incorniciate, nel salotto buono. Contrariamente a quello che accadeva nei secoli passati quando la fruizione dei luoghi esotici e delle lontane città d'arte era esclusiva prerogativa dei ricchi rampolli dell'aristocrazia europea. Con la fotografia è il mondo ad entrare nelle case, di tutti. Attivi fino ad anni relativamente recenti, invece, i fotografi itineranti, quelli cioè senza fissa dimora o con lo studio fotografico in un piccolo centro che non permette un adeguato flusso di clienti, si organizzano con apparecchiatura in spalla, fotocamera "campagnola", cavalletto, fondale e occorrente per lo sviluppo e stampa. Così attrezzati girano per i piccoli centri rurali dove, spesso, barat-

² Maria Antonella Fusco, *Il «luogo comune» paesaggistico nelle immagini di massa*, in *Storia d'Italia, Annali 5, Il Paesaggio*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1985.

tando la loro arte con "materie prime" (uova, formaggi, insaccati...) ritraggono i paesani in quello che per tanti sarà l'unico ritratto fotografico della propria vita.

Infine, i fotografi dilettanti che sono tali solo perché non vivono di fotografia ma non per questo meno bravi. Appartengono principalmente alla nobiltà e alla borghesia³ cittadine. Essi, con apparecchiature e tecniche raffinate, produrranno immagini estremamente interessanti che tanto hanno influito sul linguaggio fotografico italiano.

A inizio Novecento con la diffusione delle cartoline illustrate si apre un nuovo capitolo, importante per la rappresentazione del territorio. Sulla scia delle principali città anche i piccoli centri sentono l'esigenza di essere "rappresentati" attraverso questo nuovo mezzo di comunicazione che mette in vetrina panorami e vedute, monumenti e chiese, antichi ruderi e palazzi creando, laddove possibile, una sorta di topos paesano in grado di contribuire a identificare con unicità la comunità di appartenenza.⁴

In questo periodo Sarno è piena di fermento industriale, grazie anche alle famiglie di imprenditori presenti sul territorio che animano sia la vita lavorativa che quella sociale della cittadina. Il bisogno, quindi, di proporre la visione di una comunità industriale, piccola ma laboriosa, è quanto mai sen-

³ G. D'Autilia, op. cit.

⁴ Maria Antonella Fusco, op. cit.

22 24 27 30 33

35 46

39 91 102

tita. Tutto ciò viene percepito da chi di questa esigenza ne fa il proprio lavoro, gli editori, che veicolano questa necessità utilizzando quello che fu, tra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento, uno dei primi grandi mass media moderni: la cartolina illustrata. Anche Sarno, allora, mette in vetrina le sue unicità: il Fiume cui fa sempre da quinta il luogo comune per eccellenza, il Vesuvio, e sarà intorno ad essi che si svilupperà la fantasia del fotografo nel proporre immagini pittoresche e spesso improbabili del territorio.

Diventano evocativi anche il monumento di Abignente e il profilo delle filande (topoi paesani "moderni"), ed è soprattutto in queste ultime che si riassume il messaggio della raffigurazione del progresso e del benessere cittadino. Come per altri centri anche a Sarno, in questo periodo, si dà l'avvio ad una inconsapevole campagna di documentazione del territorio dovuta nella maggioranza dei casi, all'intraprendenza di ditte specializzate e residenti nei vicini capoluoghi (a Napoli Bideri, Carcavallo, Ragozzino...). Esse propongono il "pacchetto" completo comprendente la ripresa fotografica (del panorama cittadino, del monumento, della chiesa principale) e la stampa delle cartoline che, sovente, vengono personalizzate con una dicitura aggiunta in cui si indica quale editore il committente o semplicemente il rivenditore di esse. Le immagini, inizialmente stampate con procedimento fotografico si alternano con quelle prodotte con l'ottima tecnica

95 104 105

113

collo tipica; successivamente, sia l'una che l'altra, verranno completamente sostituite dal più economico processo fotomeccanico a "mezzi toni" che permette, tra l'altro, una maggiore tiratura a costi più contenuti.

La produzione delle cartoline illustrate che riprendono scorci, panorami e monumenti di una città sono da considerare la principale registrazione dello stato di fatto del territorio cittadino. A Sarno il plurifotografato *Palazzo Municipale* ci offre una cadenza quasi filmica sulla trasformazione della zona. Il *Panorama delle fabbriche* restituisce uno skyline ormai perso, anche nel ricordo dei più anziani. E così pure i luoghi ormai caduti nell'oblio senza lasciare traccia nella memoria presente, come lo *Stabilimento Balneare di acque Minerali*.

Immane, anzi onnipresente, poi, *la muntagna*, il Vesuvio, usato come sfondo e spesso ignobilmente truccato con un improbabile pennacchio di fumo per dare al panorama un'aura di solennità. A tal proposito è interessante raffrontare le varie apposizioni fatte dai fotografi del pennacchio del Vesuvio. Ciò nonostante nulla toglie al valore documentativo delle immagini.

E come il Vesuvio, fumano, quasi in tutte le riprese panoramiche, le ciminiere degli opifici a sottolineare l'operosità, la laboriosità e la prosperità del luogo.

E poi il Fiume, il Sarno, una creatura viva per i Sarnesi, elemento inscindibile della vita quotidiana cittadina. È rappresentato per quello che era: fonte di vita, di benessere, di spensieratezza.

59 60 61 62

94

83 84

64 65 69

È evidente, osservando le immagini degli sconosciuti “scattini”, autori delle cartoline illustrate di Sarno, quanto la ripresa pur non possedendo quella qualità tecnica riconducibile ai grandi atelier, non riesca a non essere documento, a diventare, comunque, inconsapevole testimonianza di un irreversibile cambiamento in atto. Come ogni documento, dunque, anche queste immagini consegnano all'attento osservatore una miriade di informazioni. Si scorgono, allora, edifici ormai abbattuti, ampi spazi ormai urbanizzati, strade non più presenti, l'insegna del negozietto che richiama alla mente reminiscenze infantili ormai sopite. È la fotografia che assolve ad una delle sue principali funzioni: diventa testimonianza, memoria, prova.⁵

A dare un quadro ancora più esaustivo delle trasformazioni urbane contribuiscono, e non poco, anche le fotografie degli album di famiglia, vere e proprie “agende della memoria”.⁶ Il comune denominatore che unisce le foto di famiglia alle cartoline è la registrazione inconsapevole della scena urbana destinata a diventare testimonianza del cambiamento territoriale.

Durante il primo ventennio del Novecento il processo di democratizzazione della fotografia è ormai avviato, i mi-

glioramenti tecnici permettono di avere delle pellicole più rapide; da tempo si usa la più performante e pratica pellicola plastica, le fotocamere riducono sempre più le loro dimensioni cosa che consente le riprese a mano libera. Eastman con la Kodak affranca i fotografi dilettanti dall'incombenza dello sviluppo della pellicola e della stampa: “Voi premete il bottone, noi faremo il resto”.⁷ Nonostante tutto ciò, però, il costo per una attrezzatura fotografica è ancora alto; il suo possesso è quasi sempre ad uso delle famiglie più abbienti, nobili e borghesi.

Molte delle foto in catalogo hanno questa provenienza. Quelle che riproducono scorci dei ruderi del Castello, provengono dalla famiglia Abignente, scattate durante gite familiari. Le immagini riprendono il gruppo familiare in posa durante una escursione in montagna. È evidente che gli autori sono loro stessi; infatti in più di una foto si distinguono gli apparecchi pronti all'uso o riposti nella propria custodia di cuoio. Nella foto, Consuelo Abignente sembra manovrare con padronanza l'impegnativa macchina a soffietto (una Kodak n. 2° Folding Autographic?), intenta a schermare con una mano il mi-

⁷ Era questo lo slogan pubblicitario con cui, nel 1888, George Eastman lanciò l'uscita sul mercato della prima fotocamera Kodak, un apparecchio a cassetta venduto già caricato con pellicola plastica in rullo, capace di fornire cento scatti. L'utente, esauriti gli scatti, spediva in fabbrica la camera contenente la pellicola esposta, in poco tempo gli veniva riconsegnata la fotocamera caricata con nuova pellicola vergine insieme alle stampe delle immagini precedentemente scattate.

⁵ Beaumont Newhall, *La fotografia-documento*, in *Storia della Fotografia*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1984.

⁶ Giovanni De Luna, *Gli album di famiglia in L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia*, a cura di G. De Luna, G. D'Autilia e L. Criscenti. Giulio Einaudi Editore, Torino 2006.

27 29 31 32 92
93 97

32 135

136

rino a specchio reversibile dal riverbero solare, pronta allo scatto del panorama cittadino. E chi avrebbe detto ai giovani dei gruppi raffigurati che le loro foto ricordo sarebbero state utili documenti per lo studio dei ruderi del castello alle loro spalle?

Anche queste foto, prodotte utilizzando l'apparecchio fotografico quasi fosse un rapido, efficace e, soprattutto, fedele taccuino familiare d'appunti⁸, offrono, all'occhio accorto dell'osservatore, oltre che la registrazione evidente di una piacevole, spensierata escursione familiare, elementi preziosi per la lettura del cambiamento territoriale.

Un'analisi, dunque, quella realizzata, puntuale ed attendibile e dovuta, ancora una volta, alla possibilità di consultazione di un prezioso materiale iconografico che, insieme alle cartoline, rientra in quella tipologia indicata come fotografia vernacolare, cioè

⁸ Chiara Saraceno, *Interni (ed esterni) di famiglia*, in *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia. Gli album di famiglia*, a cura di G. De Luna, G. D'Autilia e L. Criscenti. Giulio Einaudi Editore, Torino 2006.

“quella realizzata da un soggetto senza formazione, solitamente un fotografo dilettante. Le fotografie vernacolari si traducono liberamente come immagini viscerali e immediate; la loro enfasi si concentra sugli aspetti comunicativi inerenti questo mezzo e non sugli aspetti artistici”.⁹

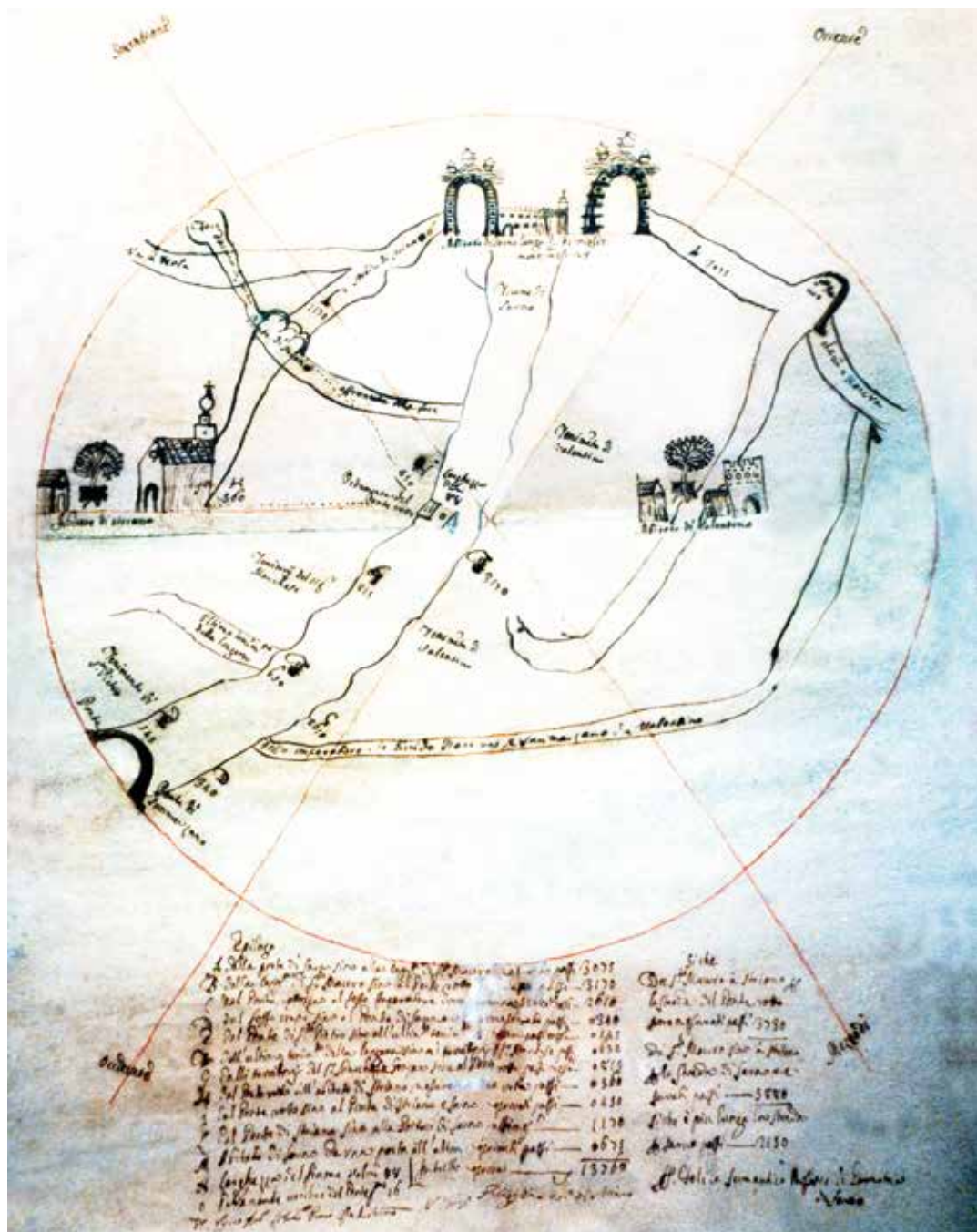
Materiale, fortunatamente ancora esistente in gran quantità ma a cui prestiamo poca attenzione forse perché assuefatti da anni di convivenza e che poco apprezziamo perché produzione ordinaria, modesta, a volte scadente dal punto di vista tecnico. Immagini prodotte in proprio, in famiglia, o da sconosciuti fotografi di paese, spesso ambulanti — i “magnifici randagi”, come li definisce Gilardi¹⁰ — che, se recuperate e conservate adeguatamente, tanto ancora ci possono raccontare, rivelare, insegnare.

⁹ Daile Kaplan, *Vernacular photographs. Responses to a questionnaire*, in “History of Photography”, vol. 24, num. 3, autumn 2000, pp. 229-231.

¹⁰ Ando Gilardi, *Storia sociale della fotografia*, Bruno Mondadori editore, Milano 2000.



Catalogo



4



5



6



7

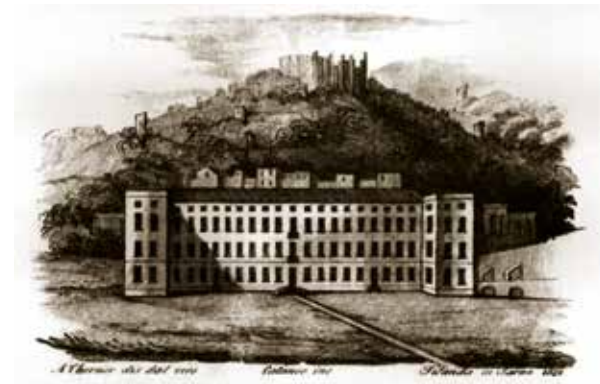
Veduta della città di Sarno e delle sue antiche fortificazioni. f.

8





9



10

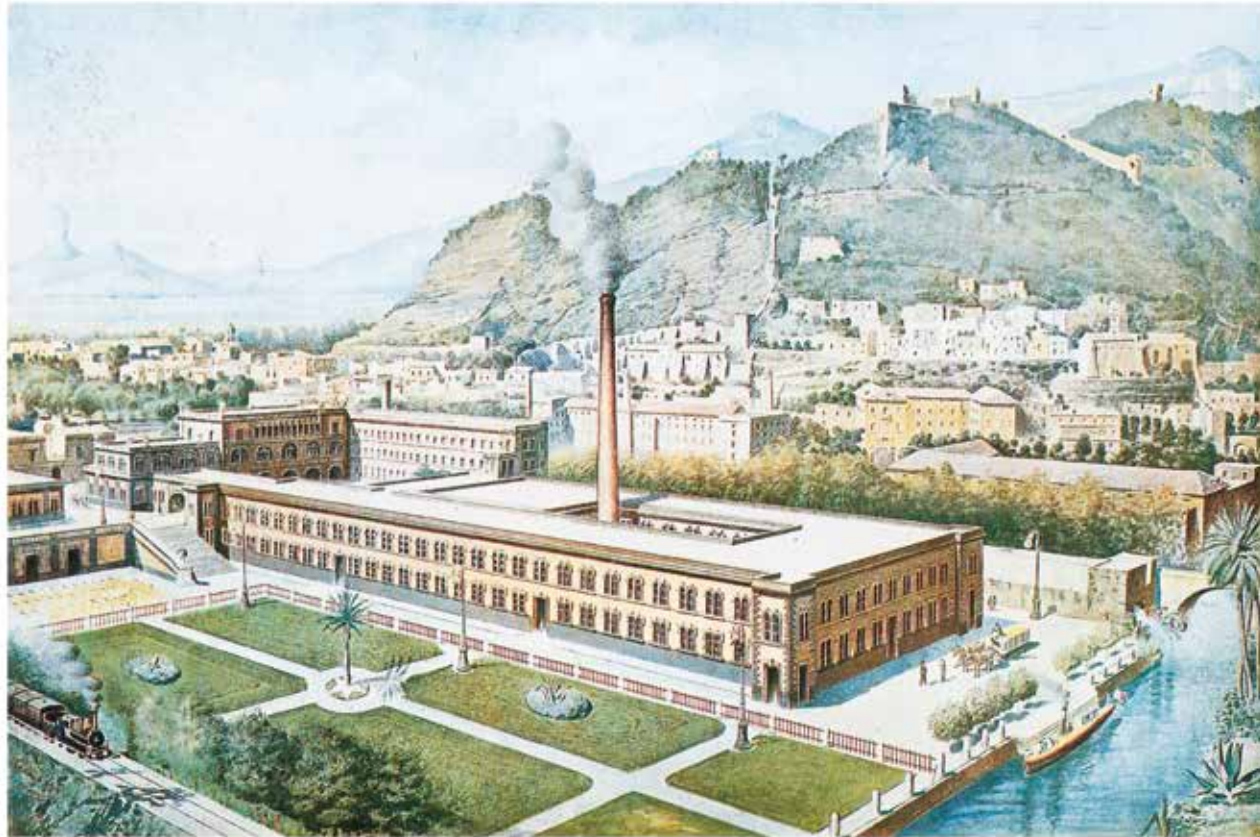


11

12



1 3



TESSITURA

STABILIMENTO
FILIPPO BUCHY
 DITTA BUCHY & STRANGMAN
 • SARNO •

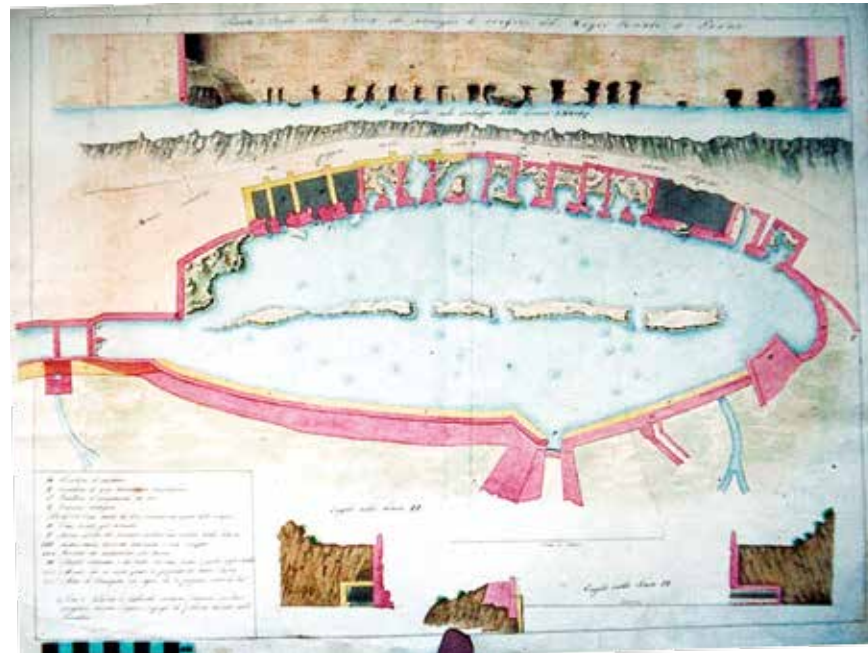
FILATURA

1 4





1 5



1 6



1 7

2 2



2 4

2 3



2 5



26

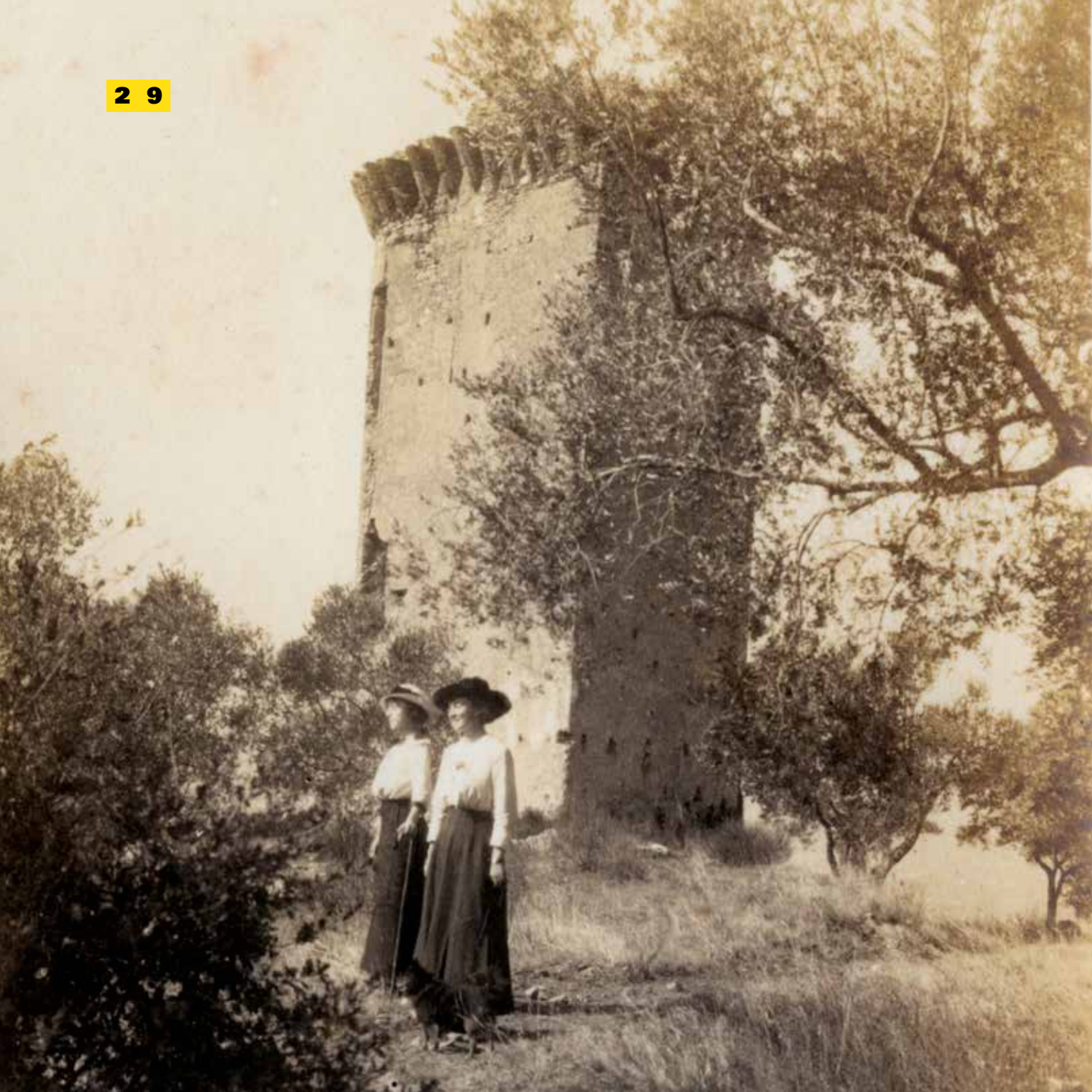


27

28



29



30

101

SARNO - Il Castello medioevale (Monumento Nazionale)

31



32





3 3



3 5



3 4



3 6

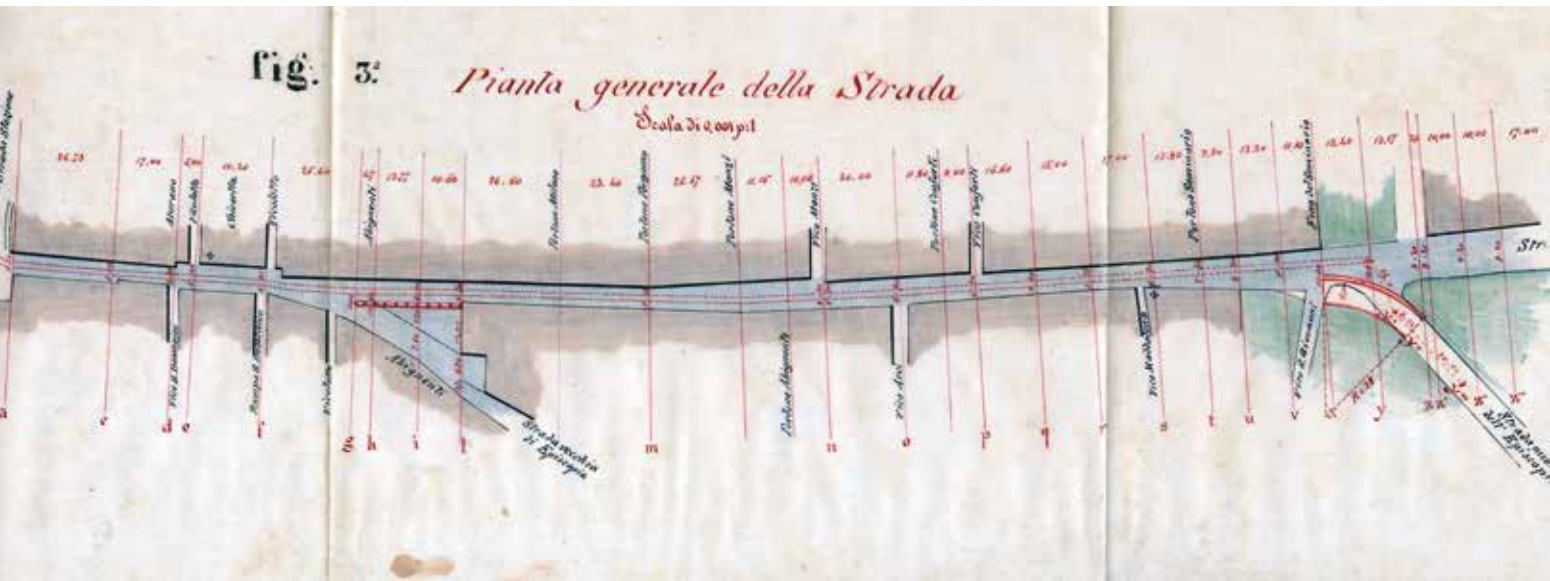
3 7



3 9



3 8



4 0



4 1





4 2



4 4

4 5

4 6

4 3



4 7



4 8



4 9



5 0

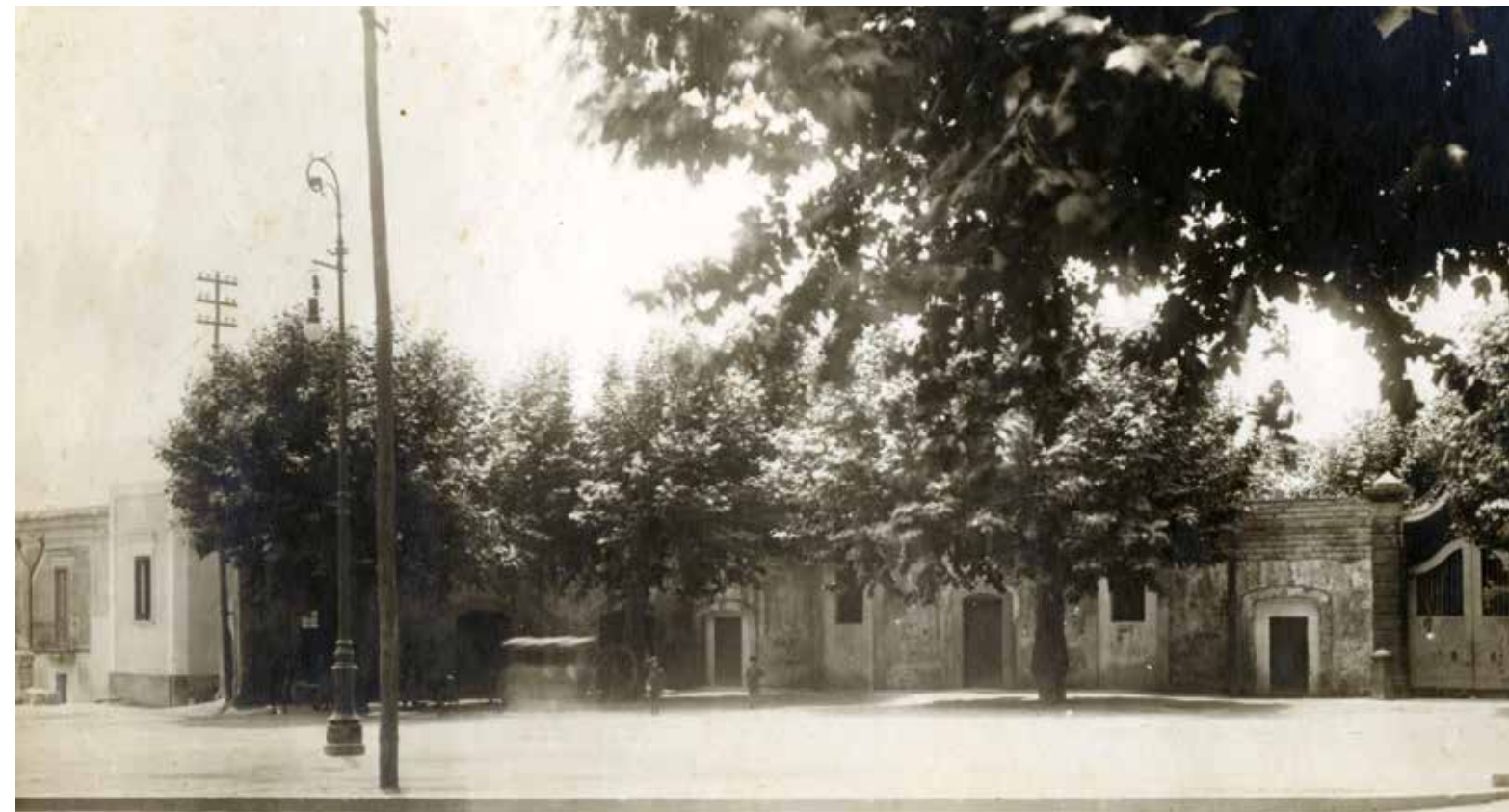


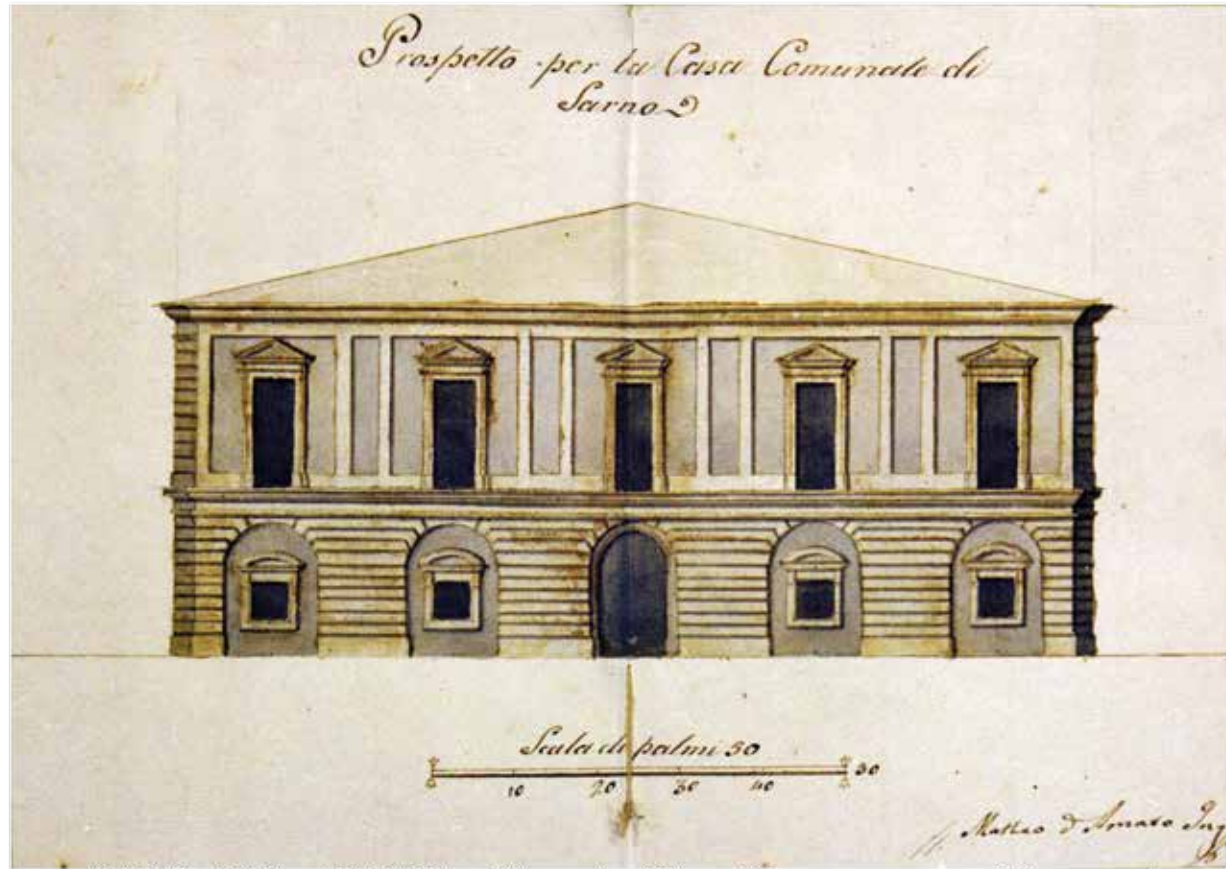
5 1



5 2

5 3





57



58



59

61



60

62



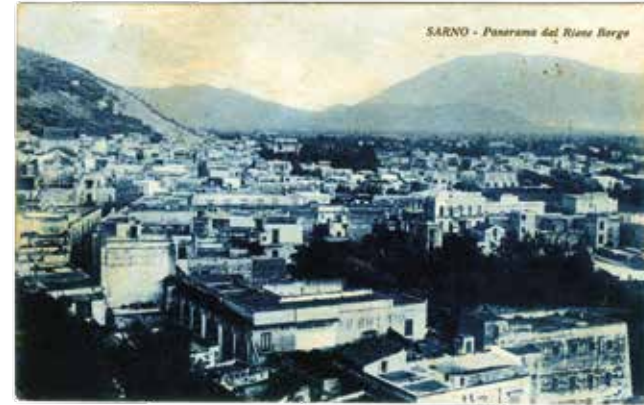
6 3



6 4



6 7



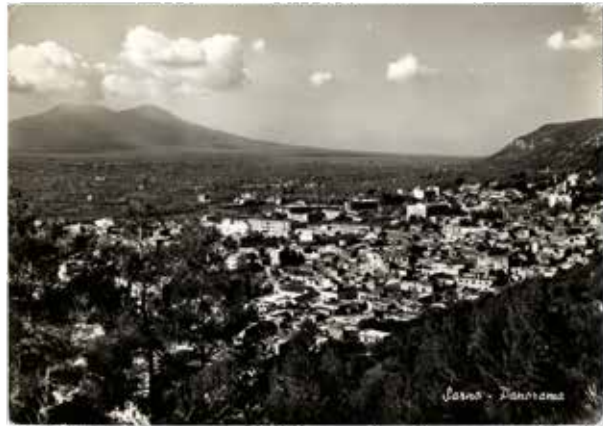
6 8



6 5



6 6



6 9



7 0





7 1

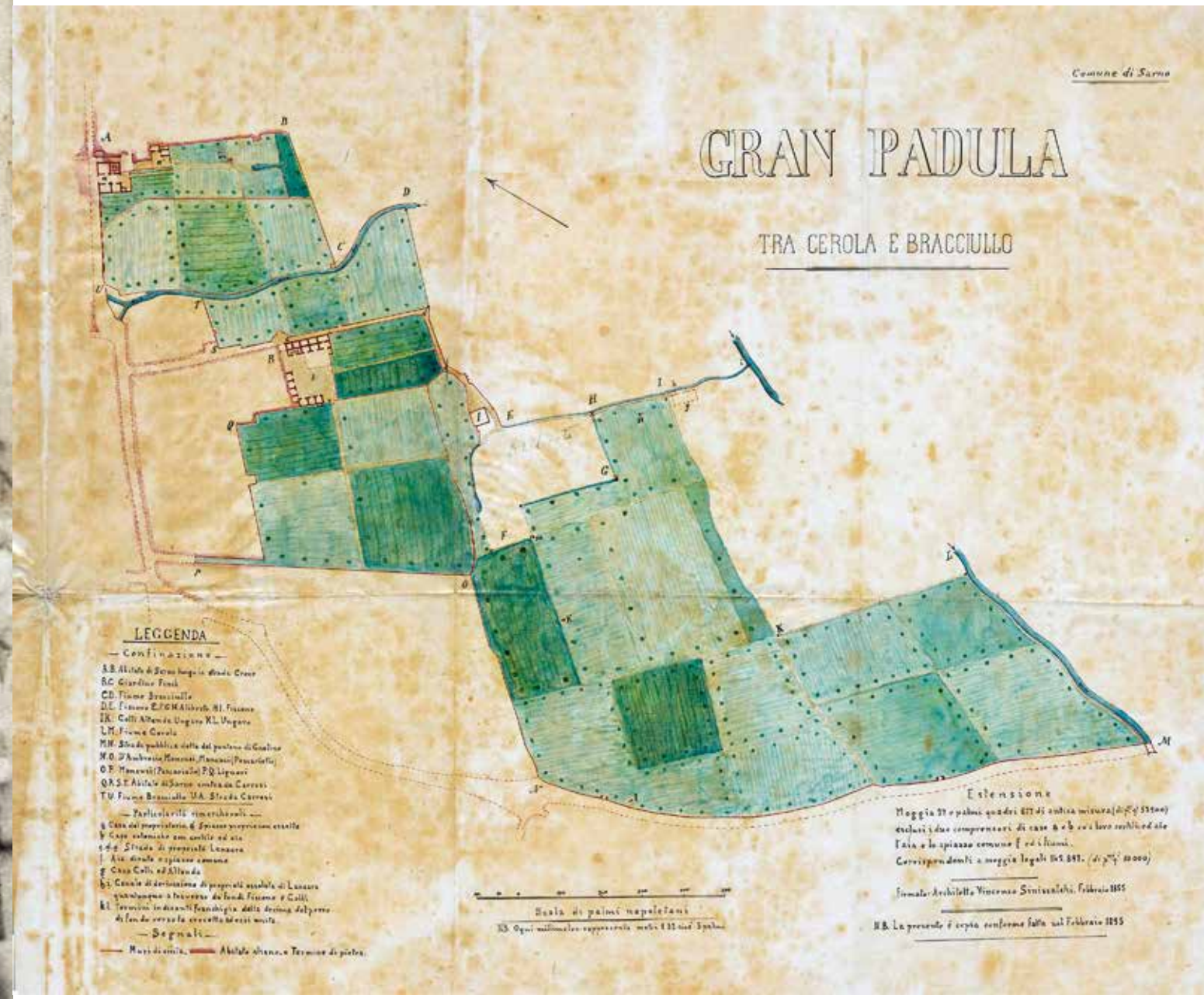
7 2



7 3

7 4





8 1



8 2



8 3



8 4



8 5





9 2



9 3



9 4



SARNO - Panorama delle fabbriche

*Ringraziamenti e saluti:
Giustinaudo e Carlo M. Longo*

Ediz. F.lli Pinchetti - Sarno - 1898 - 1000

9 5



Sarno - Foto. Tipografia Pinchetti

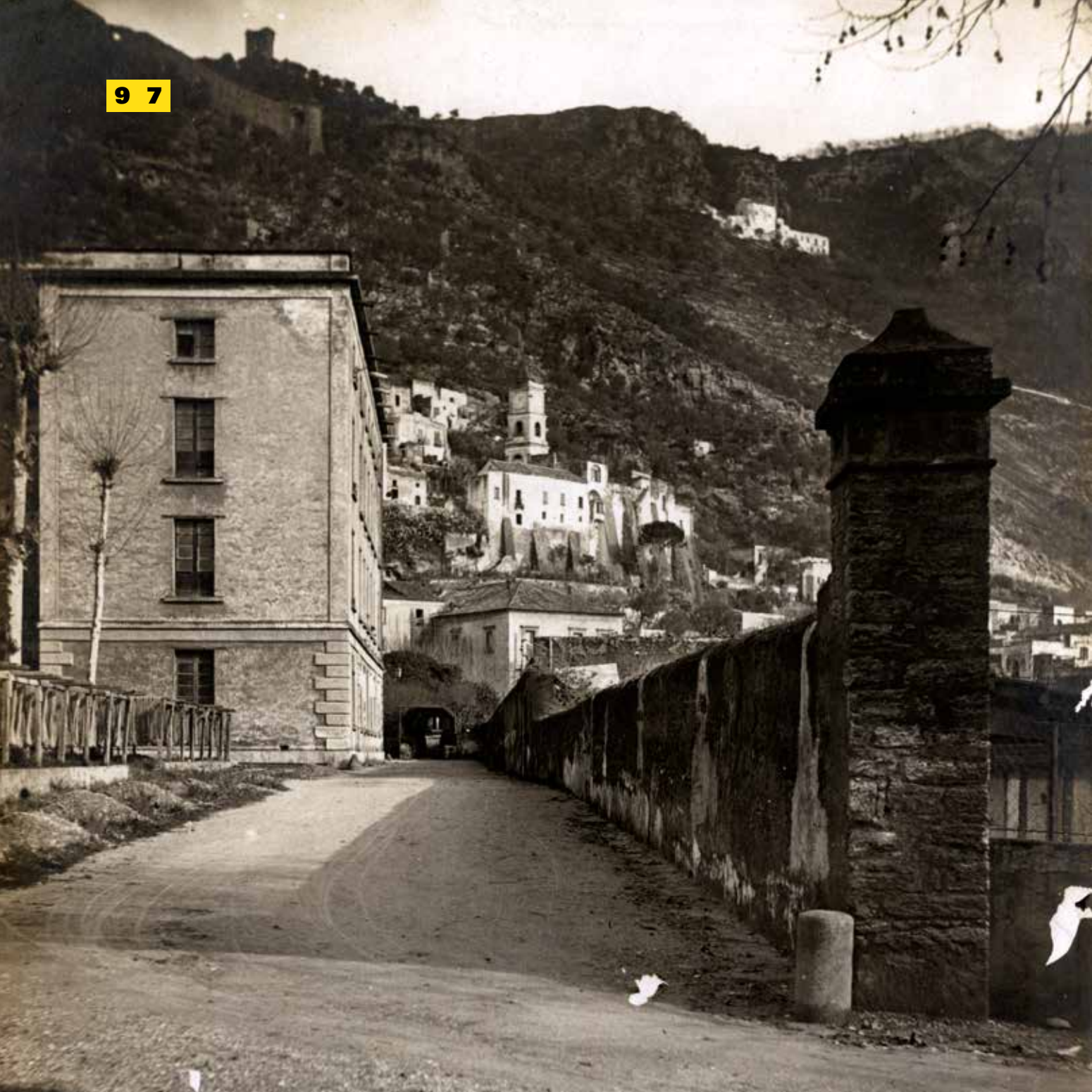
SARNO - Quartiere Industriale

9 6



SARNO - Quartiere Industriale

97



98

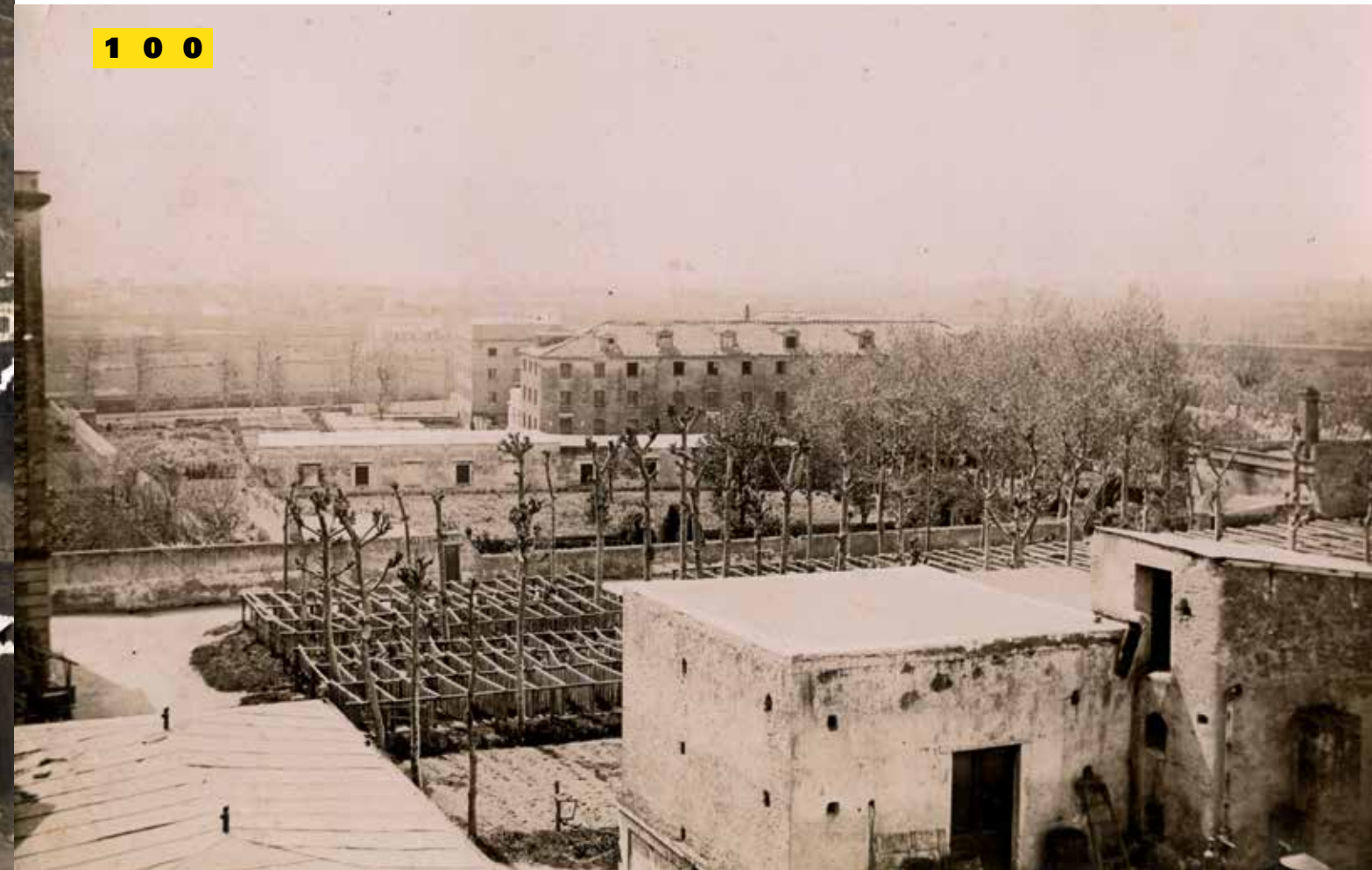


99



133

100



1 0 1

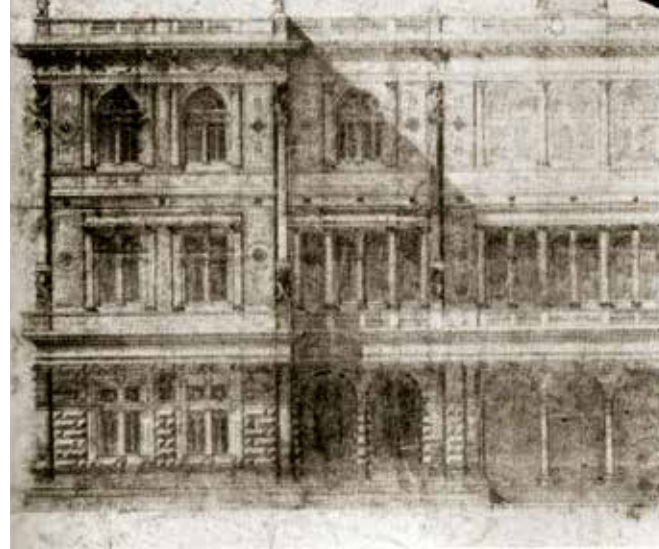


1 0 2

1 0 3



106



104



Sarno - Panorama e Stabilmesta Duchy

105



107



SARNO - Via Nido d'Amore

108



Sarno - Via Giuseppe Solano (Patriota dell'unità d'Italia)

109



110



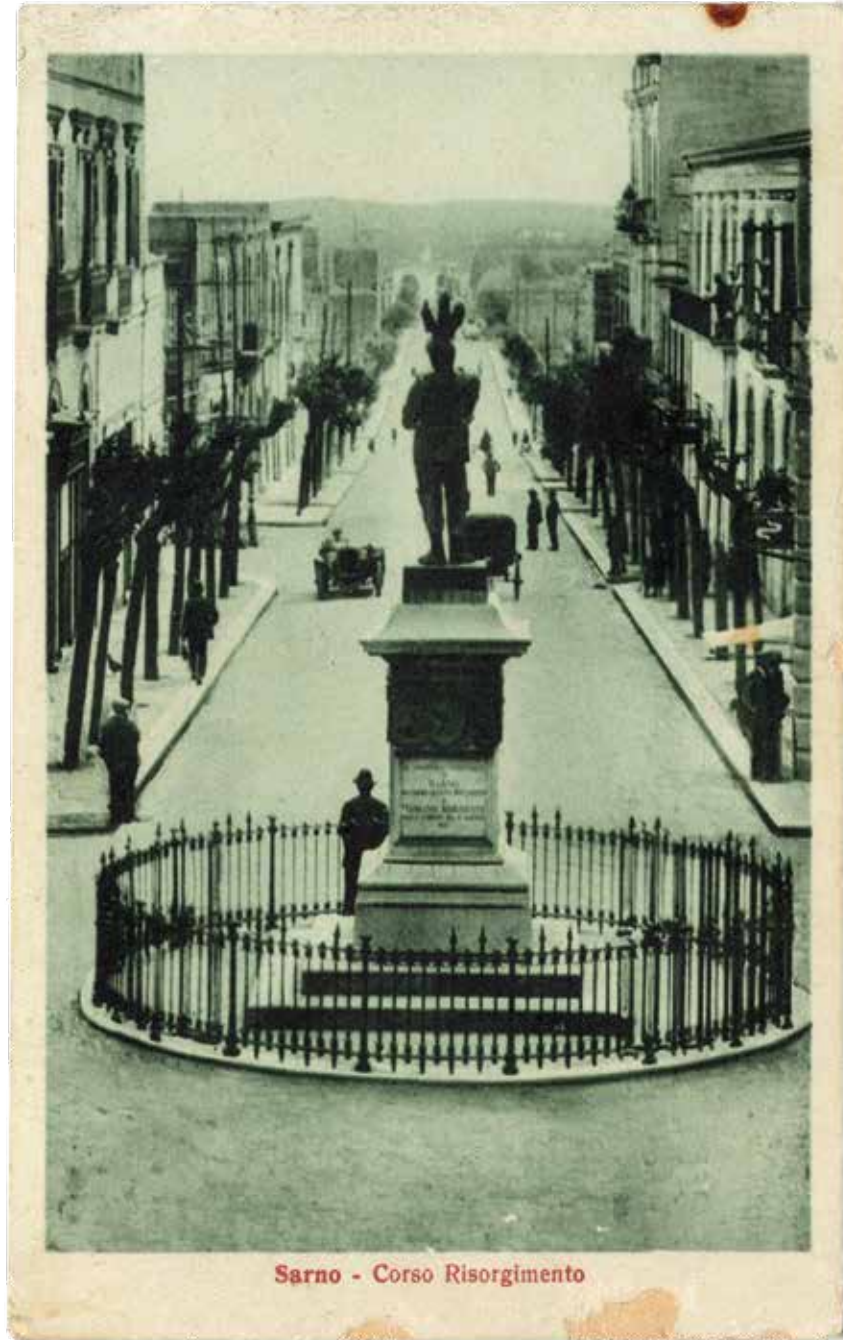
111



Sarno - Villa Tasso

112

1 1 3



Sarno - Corso Risorgimento

1 1 4



SARNO - Corso risorgimento (rettifio)

1 1 5



Sarno - Corso Risorgimento



1 1 6



1 1 7



1 1 8



1 1 9

1 2 0



1 2 1



143

1 2 2



1 2 3



1 2 4

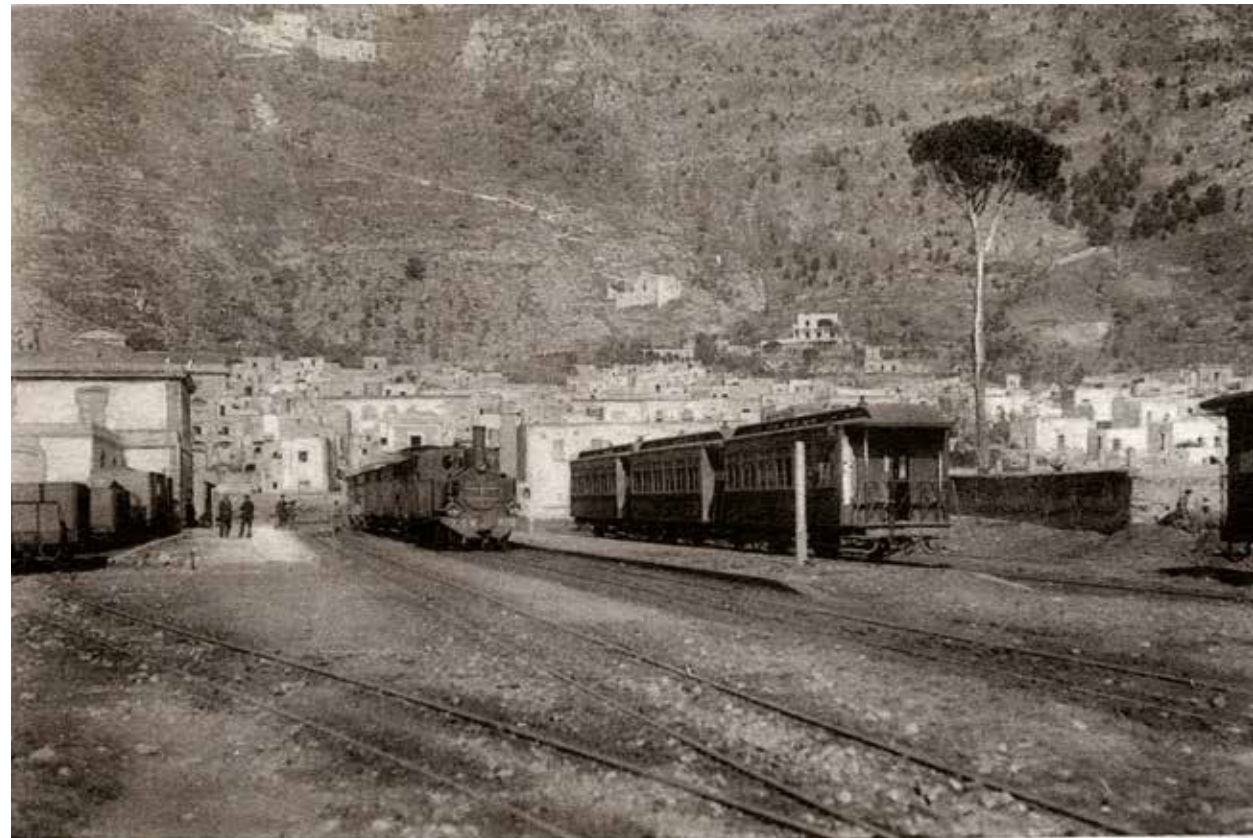


1 2 5





1 2 6



1 2 9

Sarno - Stazione Circumvesuviana

1 2 7

1 2 8



1 3 0

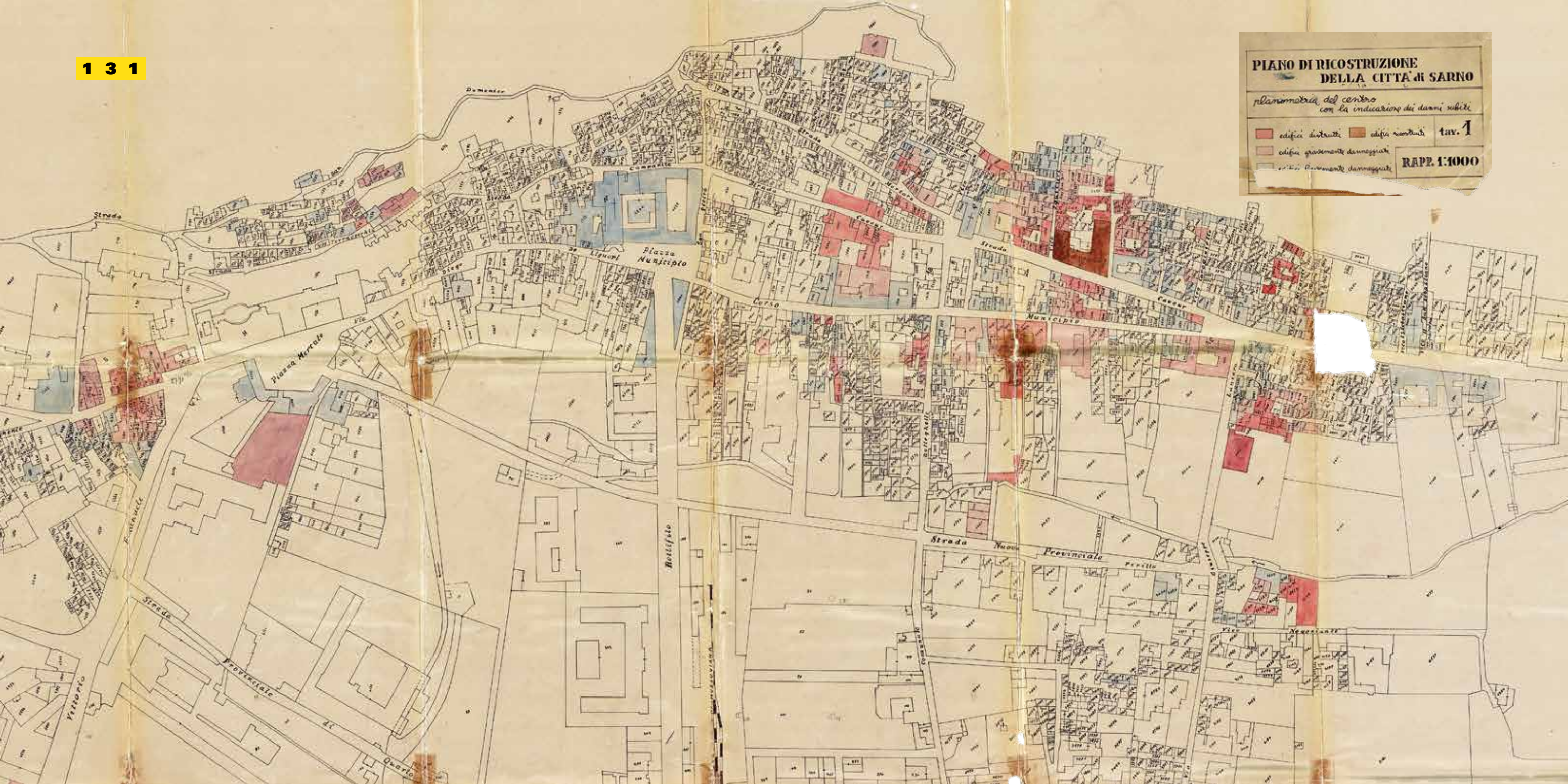
**PIANO DI RICOSTRUZIONE
DELLA CITTÀ di SARNO**

planimetria del centro
con la indicazione dei danni subiti

- edifici distrutti
- edifici rovinati
- edifici gravemente danneggiati
- edifici lievemente danneggiati

tav. 1

RAPP. 1:1000









didascalie e referenze fotografiche

IMAGO SARNI

1. *Campaniae pars orientalis* (particolare), 1514, Girolamo Mocetto (incisione: Ambrogio Leone, *De Nola*, Venezia 1514)
2. *Campaniae pars orientalis* (incisione: Giovanbattista Cavallari, *De morbo epidemiali*, Napoli 1602)
3. *Sarno, il fiume e i Lattari*, dalla carta 'aragonese' della Penisola Sorrentina (Parigi, Bibliothèque Nationale de France) (da Fernando La Greca, Vladimiro Valerio, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Ogliastro Cilento 2008, p. 81)
4. *Natività* (particolare), Angiolillo Arcuccio, seconda metà del sec. XV (Sarno, Palazzo municipale)
5. *Lapis Sarnius*, 1581 circa, Anton Eisenhoit (incisione: Michele Mercati, *Appendix ad Metallothecam*, Roma 1719)
6. *Sarno*, particolare da *Campaniae pars orientalis* (incisione: Giovanbattista Cavallari, *De morbo epidemiali*, Napoli 1602)
7. *Il prode Brenna, prigioniero di Diopoldo, rigetta la di lui alleanza e furiosamente si squarcia le ferite*, litografia di Tommaso De Vivo (1820-1884)
8. *Sarno*, particolare da *Pianta della Longola*, 1794 (da originale del 1556), Pellegrino (disegno: Napoli, Archivio di Stato) (da Pasquale Marciano, Luigi Ambrosio, Felice Marciano, *La Regia Cavallerizza di Longola nel territorio di Striano*, Striano 2017, p. 373)
9. *Sarno*, particolare da *Pianta di Striano e suoi confini*, 1704, Felice Sommantico (disegno: Napoli, Archivio di Stato) (da Pasquale Marciano, Antonio Ferrara, Felice Marciano, *La Terra di Striano (dal XVI al XIX secolo)*, Striano 2004, p. 52)
10. *Rio Bracciullo e lavatoi* (particolare), 1859 (disegno: Sarno, Archivio storico comunale)

CARTOGRAFIA E URBANISTICA

1. *Carta del Littorale di Napoli* (particolare), 1794, Giovanni Antonio Rizzi Zannoni
2. *Foglio di Sarno* della *Carta topografica del tenimento di Nocera e sue adiacenze* (particolare), 1833, Giosuè Russo (litografia: Sarno, collezione Milone)
3. *Intervento di progetto con le demolizioni a farsi da Antonio Curri*, 1888 circa (da disegno: Sarno, collezione Robustelli)
4. *Pianta della Villa Giulia in Sarno contrada Villavenero*, 1902 (disegno: Sarno, collezione Milone)
5. *La Incoraggiatrice. Società di ferrovie nazionali Napoli*, 1900 circa (litografia: Sarno, collezione Milone)
6. *Città di Sarno. Zone colpite dai bombardamenti aerei*, 1945, Ettore Frigenti (disegno: Sarno, Archivio storico comunale)
7. *Piano di ricostruzione di Sarno. Planimetria del centro. Zonizzazione*, 1951, Domenico Andriello (eliografia: Sarno, Archivio storico comunale)
8. *Comune di Sarno. Programma di fabbricazione*, 1972, G. Falomo, R. Visconti (eliografia: Sarno, Archivio storico comunale)
9. *Sarno* (particolare), carta IGM 1956 con aggiornamento SPR al 1980 (in rosso) a cura della Regione Campania

1. *Campania*, 1582, Ignazio Danti (affresco: Città del Vaticano, Gallerie delle carte geografiche) (da *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, a cura di Lucio Gambi, Antonio Pinelli, Modena 1994)
2. *Pianta di Striano e suoi confini*, 1704, Felice Sommantico (disegno: Napoli, Archivio di Stato) (da Pasquale Marciano, Antonio Ferrara, Felice Marciano, *La Terra di Striano (dal XVI al XIX secolo)*, Striano 2004, p. 52)
3. *Cenno sull'origine delle acque del Sarno*, 1828 (disegno colorato: Napoli, Archivio di Stato) (da *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di Cesare de Seta, Alfredo Buccaro, Napoli 2007, p. 281)
4. *Sarno*, 1695-1705, Cassiano de Silva (disegno: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek) (da Giosi Amirante, Maria Raffaella Pessolano, *Immagini di Napoli e del regno: le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005, p. 183)
5. *Sarno*, 1829-1850, Antonio Senape (disegno: Sarno, collezione Milone)
6. *Veduta della città di Sarno e delle sue antiche fortificazioni*, 1838 (litografia: «Poliorama pittoresco», III, 1838-1839)
7. *Veduta della città di Sarno e delle sue antiche fortificazioni*, 1845, Antonio Di Lorenzo (in Massimo Nugnes, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1845)
8. *Sarno: il castello*, 9 maggio 1865, Teodoro Duclère (disegno firmato e datato: Sorrento, Museo Correale di Terranova) (in *Teodoro Duclère 1812-1869. Disegni e dipinti dell'Italia meridionale nelle Collezioni Correale*, catalogo della mostra a cura di Luisa Martorelli, Mario Russo, Andrea Fienga, Sorrento 2013, p. 106)
9. *Convento di San Vincenzo e fortificazioni*, 27 settembre 1828 (disegno datato: Boscoreale, collezione Casale)
10. *Filanda in Sarno*, 1842, Angelo Thorner (litografia: «Omnibus pittoresco», V, 1842-1843)
11. *Porta di Salerno Castello*, 28 agosto 1856, Giacinto Gigante (disegno: Napoli, Museo di Capodimonte) (da *Tra il Castello e il mare. L'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, a cura di Giuseppe Zampino, Napoli 1995, pp. 196-197)
12. *Donne che lavano al fiume Sarno*, 1856, Filippo Palizzi, (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna) (da *Itinerari culturali della Valle del Sarno*, 2, Patto dell'Agro SpA, Nocera Inferiore 2003, p. 14)
13. *Stabilimento Filippo Buchy. Ditta Buchy & Strangman Sarno. Tessitura Filatura*, 1900 circa, tricromia Danesi, Roma
14. *Fiume Sarno*, 1940 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Napoli, Archivio storico ENEL)
15. *Veduta della sorgente del Sarno*, 1843, Salvatore Fergola (dipinto firmato e datato, asta Cambi del 13 giugno 2013) (da *Dipinti del XIX e XX secolo. Genova 13 giugno 2013*, Cambi Casa d'aste, Genova 2013, pp. 54-55)
16. *Pianta e profili della vasca che raccoglie le sorgive del Regio canale di Sarno*, 1832 circa (Napoli, Biblioteca Nazionale)
17. *Sarno. Panorama Face*, 1916 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
18. *Bottaccio* (particolare), 1960 circa (negativo plastico alla gelatina sali d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, fondo DDR)
19. *Bottaccio* (particolare), 1960 circa (negativo plastico alla gelatina sali d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, fondo DDR)
20. *Bottaccio* (particolare), 1960 circa (negativo plastico alla gelatina sali d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, fondo DDR)
21. *Pianta topografica per dimostrare tutte le acque che compongono il fiume Sarno*, 1789, Nicola Anito (disegno acquerellato: Napoli, Biblioteca Nazionale) (da *Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno*, a cura di Antonio Braca, Giovanni Villani, Carmine Zarra, Nocera Inferiore 2005, p. 82)
22. *Sarno. Terravecchia*, 1916 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
23. *Parrocchia di San Matteo*, particolare dalla cartolina *Un saluto da Sarno*, 1916 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
24. *Sarno antica* (Terravecchia), 1926 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
25. *Parrocchia di San Matteo*, particolare dalla cartolina *Sarno*, 1902 circa, Virginio Bello (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
26. *Terravecchia e Piazza Garibaldi*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, collezione Milone)
27. *Terravecchia e fortificazioni*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, collezione Milone)
28. *Convento di San Vincenzo e fortificazioni*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
29. *Visitatori al castello di Sarno*, prima metà del sec. XX (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)

30. *Sarno. Il Castello medioevale (Monumento Nazionale)*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
31. *Visitatori al castello di Sarno*, prima metà del sec. XX (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: collezione privata)
32. *Visitatori al castello di Sarno*, prima metà del sec. XX (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
33. *Sarno. Ruleri del castello*, 1940 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
34. *Il castello*, 1960 circa (negativo plastico alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, fondo DDR)
35. *Sarno. I ruleri del castello*, 1911 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
36. *Il castello e il torrione angioino*, 1960 circa (negativo plastico alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, fondo DDR)
37. *Il Borgo*, 1940 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
38. *Pianta generale della strada del Borgo*, 1870 (disegno: Sarno, Archivio storico comunale)
39. *La famiglia Abignente in partenza dal largo davanti al palazzo di famiglia*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
40. *Giardino del palazzo di famiglia*, 1920 circa (fotografia: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
41. *Sarno. Giardino Abignente*, 1917 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
42. *Campanile della chiesa di San Giovanni*, 1940 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
43. *Viale Margherita*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
44. *Panorama di Episcopio*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
45. *Via Duomo*, 1930 circa (cartolina: Sarno, collezione Milone)
46. *Prospetto del duomo di Episcopio*, 1960 circa (negativo plastico alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, fondo DDR)
47. *Piazza Garibaldi e Terravecchia*, 1940 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
48. *Palazzo D'Andrea-Napoli*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
49. *Piazza Mercato*, 1929 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
50. *Palazzo D'Andrea-Napoli (ala nord)*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
51. *Piazza Garibaldi (lato Nord)*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
52. *Piazza Garibaldi con Monumento ai caduti*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
53. *Piazza Garibaldi*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
54. *Pianta geometrica degli stabilimenti idraulici esistenti in Sarno presso la piazza del mercato*, 1837 (disegno: collezione privata)
55. *Piazza Garibaldi (lato orientale)*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
56. *Prospetto e pianta della cartiera*, 1850 circa, Mancusi (disegno: Sarno, Archivio storico comunale)
57. *Prospetto per la Casa Comunale di Sarno*, 1810, Matteo d'Amato (disegno: Salerno, Archivio di Stato) (da *Guida al territorio del Sarno. Tracce storiche, archeologiche e mitiche*, Sarno 1994, p. 177)
58. *Progetto della facciata del palazzo municipale*, 1888, Antonio Curri (disegno, Napoli, collezione Cilento) (da *Antonio Curri*, a cura di Fabio Mangone, Napoli 1999, p. 138)
59. *Palazzo municipale*, 1934 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
60. *Piazza del Municipio*, 1905 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
61. *Il Municipio*, 1900 circa, Ragozino, Napoli (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
62. *Piazza Municipio. Monumento Abignente*, 1904 circa, Cattaneo, Salerno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)

63. *Quartiere industriale*, 1880 circa, Bello, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
64. *Panorama*, 1900 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
65. *Panorama col Vesuvio*, 1940 circa (cartolina a procedimento fotografico: Sarno, collezione Milone)
66. *Panorama*, 1940 circa (cartolina a procedimento fotografico: Sarno, collezione Milone)
67. *Panorama dal rione Borgo*, 1936 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
68. *Panorama*, 1918 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
69. *Panorama col Vesuvio*, 1920 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
70. *Panorama*, 1925 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
71. *Edificio danneggiato in Via Mazzini*, 1931 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
72. *Edificio danneggiato in Via Mazzini*, 1931 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
73. *Piazza Michelangelo Capua*, 1940 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
74. *Piazza Croce. Via Raffaele Laudisio e Via Cavour*, 1928 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
75. *Piazza Croce e Corso Umberto*, 1910 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
76. *Gran Padula tra Cerola e Bracciullo*, 1855 (copia del 1875), Vincenzo Siniscalchi (disegno: Sarno, collezione Milone)
77. *Via e Villa Lanzara*, 1940 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
78. *Villa Lanzara*, 1905 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
79. *Via Lanzara*, 1940 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
80. *Villa Lanzaro*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
81. *Giardino Pubblico*, 1905 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
82. *Giardini Pubblici*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
83. *Stabilimento Bagni minerali*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
84. *Stabilimento Bagni minerali*, 1939 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
85. *Villa comunale e terme*, 1960 circa (negativo plastico alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, fondo DDR)
86. *Corso Garibaldi*, 1900 circa, Ragozino, Napoli (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
87. *Corso V. Emanuele II*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
88. *Pianta della Strada Maestra in Sarno che dalla porta di Salerno mena alla gaveta di San Pietro*, 1863, Carlo Promontorio (Sarno, Archivio storico comunale)
89. *Corso Vittorio Emmanuele e dintorni*, 1881, Francesco Fiscone (disegno: Sarno, collezione Milone)
90. *Ferrovia dello Stato*, 1940 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
91. *Tradotta di passaggio alla stazione di Sarno*, 1915 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
92. *Ex-Zuccherificio e Filanda D'Andrea*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
93. *Rio Palazzo e Ex-Zuccherificio*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
94. *Panorama delle fabbriche*, 1912 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
95. *Quartiere industriale*, 1910 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
96. *Quartiere industriale*, 1922 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
97. *Filanda D'Andrea (braccio orientale)*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
98. *Stabilimenti industriali*, 1920 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
99. *Stabilimenti D'Andrea*, 1926 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)

100. *Filanda D'Andrea (stenditoio)*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
101. *Filanda D'Andrea (deposito)*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
102. *Prospetto anteriore della Filanda D'Andrea*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
103. *Filanda D'Andrea (canale idraulico)*, 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
104. *Panorama e Stabilimento Buchy*, 1920 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
105. *Opificio Buchy*, 1942 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
106. *Studi per la facciata di Palazzo Buchy*, 1881 circa, Antonio Curri (disegni: Napoli, collezione Cilento) (da *Antonio Curri*, a cura di Fabio Mangone, Napoli 1999, p. 135)
107. *Via Nido d'amore*, 1920 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
108. *Via Giuseppe Sodano (Patriota dell'unità d'Italia)*, 1943 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
109. *Villa Fiscone (ingresso)*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
110. *Villa Fiscone (giardino)*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
111. *Villa Fiscone (fontana)*, 1930 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
112. *Villino Turner*, 1930 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
113. *Corso Risorgimento*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
114. *Corso Risorgimento (rettifilo)*, 1920 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
115. *Corso Risorgimento*, 1937 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
116. *Panoramica del centro cittadino (Campo sportivo)*, 1940 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Napoli, Archivio ENEL)
117. *Panoramica del centro cittadino (Rettifilo)*, 1940 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Napoli, Archivio ENEL)
118. *Panoramica del centro cittadino (stazione Vesuviana)*, 1940 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Napoli, Archivio ENEL)
119. *Panoramica del centro cittadino (Piazza del popolo)*, 1940 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Napoli, Archivio ENEL)
120. *Giochi nel Natale di Roma in Piazza del popolo*, 1923 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
121. *Piazza del popolo*, 1920 circa, Fischetti, Sarno (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
122. *Piazza del popolo*, 1925 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
123. *Piazza del popolo e monumento a Giovanni Battista Amendola*, 1930 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
124. *Giochi nel Natale di Roma in Piazza del popolo*, 1923 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
125. *Lavori per l'erezione del monumento a Amendola*, 1922 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
126. *Stazione Circumvesuviana*, 1910 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
127. *Corso Giovanni Amendola*, 1950 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
128. *Edificio scolastico "E. De Amicis"*, 1945 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
129. *Stazione Circumvesuviana*, 1908 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
130. *Scuola di avviamento "G. Baccelli"*, 1936 circa (cartolina a procedimento fotomeccanico: Sarno, collezione Milone)
131. *Piano per la ricostruzione di Sarno. Planimetria del centro con la indicazione dei danni subiti*, 1951, Domenico Andriello (eliografia: Sarno, Archivio storico comunale) (PIANTA CALPESTABILE)
132. *Danni bellici presso Via Fabricatore*, 1951 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio storico comunale)
133. *Danni bellici in Via Cavour*, 1951 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio storico comunale)
134. *Danni bellici in Via Cavour*, 1951 (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio storico comunale)

135. *Gruppo in visita al Casino Turner* (in primo piano, Consuelo Abignente), 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)
136. *Gruppo in visita al Casino Turner* (con la macchina fotografica, Consuelo Abignente), 1920 circa (fotografia alla gelatina bromuro d'argento: Sarno, Archivio MUDIF, collezione Milone)